



### Spagna, si fa male Zubizarreta Mondiali a rischio?

Mondiali in forse per Andoni Zubizarreta. Il portiere del Valencia e della nazionale spagnola (36enne e 123 partite con la maglia della Spagna) s'è infortunato durante gli allenamenti e dovrà restare fermo per un periodo di tempo che va dalle quattro alle otto settimane. Zubizarreta si è rotto il muscolo adduttore della gamba destra nel tentativo di stoppare una palla. Secondo il quotidiano "El Mundo" Zubizarreta aveva manifestato l'intenzione di ritirarsi dopo i mondiali di Francia e non aveva voluto rinnovare il contratto con il Valencia.



### Trapattoni: «Non ho ancora deciso se lascerò il Bayern al termine della stagione»

Giovanni Trapattoni rimane evasivo sulle voci di un suo possibile addio al Bayern a fine stagione. «Non è ancora deciso nulla, esamineremo la cosa a fondo», ha detto in un'intervista alla tv bavarese. Trapattoni ha lasciato intendere che la data del 30 giugno 2000 per la scadenza del suo contratto non è determinante su quella che potrà essere la sua decisione. «Tutto è ancora incerto - ha detto - l'importante è se la squadra ti accetta e vuole seguire la tua strada». Ma il Trap ritiene che la sua filosofia si adatti a quella del Bayern? «È un conflitto che mi porto dentro, ma a 60 anni non posso rivoltare la mia mentalità».

### Pallavolo, play off Stasera (ore 20) si giocano le semifinali tricolori

A partire da questa sera si fa sul serio. Alle ore 20, infatti, si giocheranno le prime due sfide delle semifinali scudetto del campionato di pallavolo. Sul parquet del Palasport di Cuneo, l'Alpitour Traco se le vedrà contro la Lube Banca Marche di Macerata mentre a Treviso la sfida è ormai una «classica» del panorama pallavolistico d'Italia: Sisley-Casa Modena, guidata in campo da Andrea Giani (nella foto). Passerà in finale chi si aggiudicherà per primo tre partite sulle cinque previste. Cuneo-Macerata, sulla carta, è il match con meno pathos, ma Andrea Zorzi e compagni sono pronti a smentire le previsioni.



### Sacchi, si al Psg ma portando il suo staff

«L'Equipe» ha confermato le indiscrezioni che già circolavano: il Paris Saint Germain è fortemente interessato ad Arrigo Sacchi. Domenica dopo la partita Lazio-Juventus l'allenatore emiliano si è incontrato con emissari del club parigino, i quali hanno in seguito definito «fruttuoso» l'esito del colloquio. Il Psg non pone problemi sulle richieste economiche: 800 mila franchi l'anno (quasi 250 milioni); lo scoglio sta piuttosto nelle pretese tecniche di Sacchi: assieme al suo, pretende che la società si accoli anche gli ingaggi di almeno quattro assistenti.



COPPA ITALIA. Stasera il primo match con il Milan a San Siro, ma si «gioca» ancora Lazio-Juve: polemiche a raffica

# Match Mancini-Moggi

## Il laziale: «Si sente il padrone di tutto»

### Zeman: «Sugli arbitri rispondo... "Ustica"»

Il tecnico della Roma, Zdenek Zeman, ha citato Pier Francesco Loche, il «giornalista» sardo della «banda» di Serena Dandini che nella trasmissione televisiva «Tunnel» rispondeva «Ustica...» ogni volta che si trovava ad affrontare un argomento del quale non si poteva parlare. «In Federcalcio mi hanno detto che stando zitti si migliora - dice Zeman - lo credo che bisognerebbe parlare e discutere, altrimenti non si risolve alcun problema. Ma sull'argomento arbitri sono costretto ad adeguarmi e quindi rispondo: Ustica». E Zeman ha continuato a rispondere «Ustica» a qualsiasi domanda sul mondo arbitrale, e addirittura quando gli è stato chiesto se in vista di Roma-Inter si sentisse «arbitro» dello scudetto, ha risposto: «Io ho detto che non parlo degli arbitri».

ROMA. C'è il Milan, stasera, ma ieri c'era ancora la Juve, per la Lazio. Altri veleni, altre «galanterie» dialettiche sull'asse Roma-Torino. Mancini che replica a Moggi. Moggi che controplica a Mancini. Iuliano che difende la Juve e attacca le squadre romane. Fa tenerezza Eriksson, l'unico che si ricorda che stasera la Lazio gioca la finale di andata di Coppa Italia in casa di un Milan, a sua volta, imprigionato in una proterva velenosa.

Atto primo. Mancini che a Formello, cittadella sportiva laziale, replica a Moggi («Mancini pensi a come ha giocato e stia zitto»). Ecco il «verbo» di Mancini: «Ho fatto solo una battuta, riferendomi alla necessità di indossare le maglie bianconere per vincere lo scudetto. Moggi poteva stare zitto. Lui non può insegnare niente a nessuno. Impari a tacere. Già si era intronizzato nella mia polemica con il Milan, a inizio stagione. Ha il brutto vizio di non farsi gli affari suoi. Ora poteva evitare di dire queste stronzate. Moggi si comporta come se fosse il padrone degli stadi di tutt'Italia. Ripeto, lui non può fare la paternale a nessuno».

Atto secondo. Da Torino, controplica di Moggi: «Se Mancini mi definisce padrone del mondo mi fa solo un complimento. Io cerco di lavorare bene per tutelare gli interessi della mia squadra e se tutti si comportassero come me ci guadagnerebbero. Mancini sappia che io non comando neppure a casa mia, dove governa mia moglie».

Atto terzo. Parla Iuliano, autore

del fallo di mano in piena area non rilevato al 94' della partita con la Lazio dall'arbitro Collina. Il difensore della Juventus unisce in un abbraccio pitonesco Lazio e Roma (in memoria delle polemiche di Sensi e Zeman): «Forse le squadre romane si sentivano più forti della Juventus. Per noi è una battaglia tutte le domeniche, ogni volta che giochiamo c'è sempre un avversario che si lamenta. Noi non abbiamo mai protestato, anche se abbiamo subito i nostri torti. Sul rigore potrei dire che c'era o che non c'era. Rispondo invece che nella mia vita non ho mai protestato. Non sono Casiraghi. Non sono Cragnotti. Non sono un giocatore della Lazio».

In attesa del prossimo atto (Moggi ha dato la consegna del silenzio stampa ai giocatori della Juventus, ma solo per quanto riguarda la partita con l'Inter del 26 aprile) e curiosi di sapere quale piega prenderanno ora i rapporti Cragnotti-Moggi (il direttore generale della Juventus ha aiutato la Lazio in alcune operazioni di mercato), ecco questo Milan-Lazio che vale molto per la Lazio e moltissimo per il Milan. Eriksson, che ha già vinto due volte la Coppa Italia alla guida di Roma (1985-86) e Sampdoria (1993-94), teme i contraccolpi della sconfitta con la Juve: «Fisicamente la Lazio non è cotta. Dobbiamo solo reagire psicologicamente alla sconfitta di domenica». «Vogliamo vincere la Coppa Italia-proclama Mancini - e andiamo a Milano per farci risultato».

La formazione è annunciata da

### Arbitra Bazzoli, Rai 1 ore 20.45, 14 diffidati

Milan-Lazio è un inedito a livello di finali di Coppa Italia. Il Milan ha vinto il trofeo quattro volte (1967, 1972, 1973, 1977), la Lazio una (1958). Il Milan ha perso in cinque finali (1942, lo spareggio con il Torino nel 1971, 1975, 1985, 1990), la Lazio in una (1961). La Lazio torna dunque in finale dopo 37 anni, il Milan dopo otto. Elevati anche i numeri dei diffidati delle due squadre: chi stasera riceverà il cartellino giallo, salterà il match di ritorno, in programma a Roma il 29 aprile. A rischio, nel Milan, sette giocatori: Albertini, Cardone, Daino, Desailly, Maldini, Savicevic e Smoje. Diffidati altrettanti laziali: Marchegiani, Negro, Pancaro, Boksic, Fuser, Casiraghi e Marcolin. Stasera si gioca alle 20.45, diretta su Rai 1. Arbitra Bazzoli.

due giorni. A centrocampo si rivede Venturin, che ha saltato la gara con la Juventus per squalifica e sarà costretto a restare in tribuna, per lo stesso motivo, nel match di ritorno di Coppa Uefa con gli spagnoli. In attacco la spalla di Mancini sarà Casiraghi. Boksic esce per l'infortunio al metacarpo della mano destra, ma probabilmente sarebbe finito ugualmente in panchina considerato che da qualche tempo appare spento. È partito per Milano anche Pancaro, ma il difensore non è ancora guarito, forse per lui non ci sarà spazio neppure in panchina.

Per Casiraghi è l'occasione di farsi notare dai suoi estimatori. Piace al

Chelsea, lo vorrebbe il Parma, c'è sempre una pista Milan visto che il suo procuratore, Damiani, è in buoni rapporti con il club berlusconiano. Una cosa appare quasi certa: dopo cinque anni Casiraghi dovrebbe cambiare squadra. Non accetta il ruolo di panchinaro, ha 29 anni e non vuole ritrovarsi alla ricerca del tempo perduto. L'Inghilterra lo stimola assai, ama il calcio inglese e il suo gioco appare adatto ai canoni di quel football. Un Gigi fumo di Londra? Probabilmente, e soprattutto se il Chelsea si mostrerà generoso con Cragnotti.



Stefano Boldrin

Il laziale Roberto Mancini

Maurizio Brambatti/Ansa

«Sua Emittenza» riconferma la fiducia a Capello, «mutò» per protesta, e suona la carica

# Milan, il momento è grave e ricompare Berlusconi

DALL'INVIATO

MILANELLO. Martedì 7 aprile 1998, a Milanello è giorno di vigilia. L'unica grande vigilia a disposizione di questo deludente, scontento, bistrattato Milan di Fabio Capello. La vigilia della prima finale (interna) di Coppa Italia contro lo spauracchio Lazio.

Martedì 7 aprile 1998, nei corridoi di Milanello si aggira un omino abbronzato, di blu vestito. Intorno a lui un nugolo di microfoni, telecamere, guardie del corpo. Tutti pendono dalle sue labbra, peccato che dalle sue labbra non pendano molte parole.

Chi è l'omino? Ma è naturalmente Silvio Berlusconi! Ipermiardario, tycoon televisivo, leader dell'opposizione ed anche, circostanza arcinota, presidente di questo Milan un tempo irresistibile ed oggi più che resistibile. Come detto, una volta sbarcato nel ritiro rossonerò (ovviamente in elicottero) Sua Emittenza non ha molta voglia di parlare. «Sono qui in incognito - prova a scherzare -. Non dico nulla, però vi lascio Capello tutto per voi». Un annuncio che poco dopo si rivelerà un ritardato pesce d'aprile...

Fabio Capello non è che abbia anch'egli poca voglia di parlare; Fabio Capello convoca i giornalisti soltanto per abbassare la saracinesca nel modo più plateale

possibile. «Signor Capello - inizia un cronista in quella che dovrebbe essere una normale conferenza stampa - che cosa ci dice riguardo la formaz...». Alt! Fermi tutti! L'occhio di Don Fabio si accende una luce sinistra, un attimo e parte una requisitoria che non ammette repliche: «Oggi non parlo. Ho appena letto un'intervista su un fatto successo a Bari. Mi hanno virgolettato delle parole che non ho mai pronunciato. A questo punto devo tutelare la mia immagine, parlerò solo dopo la partita». Detto e fatto: l'allenatore si alza, gira i tacchi e se ne va.

Quale sia l'esatto motivo dell'ira di Capello è presto detto. Un paio di quotidiani hanno riferito di un suo plateale cazzatone negli spogliatoi dello stadio «San Nicola», a subito tutta la squadra subito dopo l'inopinata sconfitta contro il Bari. Una circostanza che però il tecnico rossonerò nega in toto, facendo notare che lui in quello spogliatoio non avrebbe mai potuto entrare perché squalificato e costretto ad assistere alla partita dalla tribuna.

Silvio Berlusconi viene informato del breve sfogo del suo allenatore quando sta per accomodarsi a tavola. Il tempo di mangiare, di arrangiare i giocatori, e da bravo uomo di spettacolo si rende conto che è il caso di

ovviare. Ecco quindi presentarsi davanti ai giornalisti con il sorriso dei tempi migliori, quelli che qualche cattivone considera ormai trascorsi.

«Sono venuto per dare una spinta ai ragazzi - dice il presidente -. Ma tutto sommato li ho trovati in buone condizioni psicologiche. Credo che abbiamo buone chance di conquistare la Coppa». Ormai Berlusconi a Milanello si vede poco, ma non per questo il primo dirigente ha scordato i dettami della sua filosofia calcistica: «Ho ricordato ai ragazzi quelle che sono le regole fondamentali per il Milan: vincere e convincere. Che cosa faremo se nella prossima stagione rimarremo fuori dalle Coppe? Non voglio nemmeno pensarci...». Infine, una rassicurazione indirizzata proprio all'arrabbiatissimo allenatore: «Capello sarà un punto fermo del Milan del futuro».

Le ultime sulla formazione anti-Lazio. Il «mutò» Capello può recuperare buona parte della difesa titolare mentre permangono problemi a centrocampo. Questo il più probabile assetto della squadra: Rossi, Nilssen, Desailly, Costacurta, Maldini, Ba, Albertini, Donadoni, Leonardo (Savicevic), Weah e Kluyvert (Ganz).

Marco Ventimiglia

### Sponsor paga trasferta tifosi dell'Empoli

Partirà sabato mattina da Empoli con destinazione Genova la prima trasferta ufficialmente «sovvenzionata» del campionato italiano. L'azienda toscana di gelati Sammontana, sponsor dell'Empoli, ha deciso di finanziare il viaggio dei tifosi azzurri che sabato andranno al seguito della loro squadra impegnata a Marassi contro la Sampdoria. Per l'occasione saranno allestiti due treni speciali per un totale di duemila posti, totalmente gratuiti, a cui potranno accedere i possessori del biglietto della partita. Nelle sedi degli Empoli Club è possibile, già da stasera, non solo acquistare il biglietto della gara, ma anche prenotare il posto in treno. La cosa dovrebbe ripetersi anche fra due settimane, per la trasferta di Bologna.

SI PUO' AMARE 1 DONNA E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?

**Totocalcio**

PIU' AMI IL CALCIO, PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.





# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 8 APRILE 1998

A Firenze epistemologi e letterati discutono insieme i misteriosi intrecci fra scienza e letteratura

FIRENZE. Prendete una provetta, infilategli delle sostanze e shakerate ben bene. Oppure: prendete un convegno, chiamate degli esperti e mescolate. Scienziati o letterati, il procedimento non vi sarà sconosciuto. Ma nel primo caso i risultati dell'esperimento devono essere riproducibili, nel secondo, invece... Se le sostanze della nostra miscela sono, come nel caso che stiamo per illustrarvi, filosofi del calibro di Paolo Rossi e uno dei suoi più capaci discepoli, Antonello La Vergata, Sergio Givone, uno scrittore schivo come Daniele Del Giudice e una neurologa come Laura Bracco, allieva del compianto Luigi Amaducci a cui era dedicato il convegno «Materia e memoria», tenutosi ieri in Palazzo Strozzi a Firenze, l'esperimento risulterà esplosivo. Al crocevia di materia e memoria c'erano infatti scienza e letteratura, per questo incentreremo la combinazione soprattutto sulla relazione di Del Giudice, dedicata ai nuovi rapporti tra scienza e narrazione. Partiamo, con Daniele Del Giudice, dal Novecento. Uno per tutti: l'ingegner Robert Musil e il suo uomo senza qualità, che ne ha talmente tante da poter condensare in sé gli oggetti, le conoscenze, le abitudini di quel caotico inizio di secolo intriso di scienza. Ma l'attenzione di Del Giudice si appunta soprattutto su tre esempi: Carlo Emilio Gadda, Primo Levi e Italo Calvino. Su questi ha centrato un seminario della Scuola Internazionale superiore di studi avanzati di Trieste, al quale lavoravano fisici e filosofi, scrittori e matematici, ognuno con la propria esperienza ma anche con le proprie incertezze, come se d'un tratto il filosofo si fosse trovato a parlare la lingua del matematico, e questi quella del fisico che attingeva invece alla poesia o al romanzo. «Vortici - dice Del Giudice - dove il linguaggio si ingolfava e finisce per ruotare intorno a sé stesso». Da quell'esperienza Del Giudice ha tratto una convinzione: che la letteratura non può più attingere alla scienza così come vi avevano attinto Levi nel *Sistema periodico* o Calvino in *Ti con zero* o nelle *Cosmiche*. Per il primo la scienza era stata addirittura una forma di resistenza intellettuale contro una cultura (e gli orrori scaturiti da essa) che sosteneva l'indimostrabilità del vero. Per il secondo la ricucitura di uno strappo: una proposizione scientifica si poteva trasformare in una frase comprensibile e una molecola poteva essere antropomorfizzata. Ma è qui che Del Giudice fa il salto. «Quando si svela qualcosa - dice - si "ri-vela" anche qualcosa di

Dopo Primo Levi e Italo Calvino in quali modi nuovi può oggi la narrativa raccontare il mondo della ricerca e della tecnologia?

## Romanzi in provetta

inedito, ne nasce un nuovo mistero». Fa un bellissimo esempio: l'atomo è stato a lungo rappresentato come una sfera (il nucleo) intorno alla quale ruotano altre sfere (gli elettroni) e così lo raffiguriamo ancor oggi, anche se l'immagine non corrisponde alla realtà. «Ma non abbiamo icone alternative per le stringhe o i subquark. E qui che si trovano le bande più ampie su cui lavorare la scienza, quelle che confinano con il mistero».

**DEL GIUDICE**  
Un laboratorio per sperimentare linguaggi e immagini che la fisica ruba alla poesia e viceversa

Del Giudice non lo ha detto, ma è la stessa immagine di cui si serve in astronomia. Dinanzi a questo scenario, la strada che Del Giudice ha scelto, e ne sono testimonianza i suoi libri, da *Wimbledon a Staccando l'ombra da terra*, fino all'ultimo *Mania*, è

quella che lui stesso definisce «la strada della scienza sporca». Ovvero dello sporco della scienza: il laboratorio, gli strumenti, la tecnica brutta, la tecnologia. «Mi colpivano quei fisici di Trieste - ha raccontato - che pur lavorando su astrattissime particelle atomiche dicevano di sé stessi: "Ma io sono come un elettrone"». A questo punto si possono riprendere le parole di Paolo Rossi: «L'uomo che non dimenticava nulla», si intitolava la sua relazione, come il caso studiato dal neuropsicologo russo Alexandr Lurija, quel «signor S» che era un vero «mostro» di memoria. Rossi ha attinto ampiamente da quel «fenomeno da baraccone» e, ovviamente, anche dai casi raccontati mirabilmente da Oliver Sacks. Ma Rossi ha parallelamente seguito l'altro



INCONTRI

### La patologia che ispira la scrittura

Che sia un filo labile quello che separa scienza e narrativa e che questo filo alberghi nelle incertezze della patologia è emerso anche dalle relazioni di Laura Bracco su «Biologia della memoria e narrazione del ricordo», di Antonello La Vergata su «Eredità e memoria» e di Sergio Givone sui rapporti fra scienza e letteratura. La neuropsichiatra ha fatto il punto sugli studi medici che analizzano il modo di ricordare e di esporre il ricordo. Le conoscenze che si hanno in questo campo sono mediate prevalentemente dall'osservazione di pazienti che hanno disturbi neuropsichiatrici.



Lo scrittore Daniele Del Giudice in basso Leone Ginzburg al centro con gli occhiali Turetta/Contrasto

**PAOLO ROSSI**  
Genio e follia, i casi clinici dalla realtà alla finzione Da Pico della Mirandola al Funes di Borges

filone straordinario del ricordo: quello dell'arte mnemonica, una tecnica sofisticata messa a punto nel corso dei secoli, da Aristotele a Cicerone, da Pietro da Ravenna a Cornelio Agrippa. Mirabili e straordinari modi di portarsi appresso, allucinati nel

ci. Ciò che noi conosciamo dei modi di ricordare e di ricostruire il ricordo è derivato da «casi clinici», ma ci dà uno spaccato del meccanismo per così dire ordinario, della normalità del cervello. E quanta letteratura ha attinto alla fonte del padre della psicanalisi? Antonello La Vergata ha invece percorso le teorie che, dopo Darwin, hanno cercato di stabilire un'origine ereditaria della memoria, e cioè un accumulo di esperienza attraverso le generazioni. È su quel ceppo che sono fiorite idee come razza, degenerazione del sangue, ma anche miglioramento della razza o purificazione del sangue. Ma è anche percorrendo quella strada che Thomas Mann ha messo a fuoco il valore della «cultura» nella sua contrapposizione alla «civiltà» o che Gustav Jung ha elaborato la sua idea di inconscio collettivo. Infine Givone, che ha ricordato quel monito lontano eppur attualissimo di Giacomo Leopardi: tra scienza e letteratura mantenere sempre le affinità, ma anche le differenze.

Se risulta evidente l'evanescenza di queste tematiche, la loro contraddittoria contiguità, ma anche la feconda collaborazione, allora si comprende la ragione che ha spinto scienziati di più discipline e letterati a dar vita alla Società italiana per lo studio dei rapporti tra scienza e letteratura che ha organizzato il convegno fiorentino in collaborazione con il Centro fiorentino di storia e filosofia della scienza, il Gabinetto Viesses e il Museo di storia della scienza. Chi sa che non sia finito il tempo delle due culture.

[D.P.]

cervello, un'intera biblioteca, come diceva Giordano Bruno. Siamo al confine, come si vede, fra genio e follia: non a caso Rossi ha citato, proprio all'inizio del suo intervento, quel genio di Jorge Luis Borges (eccoci di nuovo alla letteratura) e quel suo folle personaggio, Funes, il quale non solo ricordava ogni singola foglia di un albero, ma anche ogni volta che l'aveva pensata. Ma nei dintorni di questo confine, Rossi si è premurato di ricordare che «Non dimenticare può essere un incubo». Non è questa una zona speculare alla «banda più ampia della scienza», quella che Del Giudice ritiene sconfini nel miste-

ro? E, a pensarci bene, non è quel territorio oscuro su cui, con la pazienza del chimico che si sporca le mani, ha indagato Primo Levi, finché l'incubo gliel'ha consentito?

Daniele Pugliese

## Ginzburg, lettere dal confino «quotidiano»

**D**ODICI LETTERE inedite di Leone Ginzburg, nobile figura dell'antifascismo giellista, torturato e ucciso dai tedeschi. Le missive, scritte dal confino di Pizzoli (Abruzzo), raccontano le piccole angherie, le ritorsioni che subiva un confinato. Per ottenere il permesso di andare da un dentista all'Aquila, Ginzburg deve scrivere una lettera al ministero degli Interni. Chiede di recarvisi «il numero di volte necessario all'otturazione di parecchi denti cariati e all'estrazione di un dente spezzato». Un problema banale, da risolvere in 24 - 48 ore, eppure per la risposta occorrono venti giorni. E due mesi trascorrono prima che arrivi il sussidiario previsto per la moglie Natalia e i

figli Carlo e Andrea. Nel settembre del 1941, poi, c'è la richiesta di «una brevile licenza onde andare con la moglie a Torino per sistemare insieme con lei varie questioni riguardanti l'alloggio» che essi possedevano in quella città. Autorizzazione accordata, mentre più volte Ginzburg deve chiedere che la suocera Lidia Tanzi possa trascorrere qualche giorno a Pizzoli «con la figlia e i nipotini che da gran tempo non rivede». L'esistenza di più di una lettera che contiene questa domanda fa supporre che le autorità non avessero concesso subito l'opportunità. La meschina ritorsione questa volta non colpisce il confinato, ma anche una nonna che vorrebbe accarezzare i propri nipotini.



Un anno e mezzo dopo, nel gennaio del 1943, Natalia Ginzburg dava alla luce la terza figlia, Alessandra, e Leone, trepidi padre e marito, in gennaio, invia una lettera alle autorità competenti per ottenere di accompagnare la moglie in clinica. In genere le sue richieste sono sc-

**DODICI**  
carte inedite raccontano le piccole e grandi angherie e le ritorsioni sulla famiglia subite dall'intellettuale antifascista durante la sua permanenza coatta a Pizzoli

che, senza alcuna concessione, senza far trapelare né attesa, né dolore, né alcun altro sentimento. Questa volta, però, un piccolo strappo: Ginzburg chiede «un benevolo interessamento» e «la massima sollecitudine». Due mesi dopo la nascita della terzogenita, ancora una missiva dalla quale trapela la tenera attenzione verso la famiglia: il confinato vorrebbe seguire la moglie e i figli ad Ivrea, dove erano sfollati i suoceri, perché Natalia è stata colpita da nefrite, soffre ancora dei postumi di una malattia tubercolare e ha quindi bisogno di aiuto. La prima risposta è un rifiuto e Ginzburg è costretto ad insistere con i suoi carcerieri.

Queste dodici lettere che illumina-

nano la personalità privata del militante antifascista, sono state rinvenute nell'Archivio Centrale dello Stato da una ricercatrice belga, Laurent Beghin e verranno pubblicate da «Nuova Antologia», il periodico diretto da Cosimo Ceccuti.

Purtroppo solo di recente, e questa volta grazie ad una studiosa straniera, ha fatto alcuni progressi la ricerca sull'antifascismo laico. Molto si sa di quello comunista, troppo poco ancora di quello giellista. Ginzburg era un finissimo letterato, traduttore dal russo, una delle menti della giovane Einaudi. Antifascista, fu fra i primi giellisti torinesi ad essere catturato.

Gabriella Mecucci

**L'U**

Heimat  
di Edgar Reitz  
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA  
LA PRIMA  
VIDEOCASSETTA  
A SOLE 18.000 LIRE

Mercoledì 8 aprile 1998

4 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



«La lotta alla disoccupazione non si fa bruciando risorse, ma creando le condizioni perché vi siano nuove opportunità di intraprendere e di produrre». Il duro monito contro i rischi di un ritorno all'assistenzialismo arriva da Buenos Aires, dove il presidente del Consiglio Romano Prodi, parla davanti a una rappresentanza di parlamentari argentini. L'allarme di Prodi sembra quasi una risposta indiretta al vertice di Botteghe Oscure, dove lunedì si è detto che l'obiettivo del governo deve essere la creazione di 700mila nuovi posti di lavoro in tre anni. Ma i democratici di sinistra non si scompungano. Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, definisce del «tutto condivisibili» le affermazioni di Prodi, anche se poi lancia un affondo al premier, ribadendo che non basta lo sviluppo per produrre lavoro. «È vero», spiega Grandi, «non possiamo permetterci di bruciare risorse. Ma bisogna accettare il fatto che c'è un problema di qualità dello sviluppo, in quanto lo sviluppo di per sé non produce lavoro. Questo vuol dire che la qualità è proprio il creare occupazione. Come i parametri di Maastricht stanno al risanamento, così i parametri occupazione stanno alla qualità dello sviluppo». Intanto al Senato si è giunti alla stretta decisiva per quanto riguarda la risoluzione di maggioranza sul rilancio del Sud e sull'Agenzia per il Mezzogiorno. Oggi il documento verrà votato alla commissione Bilancio e Industria di Palazzo Madama. Sulla risoluzione, i cui contenuti

Il partito di Bertinotti scioglierà la riserva stamane. Grandi, Ds, al premier: «C'è un problema se lo sviluppo non produce posti»

# «Dare lavoro, ma senza sprechi»

Prodi risponde a Botteghe Oscure: «La lotta alla disoccupazione non si fa bruciando risorse»  
Pronto il documento sul Mezzogiorno. Rifondazione lo critica, anche se è pronta ad astenersi



verranno recepiti dal governo come indirizzi per il Dpef, convergono Ds, Ppi, Verdi e Rinnovamento. Rifondazione invece esprime «apprezzamento per i passi in avanti compiuti in direzione delle nostre posizioni sull'occupazione», ma considera, al tempo stesso «insufficienti» questi passi in avanti. Molto probabilmente questo giudizio si tradurrà in un voto di astensione benevola. In serata Rifondazione si è riunita per fare il punto della situazione, ma poi ha preferito rimandare a oggi ogni decisione. In precedenza Pro aveva

chiesto di non votare la risoluzione, rinviandola al momento di discutere il Dpef. Ma il presidente della commissione Bilancio, Romano Prodi (Ppi), che ha presentato il documento a proprio nome e non a nome della maggioranza, si è opposto. «I punti su cui siamo d'accordo», spiega Leonardo Caponi (Prc), presidente della commissione Industria, «riguardano la flessibilità, che non viene assunta come un obiettivo strategico, i contratti d'area e i patti territoriali, che non vengono intesi come strumenti di punta della

flessibilità e l'Agenzia per il Sud, per la parte che riguarda il riordino delle attuali agenzie per il Mezzogiorno. Non condividiamo invece l'idea di un'agenzia leggera che non può avanzare progetti propri, servendosi del fondo in cui confluiranno le plusvalenze delle privatizzazioni. È il fatto che tramite l'agenzia non verranno collocati i 160mila lavoratori socialmente utili». L'atteggiamento di Rifondazione viene giudicato con prudenza dal sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales (Ds), che ha seguito passo passo i lavori della com-

missione: «Non c'è un'opposizione di Rifondazione che, per ora, ha solo manifestato l'intenzione di un'astensione benevola che, nel linguaggio parlamentare, significa che viene apprezzato il lavoro svolto. Noi auspichiamo una convergenza ampia nell'ambito del rispetto degli orientamenti del governo». Il timore dei Ds, infatti, è che un mancato voto favorevole di Rifondazione sulla risoluzione possa successivamente tramutarsi in un'opposizione al Dpef. Per ora, comunque, questo rischio sembrerebbe scongiurato.

## LA RISOLUZIONE

## L'Agenzia sarà una Spa e si chiamerà «Sviluppo Italia»

ROMA. La risoluzione Sud che sarà votata certamente oggi impegna il governo «ad avviare, accelerare ed accentuare, una nuova fase finalizzata, nel rispetto dei parametri del Piano di convergenza, allo sviluppo economico per il rilancio occupazionale delle aree depresse; a presentare, in un'apposita sezione del Dpef, un quadro organico di disponibilità finanziarie destinabili agli interventi pubblici ed agli aiuti per le imprese che si insediano o si ampliano nelle aree depresse, corredato dei relativi flussi di cassa; riprogrammare le risorse finanziarie comunitarie ancora disponibili per il quadriennio 1994-98, concentrando su progetti di sicura fattibilità ed in particolare sulle grandi reti infrastrutturali, in modo da assicurare impegno e spesa entro le scadenze fissate dai regolamenti Ue; negoziare, sempre in sede comunitaria, gli effetti dell'Agenda 2000, sia per limitare l'esclusione delle regioni meridionali dall'obiettivo 1 sia per assicurare a territori e regioni esclusi regimi transitori diretti al loro assetto; concorre a ridefinire organicamente la delimitazione delle aree depresse.

ne e l'approvazione, entro il giugno di quest'anno, di piani di occupazione concordati nel Consiglio europeo di Lussemburgo, previa accurata ricognizione dello stato d'attuazione del «pacchetto Treu»; una serie di misure per la ricerca scientifica, per la rivitalizzazione del sistema creditizio meridionale; per una realizzazione accelerata delle grandi reti infrastrutturali (autostradali, ferroviari, di telecomunicazione); per la riduzione della pressione fiscale, per la semplificazione amministrativa; per riordinare gli incentivi sulla base della Bersani; per affrontare i problemi dell'economia sommersa. Per quanto riguarda la vexata quaestio dell'Agenzia, si prevede l'istituzione di una Spa denominata «Sviluppo Italia», che dovrà riordinare e controllare le società di promozione e sviluppo (Itainvest, Sipi, Insud, Ribes, Og, Ipi, Enisud Italia lavoro).

Tra le altre proposte, l'elaborazio-

N.C.

## Torrese-Stabiese Al via il contratto d'area

ROMA. Il contratto d'area per la zona torrese-stabiese, che insieme a quelli per Manfredonia e Crotona rappresenta l'applicazione dell'accordo per il lavoro del settembre 1996 è stato sottoscritto ieri a palazzo Chigi, presenti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli e i sottosegretari Isaia Sales, Giorgio Macchiotta, Willer Bordon e Federica Gasparri.

Il contratto d'area per la zona Torrese-Stabiese - ha spiegato il sottosegretario Sales - «contiene un pacchetto di 8 iniziative imprenditoriali localizzate nell'area ex-Dalmine di Torre Annunziata che prevedono un totale di circa 90 miliardi di investimenti e oltre 400 nuovi posti di lavoro». «L'insieme delle iniziative contenute nel Contratto siglato e di quelle che saranno oggetto di un successivo protocollo aggiuntivo - ha aggiunto - promuoveranno la creazione di 1.500 nuovi posti di lavoro con investimenti per oltre 550 miliardi di lire, tra risorse private e contributi pubblici». Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli ha ricordato che la firma odierna arriva con una settimana di ritardo «per la necessità di superare alcune difficoltà»: è stato infatti necessario attendere il varo (venerdì scorso) di un decreto predisposto dal Governo per sanare la situazione di alcuni lavoratori che altrimenti avrebbero perso la cassa integrazione senza avere peraltro la possibilità di accedere a questi nuovi posti di lavoro. «Dopo una fase iniziale di affinamento delle procedure - ha detto Micheli ricordando anche le firme dei precedenti contratti d'area - abbiamo imboccato un andamento più spedito che ci fa ipotizzare di poter concludere entro il 1998 molteplici Patti territoriali e diversi contratti d'area (il 90 per cento dei quali collocati al Sud)».

«Tutto questo - ha detto ancora Micheli - rientra nella strategia del Governo per affrontare in modo più forte la questione sociale». Sales ha ricordato che alcune imprese non sono entrate in questa tranche «perché c'era un problema di procedure relative alla delibera Cipe sulla accelerazione delle procedure».

Il Governo - ha aggiunto - si è però impegnato».

## L'INTERVISTA

## «Sud, non c'è nessuno scontro Ed ora partano gli investimenti»

Bersani: «Diamo fiato al capitale privato che vuole intervenire»



Il ministro dell'Industria Bersani

DALL'INVIATO

MONOPOLI (Bari). Al Sud si gioca una partita fondamentale per tutto il paese. E si misura quanto si possa realmente fare per rispettare l'impegno della priorità occupazione. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ieri a Monopoli per l'avvio della sperimentazione dello sportello unico per le imprese, spiega cosa è cambiato, negli ultimi due mesi, anche all'interno del governo e della maggioranza su questi temi.

Ministro Bersani, nella riunione a Botteghe Oscure tra i vertici dei Ds e i ministri della Quercia è stato fissato un obiettivo di settentomila nuovi posti di lavoro per l'azione di governo dei prossimi tre anni. È una cifra credibile?

«In primo luogo i posti di lavoro non si creano nelle riunioni, perché se fosse così avremmo potuto anche parlare di un milione e quattrocentomila nuovi posti di lavoro. Quella cifra è niente di più che un esercizio di simulazione intorno alla possibile crescita del Pil nei prossimi anni. Piuttosto molti, in quella riunione, hanno sottolineato come questo Dpef abbia come orizzonte temporale il triennio nel quale si compie la legislatura ed hanno posto l'esigenza di dare dei segnali molto nitidi di dove vogliamo portare il paese e quella di ottenere dei risultati altrettanto leggibili. In questo senso dalla riunione è venuta opportunamente un'indicazione e una riflessione sulle priorità da tenere presenti nel momento in cui si va alla redazione del Dpef».

Perché, nel governo c'è chi spinge per altre priorità che non siano quella dell'occupazione?

«Sul tema sviluppo-occupazione Mezzogiorno c'è un filo sul quale tutti convergono. Naturalmente poi ci sono sottolineature, accentuazioni a proposito delle articolazioni di questo tema, le politiche degli investimenti, delle infrastrutture, della formazione, dell'incentivazione all'impresa, dell'animazione territoriale, attraverso le quali deve realizzarsi intorno al Dpef anche una spinta riformatrice, la risposta italiana alla sfida dell'Europa in termini di modernizzazione del siste-

ma e di abbattimento dei suoi costi».

Vuol dire che sta riemergendo la polemica tra partito della spesa e partito del rigore?

«Penso di no, anzi vedo prendere piede un comune atteggiamento molto consapevole e molto realistico delle possibilità che ci sono. A differenza di due mesi fa è chiaro a tutti che le risorse aggiuntive per una politica di sviluppo si generano solo nel progresso dell'operazione di risanamento e quindi le due cose sono collegate, ma soprattutto appare sempre più chiaro che le risorse che si rendono disponibili nella nuova situazione sono risorse soprattutto private, che non sono più intermedie dal bilancio dello Stato. In primo luogo le risorse che si liberano dal servizio del debito pubblico e che possono essere orientate a investimenti e, a fianco ad esse,

competizione tra i territori che vanno stimolati alla creazione di questi ambienti amichevoli. Ci sarà chi lo fa di più e chi lo fa di meno, chi lo fa meglio e chi lo fa peggio. Dobbiamo cominciare a ragionare in questi termini, altro che Irlanda e Galles. Forse a qualcuno è sfuggito il piccolo particolare che ragioniamo di dimensioni assai diverse. Non possiamo immaginare di replicare per tutto il Mezzogiorno in maniera unitaria politiche e strumenti come quelli in funzione in quelle zone, perché, tanto per capirci, tutta l'Irlanda vale la sola provincia di Napoli. Quindi noi dobbiamo creare dei dinamismi locali, accendere dei «fuochi» in questo Mezzogiorno contando sulle risorse locali e dimostrando che ci sono cose nuove che funzionano, in Italia ed al Sud».

In questo quadro lei insiste molto sulla riforma delle procedure, sullo snellimento burocratico; sono veramente così importanti?

«Le procedure della legge Bassanini ci hanno permesso di impostare una vera e propria rivoluzione dal punto di vista delle leve delle politiche industriali, sia per il sistema degli incentivi, sia per le normative amministrative sulla localizzazione di impresa, sia per il decentramento dei poteri amministrativi e regolativi nei confronti delle imprese. Credibilità è poche misure ma semplici, leggibili e che funzionano. Come questo sportello unico per le imprese tenuto a battesimo qui a Monopoli. Provate a pensare come può sentirsi un imprenditore del Nord, che già fa fatica a casa sua a distrarsi tra setteotto sportelli per ottenere in tre anni le autorizzazioni, a muoversi in un posto che non conosce. Ora c'è la possibilità di attivare una struttura unica che si farà carico del rapporto con la pubblica amministrazione e dalla quale avrà risposte certe in sei mesi».

Luigi Quaranta



## Mancino «Non si ceda alla piazza»

Il presidente del Senato Nicola Mancino evidenzia il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno e sottolinea come, per risolvere questo non ci si debba far condizionare dalle manifestazioni di piazza. «Dobbiamo evitare, per quanto riguarda il problema meridionale - ha detto Mancino - che sia la piazza a dominare il dibattito politico». Occorre ricordare che in alcune aree del Mezzogiorno la disoccupazione raggiunge vette del 25-28%: una situazione che nel tempo sta diventando insopportabile, anche se nessuno vuole nuove forme di assistenzialismo.



## Meridione Occupazione in ripresa

Il 1997 è stato ancora un anno nero per l'occupazione nel Mezzogiorno, dove i senza lavoro sono aumentati di 47 mila unità rispetto all'anno precedente. Ma gli ultimi tre mesi, così come l'inizio del '98, segnalano una lieve ripresa anche al Sud, e il confronto gennaio '98-ottobre '97, in base ai dati stagionalizzati, consente di registrare un aumento dello 0,2%. È quanto rileva la Svimez nel suo ultimo rapporto reso noto ieri, che conferma comunque la diversa situazione tra Nord e Sud.



Per il leader unionista Trimble la bozza è «inaccettabile». Clinton telefona a Londra e Dublino: non arrendetevi

## I protestanti bocciano l'accordo Blair a Belfast per salvare la pace

Il premier tenta l'ultima mediazione, un solo giorno per trattare

LONDRA. Doccia fredda sul processo di pace in Ulster. A soli due giorni dalla storica firma dell'accordo, quando ormai le bottiglie di champagne stavano per essere stappate, il leader del maggior partito protestante, David Trimble, ha bollato la bozza come «inaccettabile» e la parola «crisi» è riapparsa come un fantasma a Belfast. Il primo ministro Tony Blair ha annullato immediatamente tutti gli impegni e, ieri, è volato in Irlanda del Nord per tentare una mediazione in extremis.

Il leader laburista si gioca gran parte del suo prestigio in questa difficile partita. Giovedì prossimo scadrà, infatti, il termine fissato per la firma dell'accordo. Gli occhi del mondo sono puntati su Belfast. Anche Bill Clinton ieri ha chiamato sia Blair che il premier irlandese, Bertie Ahern, per incoraggiarli a non arrendersi. Ahern arriverà a Belfast stamattina. Insieme a Blair cercherà di convincere i partiti unionisti protestanti a firmare l'accordo di pace che è stato faticosamente negoziato dall'ex senatore americano George Mitchell. Nonostante i cattivi segnali Blair ha tentato di sdrammatizzare: «Sono testardamente ottimista - ha detto -, farò tutto il necessario per salvare il processo di pace». E molti osservatori pensano che il «no» dei protestanti sia solo un «escamotage» per strappare qualche garanzia in più.

Mitchell ha passato due anni a discutere le possibilità di un accordo tra i partiti che hanno accettato di prendere parte ai colloqui. Dopo un'ultima maratona, che ha tenuto tutti col fiato sospeso, lunedì scorso, dopo la mezzanotte, ha consegnato a tutti una bozza di 65 pagine con un condensato di opzioni possibili. Con la bozza ancora calda, come obbedendo ad un inevitabile scenario di crisi che tutti temevano, ieri David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party, il principale partito unionista che ha preso parte ai negoziati, ha detto che le opzioni presentate non sono accettabili: «Non possiamo presentare queste proposte ai nostri elettori. Blair deve farci delle proposte totalmente diverse». A Trimble non piacciono le due proposte principali: la creazione di un'assemblea nell'Irlanda del nord capace di agire come governo locale e di un ente nord-sud con rappresentanti di Belfast e Dublino. Gli unionisti non vogliono che i nazionalisti repubblicani abbiano potere di veto nelle decisioni dell'assemblea. Non ritengono valida la richiesta dei nazionalisti repubblicani dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, e del Socialdemocratic and Labour Party (il partito cattolico moderato) che propone una condivisione del potere con, appunto, la facoltà di veto da parte di qualsiasi partito. Quanto all'ente nord-sud, in questo caso gli unionisti non vogliono che questo abbia poteri tali da mettere in questione il primato dell'assemblea al nord. Sarebbe come concedere quasi pieni poteri ai repubblicani nazionalisti di Dublino e Belfast.

Dopo aver studiato la bozza gli unionisti hanno accusato il governo di Dublino ed in particolare il premier Bertie Ahern di aver spinto troppo a favore dei nazionalisti. John Taylor del partito Ulster Unionists ha accusato Ahern di aver agito in «mafioso» e ha precisato: «Gli unionisti non possono essere identificati in nessun modo con le proposte così come concepite in questa bozza. Ci sono enormi difficoltà da superare. Personalmente non sento di poter toccare la bozza neppure con la punta di un bastone lungo un metro». Ieri Trimble ha telefonato tre volte a Blair per dirgli che così come stavano le cose l'intero processo rischiava di crollare. Ha pregato il premier di prendere il volo per Belfast e così è stato. D'altra parte Blair da giorni si era tenuto pronto a partire, proprio come se si fosse ampiamente aspettato il difficile decoro. Oltre agli unionisti di Trimble, anche quelli dell'altro partito unionista presente ai negoziati, l'Ulster Democratic Party, si sono espressi molto negativamente. Davie Adams, portavoce del partito ha detto: «La bozza non costituisce la base di nessun accordo. Non c'è neppure da voltarla e rivoltarla. È tutta da riscrivere». Ha invitato la comunità protestante alla calma.

Dal canto loro i nazionalisti repubblicani del Socialdemocratic and Labour Party e dello Sinn Fein si sono mantenuti cauti. Michael MacLaughlin, portavoce dello Sinn Fein, ha dichiarato: «Blair ha sempre detto che si sarebbe rivolto a tutti i partiti senza distinzione. Ci fa piacere che venga a Belfast. Speriamo che il suo incontro con Trimble possa portare a decisioni positive».

Gli osservatori politici sono incerti sull'interpretazione da dare al «no» degli unionisti. Pare improbabile che dopo due anni di colloqui possano essere rimasti così profondamente sorpresi dalla bozza presentata da Mitchell. Una possibile interpretazione è che Trimble, consapevole di dover convincere l'elettorato del suo partito ad accettare i referendum previsti in caso di firma sull'accordo, cerchi di attenuare le reazioni negative di quegli unionisti che potrebbero ritenerlo un traditore. Alle prossime elezioni questi potrebbero dare il voto al partito unionista rivale, il Democratic Unionist Party presieduto dal reverendo Ian Paisley, non per le sue posizioni oltranziste, che si è rifiutato di partecipare ai negoziati.

L'intervento di Blair potrebbe servire ad indicare che eventuali compromessi verranno accettati da Trimble sotto la pressione e con le garanzie del governo di Londra.

Alfio Bernabei



Un soldato inglese controlla una strada a Belfast, in basso il reverendo Ian Paisley

C. Rodwell/Reuters

L'INTERVISTA

Paisley, leader protestante, ha rifiutato di partecipare ai colloqui

### «Non mi arrenderò a un'Irlanda unita»

Il reverendo alla guida del DUP: «Non avrei mai potuto sedermi a un tavolo di trattativa con lo Sinn Fein».



«La bozza in discussione vuole distruggere il legame tra Belfast e Regno Unito. Trimble ne risponderà agli elettori»

LONDRA. Il reverendo Ian Paisley, deputato a Westminster, è il leader del Democratic Unionist Party, il partito unionista che si è rifiutato di partecipare ai colloqui di pace. Come secondo maggior partito unionista nelle elezioni di maggio dello scorso anno il DUP continua ad avere considerevole influenza. Nelle ultime elezioni europee ottenne il 29% di voti contro il 24% del suo rivale, l'Ulster Unionist Party presieduto da David Trimble.

Qual è la sua opinione del documento Mitchell?

«Non c'è nulla in questa bozza che offra un appiglio accettabile agli unionisti. È un documento che spiana la strada all'unione delle due Irlanda. Quel po' che ho visto dei documenti conferma i miei peggiori timori su quanto sta succedendo in questi giorni».

Crede veramente che la cooperazione tra il Nord e il Sud significhi un'Irlanda unita?

«No. Ma credo che se c'è un'assemblea predisposta in un certo modo, ovvero un

governo nordirlandese con degli elementi dello Sinn Fein che non hanno neppure ceduto le armi, né il materiale per costruire le bombe, né altri mezzi di distruzione e se questi elementi sono per di più legati ad un ente nord-sud con poteri esecutivi e amministrativi, allora non si può più parlare di un'Irlanda dentro l'unione col Regno Unito».

Se dovesse esserci un accordo seguito da un referendum lei pensa di montare una campagna per fermare tutto?

«La mia campagna per fermare tutto è già cominciata perché come abbiamo visto il governo ha già dato avvio alla sua campagna per promuovere il referendum sui giornali». (Un riferimento agli annunci come quello nella foto pubblicata ieri dall'Unità: «la scelta sta a te»).

Crede di poter impedire il referendum qualsiasi cosa proponga?

«Credo che la vasta maggioranza della popolazione dell'Irlanda del Nord seguirà la mia strada».

Il leader dell'altro partito unionista David Trimble non è un pazzo. Non metterebbe certo il suo nome su una proposta di referendum nella quale non crede o che sente di non poter sottoporre al suo partito. Se accetterà vuol dire che riterrà di poter rappresentare la massa dell'opinione pubblica unionista.

«Trimble si presentò alle ultime elezioni con le stesse idee che avevo io. Disse che non si sarebbe mai seduto allo stesso tavolo con lo Sinn Fein se questo prima non cedeva le armi. Ebbene non ha mantenuto la parola. Disse che non avrebbe mai negoziato su nessun ente tra le due Irlanda al di là di comitati consultativi e adesso sta facendo qualcosa di diverso. Prima o poi dovrà fare i conti col suo elettorato. Io ho sempre detto ai miei elettori che non mi sarei mai seduto accanto allo Sinn Fein ed ho mantenuto la parola».

Quindi nessuna resa. «Nessuna resa a coloro che vogliono distruggere l'unione col Regno Unito».

A. B.

Gli integralisti reagiscono all'accusa di aver assassinato Al-Sharif

## Hamas minaccia Arafat

Palestinese ucciso dai soldati israeliani: altissima la tensione ai funerali.

GERUSALEMME. Hamas mette in guardia l'Anp, l'Autorità nazionale palestinese, da ogni tentativo di arresto nei confronti di Adel Awadallah, capo militare del movimento in Cisgiordania e accusato dall'Anp medesimo d'aver ucciso l'attivista islamico Muheddin al-Sharif. Hamas contesta l'Anp che «rilascia una nuova fattura nei confronti del terrorista, ossia il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e del suo governo per far prova di buona condotta, rispetto degli accordi sulla sicurezza e per assicurare la sicurezza ai siriani».

In un comunicato diffuso al Cairo, il movimento islamico asserisce poi che «le affermazioni dell'Anp sono prive di ogni fondamento» e addossa all'Autorità nazionale guidata da Yasser Arafat la «responsabilità totale di ogni tentativo di arresto del combattente Adel Awadallah». Da parte sua, inoltre, la famiglia al-Sharif respinge «la versione dell'Anp che ha per scopo solo quello di piacere ad Israele», aggiungendo

di aver piena fiducia in Hamas. La polizia palestinese, tuttavia, ha arrestato 250 militanti del movimento islamico. Lo ha reso noto ieri Rantisi, uno dei leader di Hamas.

La tensione in Cisgiordania rimane altissima, dunque, e non solo per questa guerra aperta tra Hamas e Anp. L'altra notte, infatti, un giovane palestinese, Muhammad Billal Salameh, è stato ucciso da soldati israeliani in un quartiere arabo di Gerusalemme, mentre era alla guida di un furgone, per non essersi fermato all'alt. E ieri pomeriggio centinaia di palestinesi, che scandivano slogan ostili ad Israele, hanno seguito nella spianata delle Moschee, a Gerusalemme, il funerale del giovane che è stato inumato nel cimitero islamico alle pendici delle mura della Città vecchia, mentre centinaia di agenti di polizia seguivano a una certa distanza la cerimonia nel timore di nuovi disordini, dopo quelli che, per ore, l'altra notte erano avvenuti di fronte alla porta di Damasco. Lo stesso capo della polizia di

Gerusalemme, Yair Yitzhaki, soprattutto per riportare l'ordine, era stato ferito lievemente al volto da un lancio di un sasso.

Una commissione d'inchiesta della polizia ha, intanto, preliminarmente scagionato gli agenti che hanno aperto il fuoco contro il furgoncino guidato da Salameh. Ma secondo i suoi familiari gli agenti israeliani hanno ingiustificatamente aperto il fuoco contro il loro congiunto. «Non era un terrorista» ha detto suo cugino Abed. «Si stava solo recando a Ramallah dal figlio per portargli dei regali, in occasione della festa islamica dell'Eil Adha».

Il ministro della sicurezza interna, Avigdor Kahalani, comunque ha rivelato che a breve distanza dal punto dove Salameh ha iniziato la sua fuga, la polizia aveva appena fermato due palestinesi armati con una pistola. «Sospettavamo che progettassero di rapire un soldato» ha aggiunto Kahalani alla radio militare israeliana.



## Germania: disoccupati in piazza

BERLINO. Cresce la protesta dei disoccupati tedeschi. Almeno cinquantamila persone hanno manifestato, ieri mattina, in circa trecento città della Germania davanti agli uffici del lavoro, le camere di commercio, le banche e le sedi dei partiti. La protesta dei senza lavoro culminerà il 12 settembre a Berlino dove è stata indetta una grande manifestazione nazionale di protesta.

La disoccupazione resta il principale problema tedesco, anche se, stando alle cifre ufficiali pubblicate proprio ieri dagli uffici governativi, a febbraio è scesa di duemila unità. La situazione, però, è sempre molto critica. In Germania occidentale gli inoccupati sono quasi 3 milioni mentre nella ex Germania orientale, dove il tasso di disoccupazione si è attestato al 20,6 per cento, restano un milione e mezzo.

Mercoledì 8 aprile 1998

8 l'Unità

## IL NUOVO ESERCITO

R



Andreatta e i vertici militari promettono che verranno puniti tutti i casi di angherie in caserma

## «Il nonnismo finirà»

Il comandante dell'Esercito: le prevaricazioni non saranno più tollerate  
Il generale Ardito: le donne in divisa saranno un arricchimento per tutti

ROMA. Andreatta e i vertici militari promettono guerra al «nonnismo». «Le prevaricazioni non le tollero. Non le tollero sul piano personale figuriamoci su quello istituzionale». È quanto ha detto ieri il generale Francesco Cervoni, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a Sarajevo in occasione dello scambio di consegne tra la Brigata Taurinense e Friuli. «Il fenomeno del nonnismo - ha aggiunto il Capo dell'Esercito - si scontra con l'equilibrio, la maturità e il senso di responsabilità che il nostro lavoro richiede. I miei comandanti devono agire con determinazione senza false comprensioni e applicando il regolamento senza tentennamenti».

Una condanna delle angherie in caserma è venuta ieri anche da Livorno durante una conferenza stampa convocata dallo Stato Maggiore presso il comando della Brigata Folgore. «Casi di nonnismo possono capitare: il problema semmai è che ci sia la volontà di debellarli. E posso garantire che c'è. A tutti i livelli» - ha assicurato il generale Giuseppe Ardito, Comandante delle Forze operative terrestri dell'Esercito. All'incontro con i

giornalisti erano presenti anche i generali Luciano Forlani (Comandante delle Forze di proiezione), Enrico Celentano (Comandante della Folgore) e Giorgio Ruggieri (Stato Maggiore Esercito). In collegamento audio ha partecipato anche il Professor Vittorio Andreoli, psichiatra, esponente della Commissione mista che sta studiando il fenomeno del nonnismo. La visita alla Folgore - ha affermato il generale Ardito - era «programmata da tempo» e arriva a pochi giorni di distanza dalla rimozione del Colonnello Enrico Nardi dal vertice della Smpar, la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa, dove si sono verificati episodi di nonnismo. Ardito ha sottolineato che «la nostra attenzione non riguarda in particolare la Folgore». Nel mirino non soltanto ciò che è stato specificamente chiamato nonnismo ma - ha detto il Generale Ardito - «tutte le prevaricazioni e le violenze, anche tra ragazzi del medesimo scaglione». «A me arrivano da una a tre segnalazioni alla settimana» - ha aggiunto l'ufficiale che, parlando con i giornalisti, ha usato toni estremamente duri: «non vogliamo che ci

sia neanche il sospetto che esista connivenza o superficialità nell'affrontare il problema». Il responsabile delle Forze operative terrestri dell'Esercito ha tenuto a ripetere una diagnosi del fenomeno: «è soprattutto -un fallimento dell'azione di comando». Ed ha aggiunto: «Ciascun comandante deve riscuotere la fiducia dei suoi militari ("devono ritenere il miglior numero verde contro i soprusi") e deve scegliere con estrema ocularità i caporali». Il generale Giuseppe Ardito, si augura che «le donne arrivino al più presto in caserma, perché - ha spiegato - sono un arricchimento per tutti». «Dopo la selezione che esse devono affrontare sono di una serietà superiore e sicuramente contribuiranno a far diminuire il fenomeno del nonnismo in senso classico». La presenza femminile potrà essere fonte di altri fenomeni? È stato chiesto al generale. «Non credo» - ha risposto riferendosi anche alle sue esperienze in ambito Nato. «E a questo proposito devo dire - ha aggiunto - che tra le forze alleate i reparti comandati da donne sono i più ordinati ed efficienti».

Nel suo intervento lo psichiatra Andreoli ha detto che «si vuole dare la spinta ad un cambiamento di mentalità nella vita di caserma». La repressione non basta «e anzi può risultare controproducente». È importante allora «il processo di formazione e aggiornamento dei sottufficiali che vivono a contatto di gomito con il gruppo». Alla base - ha proseguito - degli episodi di nonnismo «c'è un gruppo più che il singolo responsabile da castigare». Andreoli ha messo in guardia anche da altre due situazioni a rischio: la dove il comando si fa talmente rigido «da diventare autoritarismo» e là dove «il soldato cova la propria frustrazione».

Del fenomeno del nonnismo ha parlato anche il ministro della Difesa Andreatta che domenica a Napoli aveva duramente condannato le angherie. «Non c'è nulla di segreto» - ha affermato il ministro in un'intervista ad un settimanale - sia l'anno scorso che quest'anno ho fatto un richiamo sulla necessità di impegnare la struttura a considerare senza accondiscendenza un comportamento che si eredita dal passato».



Andreatta al giuramento degli allievi dell'Accademia di Pozzuoli

Ansa

Il racconto di un giovane di leva sottoposto a soprusi dai «nonni» a La Spezia

## «Urlavano: striscia a terra e miagola»

Un «libro bianco» dei Verdi sulle violenze nelle caserme. Ruzzante di Ds propone un difensore civico per i militari.

ROMA. Era una sera di novembre, lo scorso anno. Paolo (lo chiameremo così per tutelarne l'anonimato) era in Marina da pochi giorni ed era stato mandato a La Spezia per fare il Car, il corso addestramento reclute. Così aveva sopperito gli studi in Ingegneria a Cagliari per navigare per un anno in divisa. Lì, alla caserma Marconetto, la vecchia «Duca degli Abruzzi», detta «Il Grand Hotel» perché - si dice - lì si mangia bene, Paolo si ritrovò in compagnia di una ventina di altre reclute, quasi tutti sardi come lui o provenienti da altre città marinarie d'Italia. In tutto in camerata erano una ventina. «Io alla sera non andavo con gli altri a mangiare la pizza e a far casino, a rompere le scatole alle ragazze come facevano alcuni. Ho 23 anni sto stu-

diano e quindi preferivo starmene con un libro in mano» - dice Paolo, ieri a Roma ospite al Senato dei Verdi. Passano pochi giorni e cominciano gli insulti, le offese, le urla. Ed è un crescendo. «Mi tiravano le bottiglie sulla branda e mi insultavano». Poi, una sera di novembre, cominciò una vera e propria sequenza di torture e di violenza. «Si sono fatti sotto in tre verso le undici - prosegue Paolo - dapprima di mi hanno impedito di dormire, poi mi hanno obbligato a cantare mentre stavo in piedi sulla branda. Più volte sono caduto e mi hanno obbligato ad alzarmi. Poi hanno preteso che facessi delle flessioni».

Era solo l'inizio della violenza. Poi sono comparsi altri «riti» da decenni in voga nelle caserme, quello della

monetina che la vittima dei nonni deve bloccare con la testa. Infine il più sadico dei supplizi: «Dapprima dice Paolo - mi hanno costretto a buttarli a terra e poi a camminare a quattro zampe. Quando loro battevano le mani dovevo miagolare. E loro battevano le mani e si divertivano, per loro era come un gioco. È durato quattro ore tutto ciò, dalle undici e fino alle tre del mattino. All'indomani sono andato da solo in un paesino vicino a La Spezia per non pensare a niente. Quando sono tornato in caserma uno altro che sapeva quello che era successo era andato dagli ufficiali a denunciare il fatto. Lo comunicherai avrei fatto altrettanto. Così mi hanno separato dagli altri che sono stati interrogati. Almeno 17-18 altri

marinai avevano assistito e sapevano tutto. Sono stati presi dei provvedimenti e sono partite anche denunce penali».

Fin qui il racconto che abbiamo ascoltato ieri e nel quale mancano alcuni particolari che il giovane ha voluto omettere perché non è facile rievocare davanti a microfoni e telecamere. Paolo sarà congedato a ottobre. Quanti altri casi sono accaduti e possono accadere nelle caserme? Secondo il senatore verde Athos de Luca che ieri ha presentato le cento denunce di casi di filtrate dal «telefono grigio-verde» il nonnismo non è un «problema residuale, ma un fenomeno diffuso in modo capillare. Ora - dice il parlamentare - c'è il nonnismo di nuova generazione diverso da quello

degli anni cinquanta e sessanta, le angherie riguardano la sfera sessuale e intima delle reclute. Oggi finalmente si comincia a intervenire. Ora è necessario che vengano autorizzate le visite nelle caserme dei parlamentari». Secondo il senatore verde Maurizio Pieroni occorre annullare «sfere dove viene sospesa la legalità». Alla conferenza stampa era presente anche Davide Nocera, il ragazzo che si è ferito all'addome in caserma ad Anzio mentre stava cercando di sfuggire alle angherie dei «nonni». Suo padre ha raccontato l'angoscia di quelle ore quando è stato avvertito del ricovero del figlio in ospedale.

Si comincia dunque a far luce sul fenomeno del nonnismo che non è certo una scoperta di questi giorni. E i

parlamentari vogliono saperne di più. Piero Ruzzante, deputato dei Democratici di Sinistra, ricorda che dopo Pasqua la commissione Difesa di Montecitorio discuterà le proposte di legge che riguardano la riforma della leva e le visite dei parlamentari nelle caserme. I Democratici di sinistra invitano il Ministro Andreatta a disporre la diffusione di un «questionario rigorosamente anonimo» che consenta di capire le reali condizioni di vita nelle caserme. Ruzzante propone quindi l'istituzione di un «difensore civico» per giovani in servizio di leva e ricorda che ancor oggi il 40% di militari svolge il servizio ad oltre 100 chilometri dal luogo di residenza.

T.F.



Viaggio tra i militari della Brigata Garibaldi di Caserta e Salerno quasi tutti tornati da Sarajevo e Tirana

## Soldato, mestiere del Sud

Armi moderne, la vita in caserma, le paghe del reparto di professionisti

DALL'INVIATO

CASERTA Soldati sull'attenti all'alzabandiera, qualche ritardatario che si mette in fila sgattaiolando in fretta, la fanfara che intona un motivo allegro. Poi i camion scaldano i motori, i bersaglieri saltano sui cassoni coi fucili e in breve la colonna si mette in moto verso il poligono. Una mattina come le altre in caserma, all'apparenza come tutte le altre. Subito però, alla Ferrari-Orsi di Caserta, occorre imparare due parole nuove, quasi sconosciute ai più appena fuori queste mura.

«Questi ragazzi - spiega un ufficiale - sono tutti «vuiffebi» e «vuessapi», che, traducendo dal gergo militare, vuol dire Volontario in ferma breve e Volontario in servizio permanente. La brigata Garibaldi è la sola, nell'esercito italiano, costituita pressoché interamente da professionisti, da soldati di mestiere, in pratica si tratta del primo nucleo, di una sorta di avanguardia sperimentale del nuovo esercito del futuro che in Italia potrebbe diventare una realtà tra dieci o quindici anni. Il grosso della brigata è qui, il resto a Sarajevo».

Vincenzo Ametrano è un ragazzo di S. Benedetto del Tronto di 22 anni. Ne ha già passati quattro in divisa: «Ho partecipato alle manovre in Spagna e sono stato in Bosnia a Sarajevo - spiega mostrando un sorriso carico d'orgoglio - Ho saputo che si poteva

fare il volontario dalla televisione; in un programma si parlava delle missioni all'estero. Alcuni dicevano di avervi partecipato con entusiasmo, di aver fatto qualcosa di utile, di aver aiutato la gente che soffre. Allora avevo diciotto anni; ne ho parlato in famiglia e mia madre è andata al distretto per informarsi. Ho fatto la domanda e sono partito, ma proprio in quei giorni stava finendo la missione italiana in Somalia. Allora si poteva scegliere il reparto di appartenenza ed io ho deciso di andare nei bersaglieri. I paracadutisti non mi piacciono molto, sono «tutto muscoli e niente cervello». Qui c'è una tradizione, uno spirito di corpo. Il militare di leva non fa vita operativa, qui invece si è sempre in attività». Ametrano è un Vsp, ha firmato «per sempre» e ha il grado di primo caporal maggiore che si distingue sulla divisa per il colore rosso. Guadagna circa 1.900.000 lire al mese, più le indennità quando va in missione all'estero. Assieme a lui ci sono altri due bersaglieri Vfb, arruolati per tre anni con paghe che variano tra 1.100.000 all'inizio della ferma e 1.550.000 prima di passare al servizio permanente. Il caporal maggiore Verdicchi è cagliaritano ed è stato in Bosnia. «In futuro - dice - spero di poter svolgere il servizio vicino a casa in Sardegna anche lì ci sono reparti con soldati professionisti come noi. Ora riesco ad andarci solo ogni due mesi. Il viaggio



in aereo costa caro. 180.000 lire e a noi fanno uno sconto del 50%, maresa sempre molto». Luigi Mazzarini, napoletano, dopo la visita di leva era stato incluso tra gli «sberberi», ma - dice - «ho rinunciato al congedo e mi sono arruolato». Gli altri racconti sono più o meno dello stesso tono, sono ragazzi del sud, attratti dall'impiego sicuro, dalla curiosità per le missioni all'estero, da un'attività dinamica e non sedentaria. Tra il maggio del 1996 ed il marzo del 1998 l'Esercito ha ricevuto 15.040 domande di arruolamento tra i volontari, più della metà (7708) sono state presentate nei distretti meridionali, 2258 in Sicilia e 1620 in Sardegna.

Il reclutamento è cominciato appena nel 1993 e solo da poco tempo

nei Carabinieri, nella Guardia di Finanza, nella Polizia e nei Vigili del fuoco sono state riservate quote per i volontari che intendono abbandonare la divisa dell'esercito per indossarne altre. Ma le domande non sono ancora abbastanza, almeno quante vorrebbero allo stato maggiore. Nel 1995 affluivano 200-250 volontari ogni mese, nel 1997 erano già 1000-1200 al mese.

Una parte della giornata (l'orario è 8-16,30) i volontari la passano montando, rimontando e oliando fucili e cannoni. Ci fanno vedere mortai da 120, missili Tow che possono colpire a tremila metri e sono «filoguidati». In tal modo si possono dirigere sul bersaglio con precisione. «Tra breve spiega il colonnello Rossi, coman-

dante del reparto - ci daranno i missili Tow 2A e 2B che saranno anche montati sui Vcc (i blindati da trasporto truppe Ndr) ed hanno doppia carica e maggiore capacità di penetrazione». Poi ci sono diavolerie prodotte dalla tecnologia militare come i Gps, piccoli strumenti che sembrano i War Games dei bambini e invece servono ai soldati per sapere dove si trovano, indicano cioè la posizione nello spazio di 30 chilometri. Ci sono i missili Milan e i razzi Panzerfaust che possono raggiungere una distanza di 2-3.000 metri. C'è anche un fucile di precisione Accuracy «antisnipers» in grado di colpire un cechchino anche ad un chilometro di distanza. Tutti i soldati hanno in dotazione moderni fucili Ar70 e Ar90. Elmetti e giubbotti antiproiettili sono in kevlar e saranno presto sostituiti da altri in ceramica più resistenti. «Questi - spiega il colonnello Rossi - possono resistere ad un colpo di pistola sparato a cinque metri. Nel gennaio del 1996 un nostro soldato si è salvato a Sarajevo grazie a questa protezione». Il parco mezzi è ancora costituito dai vecchi Vcc, ma è in arrivo il «Dardo», un veicolo da trasporto e da combattimento più moderno e meglio armato (avrà anche i missili Tow e mitragliere da 25 più moderne delle attuali).

«Nel complesso - spiegano gli ufficiali - le nostre dotazioni non è inferiore a quella di francesi e americani».

Ad un centinaio di chilometri da Caserta, nella piana di Pesano dove i tank corrono sollevando la terra tra greggi di pecore, ci sono le caserme dei reparti logistici e carri armati della Brigata Garibaldi. Si tratta dei carri Leopard 1-1-A5, pachidermi da 40 tonnellate ciascuno e versione più moderna di quelli usati nei decenni scorsi. «È l'ultima generazione di carri armati - spiega il colonnello Sgubin, comandante dei carristi - e non siamo ancora all'altezza di altri eserciti, i francesi hanno ad esempio i carri Leclerc e gli americani M1-A1». I Leopard, di produzione tedesca, sono tuttavia carri armati dotati di apparecchiature sofisticate come i «visori termici» che guidano il tiro individuando le fonti di calore e quelli della Brigata Garibaldi, in occasione della missione in Bosnia, sono stati rafforzati nella corazzatura. L'Italia - ci spiega - sta costruendo 200 esemplari del carro Ariete che saranno destinati a reparti si stanza in

Friuli. A Pesano c'è anche il poligono d'addestramento dove è possibile il «tiro computerizzato», con relativa stampante e voto finale, e c'è un reggimento di artiglieria con obici M109-C, costruiti negli anni sessanta, ma poi aggiornati con una «bocca da fuoco» di recente costruzione. A Salerno infine c'è la «Cavalleria» della Brigata Garibaldi, le «Guide» con le autoblindo Centauro, che montano cannoni da 105 e possono raggiunge-

re i 115 chilometri di velocità. «Per usare questi mezzi - spiega il colonnello Borini - occorre un addestramento lungo che richiede un periodo di applicazione superiore ai dieci mesi della leva. È un po' come affidare una Ferrari e ci vuole un guidatore esperto. Queste autoblindo costano quattro miliardi ciascuna. Se si guasta un pezzo aggiunge indicando una delle quattro coppie di pneumatici del mezzo - una riparazione può costare 200 milioni». Così da queste parti preferiscono i «professionisti», i volontari. Come il caporal maggiore Figuzza, siciliano di 25 anni: «Fare questo mestiere era una mia aspirazione fin da ragazzo - dice - facevo il maniscalco e poi ho deciso di arruolarmi nel 1992. E ne è valsa la pena, in Bosnia ho fatto un'esperienza utile, che ricorderò». Figuzza, Ametrano e tutti gli altri che abbiamo incontrato tra Caserta, Pesano e Salerno sono - secondo il generale Del Vecchio, comandante della Brigata Garibaldi - «professionisti motivati e quindi più preparati anche ad affrontare situazioni di estrema difficoltà. I sistemi d'arma - sostiene l'ufficiale - diventano sempre più sofisticati e occorre affidare il funzionamento a chi è affidabile, lo sa fare. Questa per noi è ormai una scelta obbligata se vogliamo essere all'altezza degli altri paesi quando operiamo nelle missioni all'estero. I volontari rappresentano una risorsa da spendere all'estero». Alla Garibaldi ci sono 380 ufficiali, 700 sottufficiali, 1500 volontari in servizio permanente e 1700 in ferma breve, 950 soldati di leva.

Toni Fontana

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleli..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbi maltrattati.. 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Aci..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Sanità, caccia ai pesci grossi

## L'inchiesta punta ad alcune strutture mediche private

«Poggi Longostrevi è un pesce piccolo, le sue truffe alla napoletana sono soltanto una goccia nel mare di miliardi che vengono sottratti illecitamente alla sanità lombarda». Per mesi, già poche settimane dopo l'arresto del Professore del Centro di medicina nucleare, i sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi, hanno ripetuto questo ritornello che per un po' è sembrato soltanto un banale diversivo per allentare la pressione della stampa sulla colossale indagine che stavano conducendo. Quasi ogni giorno, l'estate scorsa, i giornali riempivano colonne di notizie sugli sviluppi dello scandalo delle truffe alla sanità di Poggi Longostrevi e loro, i due pm, insistevano nel dirottare altrove l'attenzione.

Oggi, dopo che con la mastodontica ordinanza del gip Enrico Tranfa, è arrivato una svolta quasi conclusiva (prima dell'estate dovrebbe essere pronta la richiesta di rinvio a giudizio) il filone d'inchiesta sugli illeciti del Cmn e della corte dei miracoli che vi gravitava attorno, in procura ritorna a galla il «vero obiettivo» delle indagini sulla sanità sporca. Non più le truffe sfacciate, «alla napoletana», come quelle reiterate per anni da Poggi Longostrevi (che pure sono costate qualche decina di miliardi alle casse pubbliche), ma quelle più sofisticate, «quelle che si muovono tra le pieghe del complicato sistema tariffario della sanità», spiega il inquirenti. Cioè? Difficile strappare indiscrezioni sulle mosse che Prete e Raimondi hanno compiuto in questi mesi in cui lo scandalo sanità è scomparso dalle cronache, ma a quanto pare ora le loro indagini si sarebbero concentrate sull'attività di strutture mediche private di grandi dimensioni che, grazie a quelle che i magistrati definiscono «sofisticata tecnica fraudolenta», sarebbero riuscite a incamerare fiumi di denaro dal Servizio sanitario nazionale.

Ma per approdare a risultati investigativi soddisfacenti è necessario l'ausilio di consulenti medici e amministrativi qualificati, in grado di muoversi agevolmente nell'oceano di norme e regolamenti della sanità e fornire riscontri oggettivi ai sospetti degli inquirenti. Comunque l'inchiesta sulla sanità truffaldina è tutt'altro che limitata al caso di Poggi Longostrevi. Da mesi la procura sta passando al sequestro gli ultimi anni di attività di ospedali come il San Raffaele di don Luigi Verzè e di centri medici modernissimi come il Multimedicina del dottor Schwarz. E presto an-

che da questi filoni investigativi dovrebbero giungere a qualche conclusione.

Nel frattempo, è cambiato qualcosa nell'atteggiamento dell'amministrazione della sanità? Dopo le prime segnalazioni sul «mistero miliardario» delle scintigrafie di Longostrevi - partite proprio dalla Ussl 39 diretta allora dall'avvocato Giuseppe Santagati - la commissione d'inchiesta amministrativa disposta dalla Regione sembra essersi persa nel nulla. Ma in procura, nonostante tutto, sono ottimisti. I mugugni e le critiche per le sospensioni di massa decise dal gip Tranfa su richiesta dei due pm? La replica ufficiale la offre il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: «Noi non lavoriamo per mettere in difficoltà l'amministrazione, che tra l'altro ha già potuto agevolmente sostituire i medici sospesi. La misura interdittiva richiesta è basata su risultanze investigative

ed è uno strumento previsto dal codice penale - spiega D'Ambrosio - e poi ha anche un effetto preventivo. I medici devono sapere che la legalità vale per tutti e che chi commette reati penali rischia di subire le conseguenze previste dalla legge».

Intanto, però, proprio poche settimane fa l'Ordine dei medici ha reintegrato professionalmente Giuseppe Poggi Longostrevi. Dal 29 febbraio per il Grande Corrottole del Cmn sono scaduti i termini per la custodia preventiva e ha potuto affrancarsi anche dagli arresti domiciliari, anche se per lui resta il divieto di espatrio. Quindi, in attesa che si arrivi al processo e che l'eventuale condanna diventi definitiva, il consiglio dell'ordine dei medici ha emesso una delibera che restituisce a Poggi la patente di erede di Ippocrate.

Giampiero Rossi



Nelle 569 pagine di verbale gli indagati si dicono «ingenui» e Poggi, appena reintegrato dall'ordine, «disinteressato»

## «Mi regalò una collanina»

Monili e banconote, tutto andava bene per premiare i medici compiacenti

Così parlava Giuseppe Poggi Longostrevi, sprezzante nei confronti dei medici da lui stessi indotti in corruzione soltanto dopo che i magistrati gli avevano fatto scattare le manette ai polsi e avevano mandato all'aria il suo carrozzone mangiasoldi: «La molla che può aver spinto tale comportamento può essere stata il denaro, non posso certo escluderlo. Pur essendo questo fatto molto lontano dalla mia mentalità, non escludo che oggi ci possa essere qualche collega che ha bisogno di questi mezzi che io giudico vergognosi». E così parla il dottor Alberto Abramovich, primo in ordine alfabetico nell'elenco dei 131 medici sospesi dall'esercizio della professione perché accusato di aver intascato le bustarelle di Poggi

Longostrevi: «Oggi, dopo quello che si è scoperto, non mi comporterei più allo stesso modo».

Dai frammenti di verbali che, con certissima pazienza, il gip Enrico Tranfa ha riunito nella gigantesca ordinanza, è contenuto un tristissimo ritratto della professione medica milanese, che da queste 569 pagine viene descritta nelle sue varie facce: tracotanze e pentimenti, ignavia e opportunismo. Lo stesso giudice, infatti, parla della «grande e generalizzata disponibilità dimostrata da tutti, o quasi, gli indagati, alle azioni sempre pressanti e spesso vistosamente spregiudicate di Poggi e dei suoi collaboratori». Da questo atteggiamento, secondo il gip Tranfa, è nata la disponibilità «all'accettazione di indebite e

illecite retribuzioni» in cambio di «compiacenti prescrizioni». In altre parole, «viene in rilievo la strumentalizzazione della professione medica fini illecite, perché nella gran parte dei casi considerati è emersa un'evidente deviazione dall'esercizio dell'attività professionale e della sua naturale e peculiare funzione, per farle assumere, in taluni casi, i connotati e le finalità di uno strumento di puro arricchimento». Parole pesanti, quelle del giudice. Ma che non suonano fuori luogo se, scorrendo i verbali delle dichiarazioni degli stessi indagati, ci si sofferma sulle grottesche ricostruzioni degli anni d'oro delle bustarelle di Poggi.

Meriterebbe l'Oscar per la creatività la ricostruzione dei fatti di uno dei

professionisti interrogati dal gip che ha raccontato di aver ricevuto, un giorno, una strana scatola. In principio ha temuto che potesse contenere una bomba speditagli da una persona che aveva minacciato di ucciderlo «con la lupara». La portò quindi in cortile e cominciò a saltarci sopra «per farla esplodere». Visto che non succedeva nulla, l'aprì e vi trovò una «collanina di modesto valore». Fine del giallo, con rammarico: «Ci sono rimasto male, mi sono anche offeso». Ma non è l'unico caso di «stupore»; a leggere le dichiarazioni dei 269 medici indagati, quasi tutti appaiono ingenui e sprovveduti, tanto da non aver idea del perché ricevessero buste con banconote, e inesperti al punto tale da non saper prescrivere un es-

me. Salvo poi scoprire che il medico della «collanina» ha prescritto 559 esami costati più di 336 milioni. Perché ha mandato i suoi pazienti al Cmn? Perché per loro «era comodo» raggiungere la struttura di Poggi con l'autobus 67, che passa proprio nella zona dove si trova lo studio.

Un altro medico indagato ha riferito che, dopo aver mandato alcuni pazienti al Cmn, trovò sette o otto volte «nella cassetta della posta una busta anonima contenente sempre la somma di 100 mila lire». Che decise di tenere. Un suo collega, accusato di aver fatto più o meno lo stesso, si è giustificato dichiarando di non essere un «esperto di medicina nucleare».

Gp.R.

## Incendio doloso all'ospedale di Bollate

È il quarto episodio dall'inizio dell'anno. Il piromane tra il personale?

Incendio doloso, ieri pomeriggio all'ospedale di Bollate. È il quarto episodio dall'inizio dell'anno, sempre nello stesso reparto. Il piromane, i investigatori e sanitari non hanno dubbi, è da ricercare o fra il personale o comunque fra persone che conoscono il nosocomio a menadito. Ha sempre colpito, infatti, con estrema sicurezza, senza lasciare tracce e scomparendo di scena al momento giusto. È perfettamente a conoscenza, insomma, sia i movimenti interni, sia i punti di fuga.

Ieri l'allarme scatta alle 14,40, quando si vede del fumo nero uscire da uno stanzone in fondo al corridoio del quarto piano, adibito a magazzino. Dentro c'è materiale altamente infiammabile, carta, cartoni, vecchie radiografie. In breve i vigili del fuoco sono al lavoro. Più che fiamme, c'è tanto fumo. Il focolaio d'incendio viene spento in poco tempo. Intanto i 18 ricoverati del reparto medicina maschile vengono allontanati dal reparto e trasferiti altrove. Per fortuna nessuno è rima-

sto ferito. L'incendio ha provocato soltanto danni al reparto, che non sono stati ancora quantificati. E tanta, tanta paura.

La notte del 22 gennaio, raccontano al nosocomio, sempre nello stesso reparto, viene appiccato il fuoco a due sale di degenza del day ostital. Bruciano un materasso e una poltrona. Anche in questa occasione, il panico è superiore al danno. E anche stavolta, nessun ferito. Solo allora si ripensa a un paio di fatti passati praticamente inosservati, avvenuti qualche giorno prima. Un asciugamano bruciato in un bagno e un cestino della carta andato a fucopurelui.

Gli episodi si moltiplicano. Due giorni l'incendio del 22 notte, il misterioso piromane tenta di appiccare il fuoco a una poltrona. Era pieno giorno. Evidentemente disturbato, lascia l'opera incompiuta. A questo punto è vero allarme. Tanto che si pensa di istituire una sorveglianza 24 ore su 24, in parte affidata a carabinieri in borghese, in parte a vo-

lontani interni all'ospedale. Tutto fila liscio per tre mesi. Il tempo che dura la stretta sorveglianza. Nemmeno un mese orsono, visto che non era successo più niente, il servizio viene sospeso. E la vita del nosocomio riprende come prima. Fino a ieri, quando il piromane torna a colpire.

Sull'origine dolosa nessuno nutre dubbi, né dentro né fuori l'ospedale. Ma in ciascuno degli episodi citati, non si è mai trovato tracce di liquido infiammabile. Evidentemente il piromane appicca il fuoco direttamente agli oggetti servendosi con molta probabilità di un accendino. Altro particolare, ogni luogo preso di mira, è relativamente o completamente defilato rispetto ai punti di passaggio ma non distante da quelli di fuga. E stando ai precedenti, più che da volontà di distruzione, il misterioso appiccacuoco sembra animato dal desiderio di seminare panico.

Rosanna Caprilli



I danni dell'incendio all'ospedale di Bollate

### Il 25 aprile si festeggia con Casadei

Il corteo del 25 aprile a Milano sarà chiuso quest'anno in piazza Duomo dai tradizionali discorsi, ma anche da un concerto dell'Orchestra Casadei. Per il 53° anniversario della Liberazione le diverse manifestazioni sono organizzate dal Comune e dal Comitato Permanente contro il Terrorismo per la Difesa dell'Ordine Repubblicano. Previsti la deposizione di corone di alloro; il corteo, con il gonfalone e la banda civica, che si concluderà in piazza Duomo; il ricevimento nei giardini della Villa Comunale per «circa mille persone» e uno spettacolo pirotecnico in piazza del Cannone. Spesa complessiva 70 milioni.

### L'assessore Achille va alle Nord

Sarà l'assessore ai trasporti del Comune di Milano, Norberto Achille (Fi), il nuovo presidente delle Ferrovie Nord Milano (Fnm). L'indicazione è venuta ieri durante la riunione della maggioranza di centrodestra della Regione Lombardia, ente che controlla oltre il 57% del pacchetto azionario delle Fnm. Secondo il programma dei gruppi di maggioranza in Regione, Achille sarà poi nominato presidente della holding e delle Ferrovie Nord esercite, prendendo quindi di fatto il posto e assumendo i poteri di Roth. Una scelta che potrebbe preludere all'abbandono dell'assessore, da tempo dato in bilico, della giunta di Milano.

Mercoledì 8 aprile 1998

2 l'Unità

## LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



**Grosso (Csm):  
«Vivono come  
in un fortino»**

**I magistrati del pool Mani pulite «mi sembra che si sentano in un fortino assediato e reagiscano a questa impressione; personalmente non penso che vi sia, come essi sostengono, una sorta di disegno di tutte le forze politiche diretto a bloccare le loro indagini». Così il vice presidente del Consiglio superiore, Carlo Federico Grosso, ha commentato le dichiarazioni fatte al forum di «Repubblica» dai magistrati di Milano. «Il fatto che le loro indagini non abbiano avuto molte volte riscontro in sentenze pronunciate o che risultino talvolta eccessivamente lente - ha detto - dipende da una serie di motivi compositi».**

Il capo del Pool prende le distanze dalla Boccassini: «L'allarme sui servizi centrali è infondato, Napolitano ci ha rassicurato»

# Borrelli abbassa i toni

## «Vogliono fermarci». Poi frena: «Incomprensioni»

ROMA. Dopo le parole di fuoco e le accuse, la pacificazione. Così Francesco Saverio Borrelli, il giorno dopo. L'ennesima tempesta sulla giustizia era appena fresca di stampa, con l'uscita delle ultime dichiarazioni del pool di Mani pulite su La Repubblica, quando il procuratore capo milanese si è presentato in commissione Affari costituzionali del Senato, a parlare del fenomeno della corruzione.

In commissione ha parlato della legislazione anticorruzione e basta. Fuori dall'aula, nei corridoi del Senato, incalzato dai giornalisti, ha invece usato parole di pace, smorzando le polemiche che stavano divampando. Tra il pool di Milano e il governo nessuna guerra, soltanto molte «incomprensioni», ha spiegato. «Incomprensioni aggravate da eccessi di espressione che ci sono stati da entrambe le parti e anche dalla cassa di risonanza dei media».

A proposito di cassa di risonanza, Borrelli aveva detto, nel corso del forum con Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo in edicola ieri: «C'è un disegno. Non sapremo indicare chi ne sia l'artefice, ma ci atteniamo ai fatti, e molti fatti parlano chiaro. C'è un disegno per fermarci: il mondo della corruzione, che è ben lontano dall'essere sconfitta, ha costruito una ragnatela che sta avvi-

luppando la lotta contro Tangentopoli, e la sta imprigionando». Poi aveva parlato di Bicamerale: «Si sta affermando una tendenza che vuole ridimensionare il ruolo della magistratura nelle istituzioni e nel Paese; e c'è la palese volontà di ridurre gli strumenti e l'incisività del pm. In questo modo, devo dirlo, si neutralizza la lotta all'illegalità».

Indicazioni nette. Arrivate a tambur battente dopo quelle, altrettanto nette del pm Ilda Boccassini che aveva paragonato le «cinque direttive» di Napolitano per ristrutturare i servizi investigativi, alla devastazione del pool antimafia palermitano voluta da Antonino Meli contro Giovanni Falcone. Accuse pesanti. Ma ieri, chiaramente, Borrelli non intendeva spingere sull'acceleratore della polemica. Così, primo stop sul caso Boccassini: «C'è da augurarsi che l'allarme che si è creato attorno alla sorte dei servizi centrali di polizia sia infondato, come mi sembra che le assicurazioni del ministro Napolitano già ci diano motivo di ritenere». E ancora: «Posso sol-

tanto auspicare che quel grosso patrimonio di raffinata professionalità che si è formato con questi servizi di Polizia, come lo Sco, il Gico o i Ros, non vada disperso». I corpi speciali investigativi, aveva detto, andrebbero non soppressi, ma riaccolti. Ieri ha ribadito il concetto e specificato: «Rivedrei, semmai l'aspetto del coordinamento, dei rapporti tra le forze di Polizia piuttosto che pensare di rimediare a momentanei scordamenti con il depotenziamento». Quindi una presa di distanza: «Non ne so quasi nulla delle cinque direttive. Non voglio assolutamente unirmi al grido di allarme lanciato dalla collega Ilda Boccassini. Non mi sembrerebbe serio non concedendone il contenuto».

Poi parole più sfumate sull'esistenza di un disegno anti-Mani pulite: «Non voglio infatti attribuire questo disegno di depotenziamento a questo o a quel personaggio, direi che forse i problemi della giustizia continuano ad essere ancora sottovalutati, primi fra tutti quelli relativi al funzionamento degli strumenti pro-

cedurali». Niente pool in trincea, dunque. Niente sfide al governo né contrapposizioni esasperate che «non devono esserci tra le istituzioni dello Stato», ma l'augurio di un «clima di comprensione tra le persone oltre che tra le istituzioni». Ancora più chiaro Borrelli all'uscita del Senato: «Non c'è alcuno scontro tra politica e giudici».

Il procuratore capo, insomma, ieri al Senato ha disinnescato la bomba delle dichiarazioni a effetto, preferendo raccogliere l'invito del pre-

sidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, che sta organizzando questa serie di incontri con i magistrati sulla legislazione anticorruzione, per approvare una legge che possa frenare il fenomeno che - ha detto Borrelli - tra mancata prevenzione e mancato controllo amministrativo tende a rappresentare il terreno di coltura del sistema illecito ormai definibile Tangentopoli. D'altra parte il problema della giustizia riguarda sicuramente le rogatorie internazionali

o l'estradizione di Craxi, ma anche il sistema diffuso di illegalità sulle quali si potrebbe e dovrebbe operare in sede di controllo amministrativo, prima ancora che in sede penale. Comunque, in una giornata di chiarimento delle incomprensioni, anche il senatore Villone raccoglie i suoi allori: «Al di là del fragore mediatico queste audizioni hanno dimostrato come la collaborazione tra istituzioni sia possibile e utile».

Antonio Cipriani

**Il capo del Pool  
«Ora bisogna  
ricreare  
un clima di  
comprensione  
tra le persone  
oltre che tra le  
istituzioni»**



Giancarlo Caselli, Francesco Saverio Borrelli e Gherardo Colombo alla prima commissione del Senato Monteforte/Ansa

Il gruppo degli inizi ha lasciato il posto a un'équipe dove le opinioni non si delegano

## Gli «Intoccabili» si dividono

Era una squadra compatta, oggi a Mani pulite ognuno per sé

MILANO. C'è una vecchia foto sepolta nei cassetti di qualche magistrato milanese, che un fotografo burlesco si è divertito a far circolare agli esordi di «Mani pulite». È la lontananza degli «Intoccabili», il formidabile film di Brian De Palma che, come in un western, ci aveva fatto tifare per il grintoso gruppo di incorruttibili che dava la caccia ad Al Capone. Grazie ai prodigi della grafica computerizzata, in quella foto, la squadra d'assalto guidata da Kevin Costner, ha le facce di Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro, Gerardo D'Ambrosio e Piercamillo Davigo. Il pool «Mani pulite», nella sua formazione storica era quello, benedetto, cullato e protetto dal «governatore» Borrelli. Oggi quel pool non esiste più, non solo perché Di Pietro se n'è andato. Non c'è più una squadra ristretta di attaccanti, che lavora con lo spirito del tutti per uno, uno per tutti, ma c'è un pool allargato, di cui fanno parte battitori liberi, come Fabio De Pasquale, acquisti recenti come Carlo Nocerino, capitani di lungo corso come Ilda Boccassini e Francesco Greco, gio-

vani invecchiati in trincea come Paolo Ielo. Tutte personalità forti e ben delineate, che non delegano a nessuno le proprie opinioni e che non accettano la leadership dei colleghi che partono lancia in resta all'attacco dei politici.

Non dissentono apertamente, ma quando il ministro Flick decise di promuovere l'azione disciplinare contro Gherardo Colombo, per l'intervista rilasciata a «Corriere della Sera», solo due magistrati di questo pool allargato firmarono un comunicato di solidarietà redatto dai sedicenti «peones» della procura milanese: i due erano Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo. E adesso che sotto tiro c'è Ilda Boccassini, per le sue feroci critiche al ministro Napolitano, i suoi colleghi tacciono. Non commentano neppure il forum di Repubblica, a cui ha partecipato la massima espressione del pool milanese, Saverio Borrelli.

Questo silenzio non è l'espressione di un dissenso. Le critiche di Colombo alla società del ricatto le avrebbero sottoscritte in molti e anche l'allarme di Ilda Boccassini che



Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro negli anni di «Mani pulite»

teme la paralisi delle indagini. Senza prendersela con la direttiva Napolitano, dalle pagine di Repubblica, anche Borrelli, Davigo e Colombo denunciavano: «C'è un disegno per fermarci».

C'è chi non condivide questa analisi e al pessimismo dell'intelli-

genza contrappone l'ottimismo della volontà: «La situazione è più difficile, è vero, ma noi stiamo lavorando sodo, dei risultati li stiamo raggiungendo». Alla stessa scuola di pensiero appartiene chi si trincerava dietro a uno schermo di vetro: «I magistrati parlano con gli atti giudi-

ziari» e attende il momento opportuno per sganciare l'atomica e colpire, non con parole, ma con provvedimenti giudiziari, chi intralaccia la lotta alla corruzione. C'è chi è d'accordo nel merito, ma non condivide le scelte tattiche: «È stato un intervento inopportuno, non eralimomento». Chi non è affatto d'accordo, ma dovendo scegliere tra Ilda Boccassini e i politici preferisce il silenzio «per non dare una soddisfazione a D'Alema».

Ci sono personaggi come Francesco Greco, la mente finanziaria del pool, che in passato hanno sparato calibri anche più pesanti contro il governo. Non più tardi di un anno fa, pure lui finì sotto inchiesta disciplinare, perché a proposito della

modifica dell'articolo 513, disse pubblicamente che l'Ulivo stava facendo quello che neppure Bettino Craxi aveva avuto il coraggio di fare. Ma adesso tace o forse aspetta il suo turno per dire in modo circostanziato quel che pensa in un'intervista a «Corriere», che si sta autorevolmente qualificando come *house organ* della procura milanese.

Il pool è diviso? Non nella sostanza. Ma la geografia delle esternazioni delinea degli schieramenti. Ci sono magistrati, per l'esattezza Borrelli, Davigo, Colombo e Boccassini (ma altri si potrebbero aggiungere nei prossimi giorni) che hanno scelto di usare la stampa per sferrare un attacco senza precedenti al governo dell'Ulivo. Un attacco che esprime tutto il risentimento di chi si sente tradito da forze politiche che fino all'altro ieri hanno spianato la strada alla magistratura, consentendo a «Mani Pulite» di non arenarsi nelle secche degli insabbiamenti, delle inchieste scippate, dei provvedimenti capestro che impediscono ai giudici

di fare il loro mestiere. Gli attaccanti sentono che il clima è cambiato (maledetta Bicamerale) e a torto o a ragione protestano e presentano il conto: vi siete scordati che se Berlusconi è stato sconfitto, il merito è anche delle nostre inchieste?

Poi c'è l'asolo del saggio Gerardo D'Ambrosio, l'unico che ha avuto il coraggio di staccarsi dal coro e di dire a chiare lettere che non condivideva la strategia dello scontro frontale col potere politico. Ma è a rischio di isolamento. Gli altri magistrati, la maggioranza silenziosa, non si schiera pubblicamente per amor di pace o perché non ne ha avuto ancora l'occasione. Fa del distinguo su questioni di stile, di opportunità o di protocollo. Ma se ci fosse un referendum nel palazzaccio milanese, nel segreto dell'urna, il programma per la giustizia dell'Ulivo ne uscirebbe nettamente sconfitto. Provare per credere.

Susanna Ripamonti

Davanti alla commissione Giustizia del Senato ribadite le critiche al nuovo codice di procedura

## Il pm Colombo: «Meno corruzione, meno tasse»

Il magistrato milanese: «Combattere il malaffare significa anche potere diminuire la pressione fiscale sui cittadini».

ROMA. Essenziale e diretto come sempre, il pm Gherardo Colombo lascia da parte le polemiche e va al cuore della questione giudiziaria: «Il codice di procedura penale va affidato alla storia perché non funziona». Un giudizio netto. Il codice di procedura, il «nuovo» codice di procedura, va buttato, dice il pm del pool milanese davanti alla Commissione Affari Costituzionali, dove si svolgono le audizioni per una nuova legislazione anticorruzione.

«In questo paese - ha detto il magistrato - non si riesce più a rendere giustizia e se non si rende giustizia salta addirittura il patto sociale». La tesi, quella dell'impossibilità a garantire uguaglianza nella giustizia, è quella di sempre. Allarmante e drammatica.

Allora, come risolvere il problema? «Occorrono riforme radicali di procedura, ma anche sostanziali». D'altra parte l'elenco che Colombo ha presentato in commissione, sui lavori di Mani pulite,

non crea equivoci: le rogatorie internazionali sono bloccate da anni, i tempi della giustizia lunghi, troppo lunghi, il rischio di prescrizione dei reati elevatissimi. «Una specie di amnistia strisciante...», ha detto il magistrato che poi non ha evitato la spinosa questione-polemica: «Ho paura che esista un forte equivoco sottostante: è come se noi assumessimo un atteggiamento conflittuale nei confronti delle altre istituzioni dello Stato, ma non è così. Io rappresento solo una situazione».

**Il pm  
«C'è un  
equivoco. Non  
siamo  
conflittuali  
verso le altre  
istituzioni. Io  
rappresento solo  
una situazione»**

questo è importante impiegare denaro che renderà moltissimo, perché la corruzione costa moltissimo a tutti noi cittadini». Ed ecco il suo

primo suggerimento: un'autorità. «È necessario creare un corpo estremamente agile che verifichi la compatibilità tra proventi leciti del proprio lavoro e il tenore di vita. Ma questo organismo dovrebbe essere dotato di strumenti adeguati con possibilità di spendere denaro per raggiungere il suo scopo. Penso ad un organismo che operi a campione ponendosi ad esempio il risultato di verificare non più di 100 casi all'anno».

Le rogatorie internazionali, quindi. Secondo il pm milanese il denaro delle tangenti si trova all'estero, quindi, per recuperarlo, «sono necessarie risposte rapide alle rogatorie, altrimenti il denaro resterà».

Risposte rapide, visto che la collaborazione-lumaca di alcuni paesi getta l'ombra pesante della prescrizione su diversi processi. «In un caso, aspettiamo una risposta a una rogatoria internazionale dal 1992...». E questo è il caso-limite; ma si deve anche aggiungere che

delle 112 richieste del 1993, ne rimangono ben 52 senza risposta. Un chiaro impedimento allo svolgimento regolare dei processi. Grave al punto che il pool di Milano, nel forum di Repubblica, ha chiesto al ministro degli Esteri di attivare canali diplomatici per ottenere dai paesi restii, la risposta tanto attesa. E magari, secondo il consiglio di Piercamillo Davigo, visto che il trattato con la Tunisia lo consente, si potrebbe chiedere anche l'estradizione di Bettino Craxi...

«Le rogatorie sono fondamentali perché quasi tutto ciò che è rimasto da scoprire si trova all'estero - ha detto ancora Colombo -». E dall'estero abbiamo ricevuto soltanto il 26,58% di risposte alle richieste di assistenza giudiziaria. Quello che i giudici chiedono, ribadisce Colombo, è soltanto che la legge sia uguale per tutti. Anche per chi ha imboscato i soldi all'estero.

A.C.

## A «Striscia» Boccassini diventa «Mocassini»

«Come si chiamano le scarpe senza lacci?». «Mocassini». «E come si chiamano i magistrati senza lacci?». «Boccassini». Il magistrato del pool al centro delle polemiche è finito ieri sera al centro della fredda di apertura della puntata di «Striscia la notizia», il tg satirico di Antonio Ricci condotto su Canale 5 da Tullio Solenghi e Gene Gnocchi. Chiusa la parentesi dedicata ai magistrati, Solenghi e Gnocchi hanno ricordato come la Sisal abbia cambiato il regolamento del Superenalotto grazie a un servizio di «Striscia»: un funzionario ha ammesso l'esistenza di un errore nel sistema che, in certe condizioni, rendeva impossibile la formazione della setina vincente. Errore corretto dopo «la denuncia».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pilacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta  
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari  
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati  
POLITICA: Omero Cial  
ESTERI: Anna Tarquini  
ECONOMIA: Riccardo Liganti  
CULTURA: Alberto Cortese  
SPETTACOLI: Toni Jop  
SPORT: Renato Puggolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Almo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato  
Vicedirettore generale: Dario Azellino  
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**Del Piero, un film con la Disney, poi a cena con Viali**

Alessandro Del Piero è rientrato ieri a Torino da Londra, dove è stato impegnato sul set di un cortometraggio girato negli studi di produzione della Walt Disney. Esaurito l'impegno come attore, il fantasista juventino è stato a cena con Gianluca Viali, suo compagno di squadra fino al '96. «È stato un incontro tra vecchi amici», ha commentato Claudio Pasqualin, procuratore di Del Piero.

**Danimarca Il curling batte il calcio in tv**

I telespettatori danesi preferiscono il curling femminile al calcio. È quanto emerge dai dati di «audience» televisiva citati dal giornale "Jylland-Posten". Domenica scorsa la sfida tra Canada e Danimarca per i Mondiali di curling donne è stata vista da 320.000 telespettatori. Invece il programma "Kick", una specie di "Novantesimo minuto" danese, è stato visto, sempre domenica,

da 242.000 persone. Tutto ciò nonostante la qualificazione dei fratelli Laudrup e compagni ai Mondiali di Francia '98 abbia riacceso la passione per il calcio. Il problema, secondo gli esperti, è che alla tv danese negli ultimi tempi ci sarebbe stata un'«autentica overdose» di soccer, con la trasmissione di troppe partite (anche di campionati esteri), e così ora la gente si è stancata del pallone, preferendogli la pietra levigata con maniglia tipica del curling. Sport in cui, a Nagano, la Danimarca ha vinto la sua prima medaglia olimpica in assoluto.



Francesco Rapisarda/Lotto

**Open dell'Estoril Okay Gaudenzi Fuori Messori**

Andrea Gaudenzi ha superato senza problemi il primo turno all'Open dell'Estoril, torneo portoghese dotato di un montepremi per 625 mila dollari: l'azzurro ha battuto lo spagnolo Galo Blanco 7-6 (7-4), 6-4. Male invece Filippo Messori nel doppio: schierato in coppia con il brasiliano Fernando Meligeni il tennista italiano è stato subito eliminato in due soli set.

**Cimitero vicino al campo: Romania non si allena**

La nazionale romena in preparazione per l'amichevole di oggi contro la Grecia ha lasciato il suo campo di allenamento alla periferia di Bucarest perché era troppo vicino al cimitero e, si sono giustificati i giocatori, suscitava pensieri tristi. Anzi, la sua «lugubre atmosfera» ha probabilmente pesato anche sul risultato negativo della prima uscita premondiale (0-1 casalingo con Israele).

I risultati di un sondaggio condotto dalla società inglese Kpmg: favorevole il 68% degli intervistati

# Superlega, che passione Club e banche dicono sì

Dietro allo schermo del sondaggio, i presidenti del pallone ammettono che tifano per la Superlega. Per tanti buoni motivi: perché conviene economicamente (soprattutto), perché piace al pubblico, perché in sintonia con l'Euro prossimo venturo. E si fissa anche le date: stagione calcistica 2001-2002, in concomitanza con l'introduzione della Superlega (ricavi molto più alti rispetto alla Coppa Campioni), assieme a 12 banche internazionali. La grande convenienza economica è stata indicata come principale motivazione al «sì» alla Superlega (ricavi molto più alti rispetto alla Coppa Campioni), assieme a 12 banche internazionali. La grande convenienza economica è stata indicata come principale motivazione al «sì» alla Superlega (ricavi molto più alti rispetto alla Coppa Campioni), assieme a 12 banche internazionali.

il 14,2% nettamente contrario. Il 74,3% ha indicato come data più probabile per l'avvio del campionato europeo la stagione 2001-2002. Su 35 club di calcio interpellati, 22 hanno risposto al sondaggio, assieme a 12 banche internazionali. La grande convenienza economica è stata indicata come principale motivazione al «sì» alla Superlega (ricavi molto più alti rispetto alla Coppa Campioni), assieme a 12 banche internazionali.

prattutto i presidenti di club) sostiene che alcune società dovrebbe essere inserite automaticamente: le più citate sono Manchester United, Real Madrid, Milan, Juventus, Bayern Monaco e Barcellona. Sulla struttura del campionato, le idee sono vaghe: il 50% indica un torneo a una sola divisione, il 45% a due divisioni, il 5% a più di due. Per il 65%, le divisioni dovrebbero essere a 12 squadre, per gli altri 16 squadre. Sotto l'aspetto economico il 66 per cento (con la netta prevalenza degli analisti finanziari) afferma che la cessione dei diritti televisivi della Superlega dovrebbe essere di competenza degli organizzatori del campionato, mentre il restante 44 per cento (tutti club) ritiene che i diritti dovrebbero essere gestiti (e venduti) da ogni singolo club per le partite di competenza. Ma quale dovrebbe essere il futuro dei tornei nazionali? Molti ritengono che i campionati nazionali di massima serie, a causa del maggior numero di mercoledì di coppa, dovranno ridurre le squadre e giocare meno partite. In sostanza prospettano delle serie A con meno club, al massimo 16, per un totale di 22/30 partite di campionato nazionale a stagione.

BOLOGNA. A Gazzoni non dispiace l'idea di un campionato europeo di Superlega fra grandi club. Il presidente del Bologna si allinea con la maggioranza di colleghi italiani e stranieri e con gli analisti di grandi banche che si occupano di calcio-finanza e vedono un business economico, tecnico e spettacolare nel progetto. E se il Bologna dovesse restar fuori dal torneo continentale? «Anzitutto il meccanismo va discusso nei dettagli e rifinito a dovere. A dire il vero io so anche di un altro progetto, sempre inglese, ma diverso da quello uscito dal sondaggio della Kpmg. Parla non solo di una Superlega per grandi club ma pare di un secondo torneo, sempre a livello europeo, a cui dovrebbero accedere squadre anche di seconda schiera». Dove sarebbero le diversità rispetto all'indagine della Kpmg? «Il secondo campionato sarebbe più aperto e ampio. Cioè sarebbe accessibile ad un buon numero di squadre, che ci arriverebbero attraverso un lungo meccanismo di partite-spareggio disputate nel campionato nazionale. In tal modo anche questo risulterebbe molto incerto e interessante. La prospettiva europea, poi, accenderebbe sempre i tifosi. E anche gli incassi sarebbero sempre buoni». Non vede rischi per le piccole società di provincia che potrebbero restare sistematicamente escluse dai grandi giri europei? «Secondo i sondaggi e le ricerche di una rivista inglese a cui faccio riferimento, si potrebbe proce-

**L'INTERVISTA**  
**Gazzoni: «Bene, anzi meglio due»**

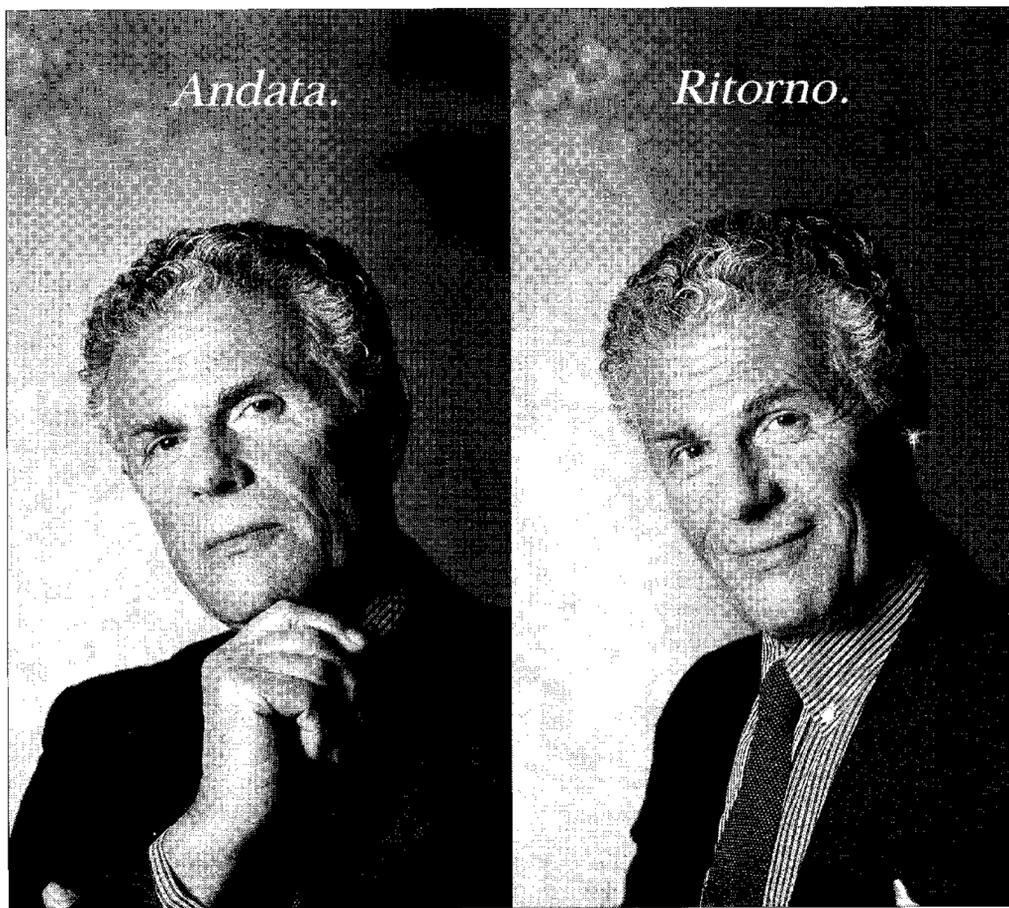
dere a dei ripescaggi. Poi si tratterà di aggiustare bene il tutto, magari tenendo conto di altre variabili non squisitamente tecniche, che so, bacino d'utenza della squadra o graduatorie di correttezza. Possono essere tanti i metri di valutazione premiati». In sostanza il futuro del calcio è in chiave europea? «È inevitabile. Ormai si ragiona in termini di Euro. Non possiamo asserragliarci attorno ai nostri campanilli. Bisogna guardare avanti. Studiando però soluzioni plausibili ed eque». Alla base delle indagini di fattibilità della Superlega, ci sono motivazioni economiche... «Mi pare naturale. Una società di calcio deve diventare sempre di più azienda in grado, da un lato di produrre e vendere spettacolo sempre di buon livello, dall'altro di incrementare gli introiti derivanti da incassi, abbonamenti, pubblicità e diritti televisivi, tali da produrre utili. Fino ad ora non è stato possibile per via di tutta una serie di lacci e laccioli. Spero che con l'Europa e col 2000, magari anche prima, la situazione possa invertirsi e le società riescano ad avere sistematicamente bilanci in attivo, segete bene». La via dell'Europa passa anche dalla quotazione in Borsa? «Certo. Anche in Italia sono in atto diversi tentativi. Io col Bologna ci sto provando. Spero di arrivarci in tempi brevi».

Walter Guagnelli

**Ferlaino finisce alla sbarra**



Si è conclusa con nove rinvii a giudizio e due proscioglimenti l'udienza preliminare nei confronti dell'ex presidente del Napoli Ellenio Gallo, dell'ex amministratore Luis Gallo e dell'attuale azionista di maggioranza Corrado Ferlaino. Il rinvio a giudizio, con l'accusa di falso in bilancio relativa alla presunta omessa iscrizione nel bilancio depositato il 31 maggio 1994 di passività per diversi miliardi, riguarda anche Mario Moxedano, attuale presidente del Savoia (C1, girone B), e altri cinque componenti degli organismi societari tra cui Antonio Ambrosio, ex sindaco di Nola. Ieri in serata Corrado Ferlaino ha diffuso un breve comunicato: Ho appreso con sorpresa la notizia e a prescindere dalla assoluta correttezza di un bilancio predisposto con la costante collaborazione di noti professionisti in materia societaria mi preme sottolineare che, come è notorio, avevo da tempo abbandonato ogni carica sociale disinteressandomi delle vicende della Ssc Napoli».



*In giro per l'Italia a partire (e anche tornare) da 155.000 lire.*

*Da oggi ci sono tante occasioni in più per chi va e viene in Italia. È cambiato il sistema tariffario nazionale Alitalia: la novità è che ogni volo è un'occasione per risparmiare. Su tutti i voli, tutti i giorni dell'anno, senza limiti di orario e per tutti i passeggeri. Leggete gli esempi e approfittatene.*

*Tariffa week-end e tariffa acquisto anticipato.\**

**ESEMPLI**

Milano - Venezia 4/r	Roma - Cagliari 4/r	Brescia - Roma 4/r
135.000 lire.	195.000 lire.	220.000 lire.

**Alitalia**

167-050350

Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni alla disponibilità di posti e a particolari condizioni, non comprendono le tasse d'atterro. Alitalia vi suggerisce di essere informati da Compagnie di Turismo per le tariffe speciali e per la lista di città. L'acquisto in contanti, come in tutti i punti vendita, è consentito. In caso di prenotazione confermata, il cliente autorizza Alitalia a addebitare sulla sua carta di credito o sul conto corrente bancario la somma indicata. Per informazioni complete sulle tariffe e sull'operatività delle tariffe presso le Agenzie di Viaggi o presso Alitalia, il numero verde 167-050350 e pag. 085 di "L'Espresso" o il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it). \* Tariffa acquisto anticipato: ogni volo per voli Alitalia e tutti acquistati almeno 14 giorni prima della data di partenza.

## Tocco e ritocco



Lenin  
& Kautsky  
Il «ramo»  
è lo stesso

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL RAMO TAGLIATO. «La tradizione di Marx ha avuto due rami, uno è stato quello del comunismo sovietico, straordinariamente storto... l'altro quello della tradizione socialdemocratica di Kautsky». Così Eric Hobsbawm su «l'Unità», in replica a Bobbio sul «Libro nero». Ma è una distinzione monca. Lo storico inglese dimentica un terzo ramo: il revisionismo di Bernstein. Quello che, in nome della democrazia, si oppose alla «dittatura del proletariato» di Kautsky e Lenin. Certo Kautsky era «gradualista», mentre Lenin fece la rivoluzione. Entrambi però avevano una visione giacobina del potere, figlia di un certo Marx. Quello che disprezzava, come «borghese», lo stato di diritto. Per questo anche il socialismo di Kautsky, sia pur gradualista e non «terroristico», sarebbe risultato oppressivo e «storto». Morale: per far venire bene i «rami», conviene andare alle radici. E dov'era il seme «dittatura», piantarne un altro: «democrazia». Come tentò di fare Bernstein.

IL PROTEO BOSSI. Che ha in mente Bossi? Si allea col Polo? Secede? Corre da solo? In molti se lo chiedono. Senza avvedersi che la risposta sta nella mancanza di risposta. Perché l'approdo di Bossi è il non-governo di quest'Italia unita. Prendete l'intervista su «Repubblica» di ieri l'altro: il senatur insulta Berlusconi, ma non esclude di «controllare e indirizzare» una coalizione con lui. E poco prima evoca il dialogo «con una sinistra diversa dallo stalinismo». In Bicamerale aveva votato per il presidenzialismo, dopo aver fatto capire il contrario. E così via. Non è stupido Bossi. Spera di fare a pezzi la repubblica. Per prendersi uno di quei pezzi: la «Padania». È un estremista trasversale, nemico della stabilizzazione bipolare. Perciò, come dice Sartori, i due poli dovrebbero lasciarlo morire di asfissia. E invece...

L'ERRORE DI MUSSI. «Bossi è un «logoteta», un fondatore di linguaggi, con una capacità di linguaggio straordinaria». Ahi compagno Mussi! «Logoteta» significa il contrario. In greco vuol dire «preposto ai conti»: era il rappresentante dell'imperatore bizantino nei territori. In seguito denotò il portavoce. Il portavoce di un Altro, dell'autorità legittima. Magari Bossi fosse puro «logoteta». Le pensa da solo certe cose! Le quali, e qui concordiamo con Mussi, puzzano proprio «di birreria bavarese».

E LE LACUNE DI BERLUSCA. Grande castroneria del Cavaliere, rivelatrice di abissi di cultura! Ha detto che l'attuale «sposamento del Parlamento» ricorda «il secondo decennio del governo Mussolini». Dal che (comico vittimismo a parte) si ricava che il leader di Fi ignora che il Parlamento era stato schiantato sin dal 1925. Mentre nel «secondo decennio» la Camera di viene Camera dei fasci e delle corporazioni. Povero Berlusconi. Vorrebbe far bella figura in storia. E rimedia l'ennesima griglia.

Scoperto nell'area del paraippocampo il centro che ci consente l'orientamento spaziale

## C'è una «bussola» in fondo al cervello



Russell Epstein e Nancy Kanisher, neurobiologi presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston, annunciano sul prossimo numero della rivista scientifica inglese «Nature» di aver individuato le «cellule della navigazione». I neuroni che elaborano i dati provenienti dalla retina, costruiscono velocemente una mappa tridimensionale dello spazio e definiscono la rotta da seguire.

Secondo i due studiosi americani, dobbiamo il nostro prezioso senso dell'orientamento a un piccolo gruppo di cellule superspecializzate in analisi geometrica e localizzate in una zona del cervello chiamata corteccia del paraippocampo. Le «cellule della navigazione» si sono assunte un compito molto specifico, che eseguono in modo automatico. Senza farsi distrarre. Acquisiscono i dati relativi alla sola disposizione nello spazio degli oggetti individuati dall'occhio. Trascurando ogni altro dettaglio. Tanto che, per loro, una stanza vuota ha la medesima complessità del negozio di un rigattiere. Le «cellule della navigazione» non si lasciano distrarre neppure dal volto del negoziante o dal viso di una cliente. Ciò che conta è solo e unicamente la geometria delle linee e dei nodi che individuano nell'ambiente. Geometria che traducono in un codice col quale tracciano la mappa e indicano la rotta.

La scoperta dei due neurobiologi americani ha un indubbio valore. Ma non era del tutto inattesa. In fondo David Hubel e Torsten Weisel hanno vinto un premio Nobel nel lontano 1981 per aver dimostrato l'alta specificità dei neuroni della corteccia che partecipano alla complessa architettura della visione. Hubel e Weisel dimostrarono che alcune cellule specifiche della corteccia visiva dei gatti rispondevano solo e unicamente a linee che apparivano nel loro campo visivo con un particolare angolo di inclinazione. Naturalmente altre cellule, vicine in grado di riconoscere linee con una diversa inclinazione. Nessuna di quelle cellule si mostrava minimamente inte-

### Così lavorano i neuroni specializzati

Gli esperimenti dei Nobel Hubel e Weisel hanno dimostrato l'esistenza di una architettura complicata nella corteccia visiva. Le cellule sembrano essere organizzate in colonne verticali. Ogni colonna corrisponde a una specializzazione. Successivi esperimenti, condotti da Bonhoeffer e Grinvald, hanno consentito di individuare anche «centri di orientamento»: cioè i punti in cui convergono le colonne con diversi orientamenti. È stato dimostrato, però, che le colonne hanno anche delle connessioni orizzontali. Infine sono stati trovati aggregati in forme di cellule coinvolte nella visione e nell'orientamento, chiamati «blob». Tutto questo dimostra che molti aspetti dell'organizzazione della visione e dell'orientamento restano poco chiari.

ressata all'oggetto che presentava le linee con quel particolare angolo di inclinazione. Che fosse una linea immersa nel buio o una linea di confine tra il buio e la luce o una linea scura immersa in un campo di luce, per le cellule della corteccia di quei gattini era del tutto indifferente. Quello che importava era solo l'angolo di inclinazione.

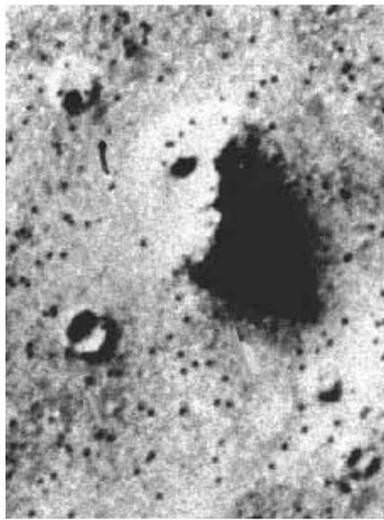
Ulteriori studi sulla architettura neuronale della visione hanno dimostrato che esistono

cellule in grado di riconoscere un particolare colore, o anche quelle differenze di percezione tra un occhio e l'altro che ci consentono di vedere in profondità e percepire lo spazio tridimensionale. Ancora, esistono cellule specializzate nella ricostruzione di forme, in grado di inferire la forma di una scala o di un pesce in quel mosaico di linee che sono i quadri di Escher. Alcune cellule sono specializzate nel riconoscimento esclusivo di un volto. Ma non di tutti i volti: di un volto particolare. Tanto che alcuni neurobiologi hanno avanzato l'ipotesi, scherzosa ma non troppo, «delle cellule della nonna»: secondo cui nella corteccia ci sono cellule che si attivano solo alla vista della nonna del proprietario. Altre cellule, naturalmente, si attivano alla vista del nonno, della madre del figlioletto.

Non tutti sono convinti dell'esistenza di cellule così selettive. Tuttavia sembra ormai abbastanza chiaro che la visione è il frutto di un'architettura cerebrale complessa, somma di svariati specialismi molto spinti. E la scoperta dei «neuroni della navigazione» sembra giungere a dare man forte all'ipotesi «delle cellule della nonna». Anzi, sembra andare persino oltre. Orientarsi nell'ambiente e tracciare una rotta, infatti, è qualcosa di più che riconoscere l'angolo di inclinazione di una linea o il volto della nonna. È un comportamento abbastanza complesso. E il fatto che questo comportamento sia gestito da poche cellule precisamente localizzate non era affatto scontato. Tuttavia è anche vero che la visione, per quanto complessa, sia una funzione apparsa presto nella storia dell'evoluzione delle specie. Non appena, con gli animali, sono apparsi anche gli occhi. C'è quindi stato tutto il tempo, più di mezzo miliardo di anni, perché i suoi meccanismi cerebrali si affinasero aderendo al principio economico della massima economia e della massima efficienza.

Pietro Greco

Nuove foto dal pianeta



### La faccia sulla collina di Marte? Non c'è più

L'immagine che vedete in alto è una delle fotografie scattate dalla sonda Global Surveyor su Marte. Ciò che la rende importante è il fatto che si tratta dell'immagine della stessa collina di Cydonia che, fotografata dalla missione Viking nel '76, mostrava i contorni di un volto dalle orbite vuote e la bocca semiaperta (foto qui sopra). Nello stesso posto, ma in condizioni di luce diverse, il più moderno e preciso obiettivo del Surveyor non ha visto nessuna faccia, ma solo una grande formazione rocciosa, una collinetta che potrebbe essere paragonata a qualsiasi cosa e a niente di preciso. La foto «nuova» smorza le speranze di molti scienziati i quali credevano che quella faccia scolpita nella pietra marziana fosse un reperto di una misteriosa e fantascientifica civiltà scomparsa. La sonda Surveyor trasiterà ancora sulla regione di Cydonia il 14 e 23 aprile e fotograferà alcune formazioni a forma di piramide vicine alla collinetta del mistero. La presenza di piramidi vicino all'«ex volto» aveva fatto ipotizzare l'esistenza di una civiltà scomparsa. Ipotesi alla quale non vuole rinunciare Richard Hoaglund, capo dell'Enterprise Mission, un'organizzazione che vigila sulle attività della Nasa: «Quelle immagini sono troppo confuse per smentire l'esistenza della faccia».

Via libera della ricerca scientifica a una cioccolata dietetica

## L'anti-Nutella va all'università

ROBERTA CHITI

C'È UNA NUBE minacciosa che incombe sul futuro della Nutella. Marroncina, un po' sabbiosa, appiccicosa. Una nube ipocrita. Attirerà adulti adiposi e ragazzini dalle mamme apprensive con le sue melodie non ingrassanti. È la crema di cioccolata dietetica, destinata a sostituire il mito infrangibile della Nutella prendendone il posto su fette di pane cesellate come in un rito antico, su biscotti arraffati alla trucidata, cuochi riempiti in una sveltna rapace, dita colpevoli, su lame di coltello partite con altre intenzioni (spalmare) e leccate in un illuminato ripensamento, magliette sgocciate, azzardate su mele alla nouvelle cuisine, esagerata sul burro, apocalittica sotto la marmellata...

Ma la domanda è: si sostituisce un mito? Intanto non preoccupatevi: c'è tempo. La crema di cacao dietetica è ancora allo studio. Prodotto di sorprendente congiuntura fra industria alimentare, ricerca universitaria e banche, la futuribile crema di cacao «light» si trova in fase di messa a punto insieme a una non meno paradossale

crema di speck, a una nuova cella di fermentazione controllata per la produzione di pane con un sistema di controllo computerizzato e a nuove impastatrici alimentari.

La notizia è stata battuta ieri dall'Ansa: i quattro «progetti di ricerca applicata» hanno ottenuto «il via libera del ministero dell'Università e della ricerca scientifica e sono stati ammessi ai finanziamenti agevolati previsti dall'apposito fondo dell'Ini (l'Istituto mobili italiani)». Tra le altre cose vediamo a sapere che la Senfter di San Candido (Bolzano) ha ottenuto un credito agevolato di 2,8 miliardi per la crema di speck spalmabile, l'industria dolciaria Oscar di Santa Lucia di Piave (treviso) un credito di 1,2 miliardi per la crema ipocalorica spalmabile alle noccioline, la Mondial Forni di Verona 2,3 miliardi e la Sancassiano di Roddi (Cuneo) 1,4 miliardi.

In barba a macrobiotica, new age e reparti biologici (carissimi) di supermarket, ecco in arrivo due figli degli anni '80, due «progetti di ricerca applicata» che se la ridono dei ritorni (spesso

non meno ipocriti) ai sapori intatti «di una volta». Sulla scia della serie in puro stile trash degli «Spunti», omogeneizzati per adulti stanchi, ecco un altro esotismo mangereccio: lo speck da spalmare. Come l'aria di Parigi in lattina, anche la crema di affettato tenta un equilibrio spericolato, una manovra da Yuri Chechi dell'industria alimentare.

Ma i dubbi più gravi continuano a riguardare la metà dolce del «progetto di ricerca»: la crema spalmabile ipocalorica alle noccioline e al cacao magro. Ce la farà ad attecchire in un mercato glucosidipendente? Si saranno chiesti, al reparto ricerca scientifica dell'università, quanto quell'etichetta «light» possa deprimere chi, bisognoso di conforto, si rivolga al generoso barattolo della Nutella? Il paradosso in questo caso si fa feroce. Perché la Nutella non si mangia, si ruba. Fetta di pane, cuochi riempiti o lama di coltello che siano, il gesto riassume in sé il piacere e il suo senso di colpa, godimento e consapevolezza calorica. Tutto il nocciolo di una cultura. Una cultura allenocchie.

### Oxford Press inciampa su Manzoni

La «Oxford illustrated history of Italy», edita dalla prestigiosa Oxford University Press, è piena di imprecisioni sulla nostra cultura. Per esempio, Canaletto è ritenuto il nome proprio del celebre pittore veneziano quando in realtà si chiamava Giovanni Antonio Canal. Di Alessandro Manzoni si dice che pubblicò il romanzo «I sposi promessi», quando nel 1827 il titolo della celebre opera era ormai «I promessi sposi». Le due tragedie di Manzoni «Il conte Carmagnola» e «Adelchi» per l'autorevole sommario oxfordiano furono pubblicate postume, mentre vennero stampate rispettivamente nel 1820 e nel 1822 quando l'autore era in vita.

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Rino Genovese  
*recensisce «Avventure in Africa»*  
di Gianni Celati

Daniel C. Dennett  
*L'idea pericolosa di Darwin*  
*recensito da Aldo Fasolo*

Massimo Salvadori  
*I viaggi di Tocqueville*

Massimo Cacciari  
*Sull'autoritratto*

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



Siglato documento congiunto in quattro punti da sottoporre al governo. Fossa sulle 35 ore: «Su questo non tratto»

# Patto sindacati-industriali

## Intesa globale, ripartono subito i contratti

ROMA. Signori si riparte! Confindustria e Cgil, Cisl e Uil seduti intorno a uno stesso tavolo per oltre tre ore hanno firmato una «dichiarazione congiunta» che ha un primo effetto immediato: i contratti si possono fare, non c'è legge sulle 35 ore che lo impedisca o che renda necessario un accordo ponte. E dunque, via. Federchimica e sindacati di categoria possono avviare a conclusione il contratto per 250mila chimici e possono andare avanti le discussioni che interessano complessivamente sette milioni di lavoratori (bancari, agricoli, pubblico impiego, metalmeccanici, commercio e chimici, appunto).

È questo il punto numero quattro di uno stringato comunicato stampa che alle 18 di ieri veniva diffuso nella sede romana di Confindustria che ospitava il primo incontro tra le «parti sociali» dopo la clamorosa rottura del 18 marzo scorso. Ieri la musica era un'altra. La dichiarazione congiunta (un atto raro, questa è la terza in sei anni) oltre a riaprire il fronte contrati-

ti, secondo le regole previste dall'accordo del luglio '93, mette insieme sindacati e Confindustria su altre tre questioni importanti. Per ordine: la prima è l'avvio di una discussione sulle regole della concertazione per rafforzare e stabilizzare la politica dei redditi e la concertazione stessa. Discussione a due da proporre al confronto col governo e le altre parti interessate. La seconda, e questa coinvolge immediatamente il governo chiamato insieme da Confindustria e sindacati, partire con la prevista verifica dell'accordo del '93. La terza è l'impegno congiunto sul Sud partendo dal patto del lavoro del '96, dall'attuazione dei contratti d'area e dei patti territoriali. Dialogo riaperto, faccia a faccia dopo le polemiche a colpi di interviste sui media. Cofferati parla di atteggiamento «disponibile» da parte degli industriali. D'Antoni sottolinea l'importanza del rinnovato impegno sul Sud di Confindustria dopo lo strappo. Larizza plaude alla conclusione della «fase polemica». Insomma ci sono le ba-

si per andare avanti: il prossimo appuntamento è per venerdì 17. Ma l'origine di tutti i mali, le 35 ore, che fine hanno fatto? «Sulle 35 ore non tratto», aveva detto il presidente di Confindustria nella mattinata a Caserta prima di partire per un «improrogabile impegno negli Usa», che lo ha tenuto lontano dall'incontro pomeridiano dove c'erano però il direttore generale di Confindustria Cipolletta il vicedirettore Fadda e il vicepresidente Carlo Callieri. Ma proprio Callieri dopo l'incontro con il sindacato, rispondendo sulla spinosa questione ha smorzato la polemica: «Il disegno di legge non impatta sui prossimi due anni e quindi non ci sono ostacoli ai contratti». E Cofferati che vede rischi nella riduzione generalizzata d'orario, conclude rimandando eventuali polemiche in altre sedi: «Sulle 35 ore ognuno mantiene le sue opinioni. Confindustria le ha diverse dalle nostre. C'è una legge in Parlamento».



Il tavolo dell'incontro tra Confindustria e sindacati Ansa

GLI IMPRENDITORI

## Chimici «Siamo pronti»

ROMA. Per Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, gli industriali del settore sono pronti «a sedersi in ogni momento per riprendere il tavolo delle trattative del rinnovo del contratto nazionale di categoria. D'altra parte, non siamo stati noi a rompere». Secondo Squinzi, gli industriali chimici non hanno «nessuna intenzione di disconoscere quello che è stato fatto in passato e in particolare la concertazione e tutto il patrimonio di relazioni con il sindacato». «Siamo disposti - ha proseguito - a risolvere la trattativa nell'ambito della compatibilità col tasso di inflazione programmato e in un quadro di compatibilità con quelle che sono in questo momento le trattative tra Confindustria e sindacati confederali». «Oggi - ha aggiunto il presidente di Federchimica - c'è un incontro; speriamo escano novità positive, che ci permettano di riprendere in maniera fruttifera anche le trattative sul contratto dei chimici». Da Confindustria «un segnale di buon senso», ma i chimici sono pronti a nuovi scioperi se nelle prossime ore Federchimica «non deciderà di farsi viva». Così i sindacati di categoria del settore chimico (Filcea Cgil, Flerica Cisl e Chimici Uil) commentano l'intesa raggiunta nel pomeriggio tra i vertici di Cgil Cisl e Uil e quelli di Confindustria. «Cgil Cisl e Uil - spiega Franco Chiriacò, segretario generale della Filcea - si erano impegnate a cogliere e trasformare in soluzioni positive le aperture di Confindustria».

## I RETROSCENA

## Moratoria sui dissensi, ora parte il pressing sul governo

### Confindustria fuori dal tunnel

### Da ex nemici a creditori di Prodi

### La «Santa Alleanza» delle parti sociali

«Sussidiarietà». Proviamo a fare i conti con questa brutta parola che il vocabolario italiano spiega con «che è di aiuto, di sussidio». Ne sentiremo parlare sempre di più nei prossimi giorni perché Confindustria, proprio prendendo a riferimento il trattato di Maastricht per le politiche sociali, intenderebbe «rafforzare la concertazione» con l'applicazione del principio di «sussidiarietà». In soldoni gli industriali vorrebbero proteggersi da un eventuale «ddl sulle 35 ore-2» con un sistema che imporrebbe a governo e parlamento di ascoltare le parti sociali prima di decidere su alcune materie per le quali è previsto un confronto con queste. Ipotesi che prevede, in sostanza, una «cessione di poteri» in nome del credo «concertazione» e che, se in linea di principio può essere anche valutata, in realtà ha già provocato e provocherà nelle parti coinvolte non poche perplessità. Ma andiamo per ordine.

Alla ricerca del cosa, del perché, del come la guerra annunciata si sia risolta in una stretta di mano. Anzi con due strette di mano: quella governo-Confindustria di una settimana fa; quella Confindustria-sindacati di ieri.

Il 18 marzo fu clamorosa rottura. Allora il presidente degli industriali Fossa abbandonava il tavolo di Palazzo Chigi, dove si discuteva di 35 ore, annunciando: «valuteremo la possibilità di denunciare l'accordo del luglio '93 e il patto del lavoro del '96». I sindacati, presi alla sprovvista, cercavano di capire se quelle dichiarazioni fossero foriere della riapertura di una stagione di conflitti. Arrivavano a convincerse quando, pur a presentazione avvenuta del disegno di legge sulle 35 ore («confuso», ma per questo compatibile», lo definisce D'Antoni) gli industriali annunciavano il blocco dei contratti (quello dei chimici, in particolare). Poi la giunta di Confindustria a Parma, il 27 marzo, non mise in atto le minacce. Venne l'incontro Prodi-Fossa la settimana scorsa. Dialogo avviato. E ieri l'incontro Confindustria-sindacati. Dichiarazione congiunta. Addirittura!

Cosa ha cambiato in così breve volgere di tempo lo scenario? Una considerazione comune ai tre soggetti «condannati» alla concertazione. E in particolare a Confindustria che fino a qualche giorno fa sembrava volere stare fuori in nome di problemi interni (si vociferava su diversità di vedute tra piccola e media industria e grandi famiglie industriali su quali sacrifici in nome dell'Europa). La considerazione comune, che è poi la stessa che ha fatto sì che si trovasse un accordo politico a ottobre per scongiurare la crisi di governo, è che non si possono buttare a mare i sacrifici che gli italiani hanno fatto per permettere l'ingresso in Europa. Chi decidesse di farlo sarebbe condannato a pagarne le conseguenze. Potevano farlo gli industriali? Potevano gli indu-

striali, pur offesi dalla presentazione del ddl sulle 35 ore, essere gli artefici dell'apertura di una stagione di conflitti? Potevano buttare a mare la politica dei redditi, la concertazione che tanti risultati positivi aveva prodotto?

Eppure il gesto clamoroso bisognava farlo e forse è servito a tacitare le acque interne. E quel gesto, ora deve produrre anche qualche risultato. Risultati per Confindustria, ma anche risultati per il sindacato che ha trovato la corda alla quale legare il rientro degli industriali al tavolo di tutte le trattative. Se fino a un mese fa la discussione sull'accordo del '93 non era aperta, ora, dopo il governo anche i sindacati accettano il confronto sulle nuove regole della concertazione. Ed è un punto per Confindustria che ora vuole «rafforzare la concertazione». E parla di «sussidiarietà». E vuole che il governo non possa mai intervenire in prima battuta su alcune materie, ma soltanto «dopo» l'accordo tra le parti sociali. E visto che c'è Confindustria tenta di segnare il secondo punto. L'argomento questa volta è: contratti. Il meccanismo predisposto dall'accordo del luglio '93 ha funzionato, ma va corretto in alcune parti, sostengono gli industriali, per esempio cadenzando meglio i tempi della concertazione nazionale e aziendale. Vuol dire che bisogna intervenire sul meccanismo attualmente in vigore (contratto nazionale rinnovato ogni quattro anni, ma riveduto a due anni di distanza dalla parte salariale ai quali si aggiunge la concertazione aziendale in caso di incrementi di produttività).

E i sindacati? Ridiscuteranno di concertazione, anche se la «sussidiarietà» non sembra ai tre confederali intesi come unico soggetto la parola magica per «imbrigliare» governo e parlamento. Già in sede di Bicamerale ci fu una diversità di vedute tra Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra. I primi avrebbero voluto dare rilevanza costituzionale al modello concertativo, la Cgil non fu d'accordo considerando la concertazione un metodo e non un fine. E ora come introdurre la «sussidiarietà» se non con una legge? La vorrebbe la Uil, non l'ha esclusa Callieri (ieri dopo l'incontro con i sindacati ha spiegato: «non è necessaria, ma potrebbe essere utile»), non dispiace alla Cisl, ma, come già detto, non piace alla Cgil. Ridiscuteranno anche di «fasi» contrattuali. Per esempio Larizza, segretario generale della Uil ha una sua proposta che vorrà confrontare con gli altri. Contratti di durata più breve (tre anni invece di quattro), nessuna verifica salariale ogni biennio (era necessaria in tempi di inflazione a due cifre, ma sembra esserlo meno adesso) e, a data certa e da stabilire, concertazione integrativa aziendale e territoriale. Torneranno insieme a Confindustria a chiedere impegni certi sul Sud e sull'occupazione. Come avviare i contratti d'area o i patti



territoriali senza gli industriali? Fino a ieri Confindustria se ne era tirata fuori. Da ieri è rientrata e in due si è più forti. Più forti contro chi? Contro il governo che aveva «offeso» le parti sociali decidendo autonomamente su una questione, 35 ore? Contro il governo che, dice Confindustria, si è molto impegnato per il contenimento dell'inflazione e non altrettanto per assicurare competitività al sistema produttivo italiano? Contro il governo in ritardo sulle

politiche di sviluppo e occupazione per il Mezzogiorno? Il dialogo aperto ieri è un'alleanza tra due ex contendenti che ora aspettano la mossa di quello che un tempo era il mediatore. Il governo, appunto. Senza guerre però. Una cosa questi 20 giorni l'hanno dimostrata. La concertazione è una dolce condanna. Di conflitto, ora, non è tempo. All'Europa a 11 mancammo di un mese.

Fernanda Alvaro

## Subforniture, il Senato ha approvato la legge

ROMA. È legge la nuova disciplina delle subforniture nelle attività produttive. Dopo un lungo iter, ieri la commissione Industria del Senato ha varato definitivamente il provvedimento, su un testo unificato, già votato alla Camera, e basato su un progetto iniziale del sen. Giancarlo Tapparo, Ds. La legge interessa circa il 60% delle piccole imprese manifatturiere e di quelle artigianali, con un fatturato annuo di oltre 100 miliardi. Le norme realizzano un sistema di sicurezza giuridica nei rapporti tra committente e subfornitore e mette il settore nelle condizioni di esprimere tutte le sue potenzialità in termini di produzione ed occupazione. Tende ad ovviare una serie di anomalie come i tempi lunghi di pagamento, la mancanza di contratti scritti, la differenza nei regimi Iva tra subfornitore e committente con la conseguenza di un vero e proprio trasferimento di quote notevoli degli oneri di finanziamento dal processo produttivo a carico delle imprese più deboli. Si cerca di ovviare prevedendo l'obbligatorietà della forma scritta del contratto, pena la nullità; la fissazione in 60 giorni del termine massimo di pagamento; il versamento trimestrale, senza interessi, dell'Iva, qualora per il pagamento sia stato pattuito in un termine successivo alla consegna del bene o alla comunicazione dell'avvenuta esecuzione della prestazione; un sistema di interessi di mora e di penali a garanzia del rispetto degli obblighi contrattuali.

[N.C.]

**PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA**

**CONTRATTI:** secondo Confindustria, il meccanismo predisposto dall'accordo di luglio, basato su due livelli di concertazione, ha funzionato, ma va corretto in alcune parti. Il contratto nazionale va ripensato come una cornice regolata di flessibilità, mentre va rivisto l'inquadramento contrattuale evitando i «contratti omnibus» come sono oggi quelli dei meccanici, dei tessili, degli alimentari. No alla concertazione territoriale. Il governo non dovrà assolutamente intervenire sul sistema contrattuale che dovrà restare esclusiva delle parti sociali.

**POLITICA DEI REDDITI:** per Confindustria, non dovrà più essere mirata esclusivamente al contenimento dell'inflazione, come è stato dal 1993 a oggi, ma dovrà puntare alla «promozione» dello sviluppo. La nuova politica dei redditi dovrà tenere conto quindi della competitività del sistema delle imprese, destinando risorse all'educazione, alla formazione, alla ricerca e sviluppo, da un lato, e dall'altro all'integrazione fra nord e sud.

**RAPPRESENTANZA SINDACALE:** l'attuale sistema di rappresentanza basato sulle Rsu «funziona». No a modifiche.

**CONCERTAZIONE:** per rendere «esigibili» le nuove regole della concertazione la Confindustria intende prendere a riferimento il Trattato di Maastricht per le politiche sociali, in base al quale su alcune materie il governo non interviene mai in prima battuta, ma solo «dopo» l'accordo fra le parti sociali.

## Il Governatore a Cgil, Cisl e Uil «Proseguire la politica dei redditi»



Vertice in Bankitalia tra il Governatore Antonio Fazio e i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Fazio si è complimentato coi sindacati per l'accordo con Confindustria e poi ha insistito «sulla necessità di proseguire nella politica dei redditi perché possa produrre risultati anche sul fronte del lavoro e della disoccupazione». L'accento, ha riferito Cofferati è stato posto anche sugli «elementi di stabilità» del sistema e sulle potenzialità del paese. La riunione era dedicata al tema del passaggio alla Banca Centrale Europea nel presupposto, che abbiamo dato per scontato - ha aggiunto D'Antoni - che l'Italia sia nel gruppo di testa dell'Euro. Il governatore ha poi dato assicurazioni che la Banca d'Italia e l'Uic conserveranno funzioni e prerogative anche dopo l'Unione europea. Non ci dovrebbero perciò essere problemi occupazionali derivanti dal passaggio di consegne dell'istituto di emissione alla Banca Centrale Europea. In ogni caso, hanno concluso Cofferati, D'Antoni e Larizza, gli eventuali problemi che dovessero sorgere si risolverebbero con la contrattazione aziendale.

## Molto alte le adesioni al Fondo dei metalmeccanici

### Pensioni, brilla Cometa

Scelto già da 25mila persone, in maggioranza giovani. Analogie con il Fonchim.

ROMA. Il Fondo pensioni dei metalmeccanici è appena nato, compie i primi vagiti, eppure in un mese «Cometa» - così è stato battezzato - ha conquistato già oltre 25.000 ammiratori. Una adesione che costa dall'1 al 2% dello stipendio (anche l'azienda versa il 1%), ma la convenienza di questa formula per avere una pensione aggiuntiva a quella dell'Inps li ha convinti. E i promotori del Fondo sono certi che fra qualche mese si arriverà a quota 50.000. Il numero di adesioni minimo che lo Statuto prevede per avviare l'elezione degli organi definitivi, in sostanza il consiglio di amministrazione che governerà quello che si annuncia come uno dei Fondi più potenti del paese, con la sua platea di almeno 1,3 milione di lavoratori regolati dal contratto dei metalmeccanici.

L'evento è stato illustrato ieri dai rappresentanti legali del Fondo, Cesare Damiano e Roberto Santarelli. Il primo rappresenta il Fondo per conto dei sindacati e si tratta del numero

due della Fiom Cgil. Santarelli invece rappresenta gli industriali della Federmecanica. Sono le persone che stanno transitando il Fondo verso l'assetto definitivo, cosa che avverrà con l'elezione da parte di tutti i lavoratori aderenti, del Consiglio di amministrazione composto per metà da candidati dei sindacati, per metà da quelli indicati dagli imprenditori.

Damiano e Santarelli hanno sottolineato che i giovani hanno aderito in misura sostanziosa rispetto alle altre classi di età. C'è l'esperienza del «Fonchim», il fondo dei lavoratori del settore chimico ormai decollato e con grande successo di adesione, dove però i giovani sono difficili da convincere. Invece questo primo scaglione di adesioni a «Cometa» vede quasi il 20% fino a 32 anni di età (per lo più operai), il 29,7% da 33 a 42 anni di età, il 46,8% da 43 a 52. «Cometa» è invece quasi ignorato dagli ultra 53enni, con il 4%, che sono ormai già sulla soglia della pensione Inps (di anzianità) e per l'adesione non avrebbero altro interesse che il van-

taggio fiscale: i contributi si deducono dall'imponibile Irpef.

Che cosa prevedono i promotori in termini di democrazia economica, richiamata l'altro giorno all'attenzione dei sindacati nientemeno che dal segretario della Quercia D'Alena? Si sa che i Fondi, in cui per trent'anni entrarono enormi risorse senza dover sborsare una lira di prestazioni, diventeranno rapidamente investitori istituzionali di grande influenza nel mercato finanziario. Damiano ha ricordato che negli Stati Uniti posseggono il 20% di Wall Street e «incidono sul destino delle imprese». Una prospettiva che neppure Santarelli esclude, ma sottolinea insieme a Damiano che la finalità principale di «Cometa» non è farne uno strumento di democrazia economica, ma garantire una adeguata pensione complementare dopo che quella obbligatoria dell'Inps è diventata meno generosa con le riforme Amato e Dini del '92 e del '95.

Raul Wittenberg

Mercoledì 8 Aprile 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

R



Un pacchetto di misure per frenare il monopolio. Non potrà annunciare le novità con 6 mesi d'anticipo

## Il governo Usa alla guerra con Gates

### La sfida si giocherà su Windows '98

I rivali: «La Microsoft è troppo aggressiva nelle vendite»

NEW YORK. Si sta preparando un mezzogiorno di fuoco tra la Microsoft di Bill Gates e l'antitrust del dipartimento della Giustizia. Venerdì prossimo è previsto un incontro tra le due parti, mentre l'amministrazione si accinge ad aprire un nuovo caso davanti ai giudici, per rompere il monopolio della Microsoft. E i rivali di Gates, 10 società in tutto, si sono affrettati a suggerire all'antitrust una serie di proposte per ristabilire quella che loro definiscono una equa competizione nel settore. La questione in ballo è ben nota. Microsoft è accusata di fare leva sul suo controllo del 90% del mercato, grazie a Windows, per integrare il sistema operativo con nuove tecnologie, ma sempre mantenendo basso il suo prezzo, e rendendo perciò molto difficile per altre società, se non impossibile, sviluppare e vendere i loro prodotti separatamente. Sembra che l'inchiesta dell'antitrust, risoltasi solo temporaneamente nel 1995, si sia estesa. Il dipartimento della Giustizia ha fretta di chiuderla

prima della metà di maggio, data nella quale Microsoft dovrebbe far arrivare ai suoi distributori il suo nuovo prodotto, Windows 98. Ma pubblicazioni specializzate suggeriscono che la data potrebbe essere anticipata alla metà di aprile, prima dell'udienza presso una corte di appello dove i tre giudici sono sospettati di simpatie conservatrici, e quindi meno ben disposti alla posizione dell'antitrust. È difficile che il dipartimento della giustizia chieda a Microsoft di spezzare la propria attività, come avvenne con il gigante dei telefoni At & T nel 1984. Molto più probabilmente gli verrà chiesto di rispondere a due tipi di cambiamenti: strutturali e di comportamento. Dal punto di vista strutturale, si tratterà di ritirarsi da alcune attività della tentacolare società, dai media ai servizi. Per quel che riguarda il comportamento, si chiederà la fine di pratiche cosiddette predatorie, come la distribuzione gratuita di alcuni prodotti o anche la tattica aggressiva di vendita, documentata

dalla Compaq. Secondo questo produttore di computer, la Microsoft ha spesso minacciato di revocare la licenza di Windows 95 nel caso Compaq si rifiutasse di prestare anche il suo Internet Explorer. I rivali di Gates hanno presentato anche loro all'antitrust una serie di proposte. Tra queste, l'obbligo per Microsoft di una maggiore apertura nella descrizione del sistema operativo al quale hanno accesso i programmatori; la proibizione di legare nuovi prodotti a Windows 98, specialmente l'interfaccia audio-video per la Web, che compete direttamente con il programma Quicktime della Apple; e la fine della consuetudine di annunciare un nuovo prodotto con 6 mesi di anticipo, scoraggiando l'innovazione in altre società. Il momento è molto delicato per Gates. Secondo uno studio appena pubblicato dalla Techtel, che valuta la reputazione sul mercato di società nel settore tecnologico, Microsoft ha perso il 10% del favore di grandi e piccoli consumatori nel

1997. Oltre al nuovo caso dell'antitrust, Gates si trova ad affrontare le inchieste degli avvocati di 11 stati, della Commissione Europea, e dell'associazione dei consumatori, ma anche della commissione giustizia del Senato. Dieci giorni fa Orrin Hatch, il senatore repubblicano dello Utah che presiede la commissione, ha annunciato alla Microsoft che intende estendere la sua inchiesta anche a Windows 98. Ma la società continua a prepararsi senza esitazioni al grande lancio del suo nuovo prodotto, già presentato lo scorso sabato in anteprima in 45 teatri negli Usa e in Canada. Le prime valutazioni di Windows 98 non sono straordinariamente positive. L'unica vera sorpresa è la nuova tecnologia che permetterà di trasformare la radio della macchina in un piccolo computer basato su Windows CE. Tra le funzioni dell'AutoPC, la capacità di dettare con un comando a viva voce i numeri di telefono al cellulare.

Anna Di Lello



Il presidente americano Bill Clinton. In alto Bill Gates

Robert Giroux/Reuters

### Boeing 747 «Controllate i serbatoi»

La Commissione nazionale americana per la sicurezza dei trasporti (Ntsb), ha reso noto che alcuni Boeing 747 possono presentare problemi di sicurezza e che questi aerei devono essere ispezionati al più presto possibile. La Ntsb sostiene che una cablatura elettrica difettosa è stata riscontrata nel sistema di monitoraggio del carburante del volo 800 della compagnia Twa (quella caduta nel '96 e che assicurava il volo New York-Parigi) e in altri tre 747 ritirati dal servizio. La Ntsb raccomanda di ispezionare le serie 747-100, e i più recenti 747-200 e 747-300, protezioni elettriche e la sostituzione della sonda Honeywell.

In difficoltà politica scelgono di agitare il vessillo delle dimissioni

## I repubblicani attaccano Clinton

### «Un presidente senza vergogna»

Il più feroce affondo dall'inizio del sexygate

LOS ANGELES. «Fossi in lui, mi sentirei tanto ricolmo di vergogna da rassegnare le mie dimissioni...Ma questo presidente non lo farà...E non lo farà perché il suo principio di vita è: fai quel che vuoi se puoi farla franca...Io credo che questo presidente sia una persona senza vergogna...». Non è facile capire per quale ragione - se per un incontrollato impulso moralista o se per un preciso calcolo politico - queste parole siano state pronunciate. Più che certo, invece, è - primo - che a pronunciare sia stato, lunedì sera di fronte agli studenti della Coppel High School, in Texas, il leader della maggioranza della Camera dei Rappresentanti, Dick Armey. E - secondo - che questo in effetti costituisce il più violento e «qualificato» attacco repubblicano alla statura morale della presidenza da quando, oltre tre mesi fa, la vicen-

da della Lewinsky ha conquistato le prime pagine.

Impegnato a recuperare appieno una «presidenzialità» inficiata da troppe bocacce disavventure, Clinton non ha ieri direttamente replicato alle savonaroline considerazioni di Armey. Ed anzi, recatosi a Kansas City il presidente s'è premurato di sottolineare la sua ferma volontà di dedicarsi «ai

**Armey**  
«Se fossi al posto del presidente per la vergogna lascerei l'incarico. Ma il suo principio di vita è farla franca»

«Quello di Dick Armey - ha detto alla Cnn Paul Begala, storico consigliere del presidente - non è che un disperato tentativo di restituire credibilità a quel che di credibilità è ormai del tutto privo (l'inchiesta del procuratore speciale Kenneth Starr n.d.r.)». Ed ancor più tagliente era stato, lunedì notte, il commento del vice addetto stampa, Joe Lockhart: «La più for-

problemi che davvero interessano la gente». Ma gli «hit-men» della Casa Bianca non hanno mancato di commentare con virulenza e sarcasmo, in sua vece, l'attacco del numero due repubblicano.

te economia della Storia e sondaggi d'opinione ultrafavorevoli - aveva detto al Dallas Morning News - impediscono al presidente di prender in considerazione il suggerimento (quello delle dimis-

sioni n.d.r.) del signor Armey...». Assai caute - anzi, salomonicamente ispirate al classico proverbio della botte e del cerchio - sono state invece, ieri, le reazioni dello speaker della Camera Newt Gingrich. «A questo punto - ha ribadito il numero uno repubblicano - dobbiamo attendere con pazienza il rapporto di Starr al Congresso». Ma ha anche

**Gingrich**  
«Dobbiamo attendere la conclusione di Starr ma ora la Casa Bianca dovrebbe raccontare la verità»

prontamente aggiunto: «Credo che il presidente debba raccontare la verità al popolo americano». Ed ha sottolineato come, sebbene non se ne condivida le opinioni, Dick Armey sia «una persona in-

telligente» le cui parole indubbiamente riflettono «i sentimenti profondi di molta gente». Insomma: se, dopo il trionfo nel caso Paula Jones, Bill Clinton crede d'essersi ormai lasciato alle spalle le secche degli scandali sessuali, si sbaglia di grosso. Verissimo, ovviamente. Il vero problema - per Gingrich e per i repubblicani - è tuttavia questo: per quanto evidentemente speaker della Camera. E potrebbero segnalare una volontà di «resa dei conti» non tanto con Bill Clinton, quanto con una gestione del partito considerata «troppo blanda» ed inefficace. Già un anno fa Dick Armey era stato tra i protagonisti di quella che le cronache di Capitol Hill hanno tramandato come «le idi di luglio». Ovvero: della fallita «congiura» che, la scorsa estate, tentò di strappare a Gingrich il posto di comando nella House of Representatives. E non pochi ormai, tra i commentatori politici, sono quelli che pensano che, divisi tra loro e privi d'una strategia, i repubblicani siano in procinto d'inflettere a se stessi molti più danni di quanti Kenneth Starr e le sue molteplici inchieste possano mai procurare al presidente in carica.

Massimo Cavallini

## Frisullo: «In carcere torturano i curdi»

L'italiano detenuto in Turchia racconta la vita in cella con altre 25 persone.

DIYARBAKIR. Parla Dino Frisullo, l'italiano rinchiuso nel carcere turco di «Etipi Cezaevi» dal 21 marzo. In un'intervista, raccolta da Michele Gambino per il settimanale *Avvenimenti*, il pacifista racconta le sue giornate con i detenuti curdi: «Siamo in 25 in una sola stanza, dormiamo in brandine accatastate una sopra all'altra. Si sta molto stretti, ma in compenso ascolto un sacco di storie dei miei compagni di cella».

Chi sono i tuoi compagni di cella?

«Uomini tra i 20 e i 40 anni, accusati di reati comuni, soprattutto il contrabbando. Sono tutti curdi, tutti mi hanno raccontato di aver subito torture varie (molti hanno addosso i segni di bruciate e percosse), e la maggior parte aspetta il processo da quattro o cinque anni».

È vero che avevi chiesto di essere messo nel «braccio» dei prigionieri politici?

«Sì, ma le autorità turche non lo hanno consentito. Non vogliono che parli con i curdi incarcerati per reati d'opinione, e forse non vogliono che veda il modo in cui sono trattati».

Conosci le accuse a tuo carico?

«Sì, avrei istigato la gente che partecipava alla festa curda del Newroz, contro i turchi. Ma la verità è che a un certo punto ho visto la polizia che aggrediva dei ragazzini, e ho cercato di intervenire. Alcuni poliziotti mi hanno detto di andar via, ma io non ho obbedito e ho continuato a protestare verbalmente. Questo è il vero motivo per cui mi hanno arrestato».

Come trascorri le giornate in carcere?

«La notte dormo poco, perché i caccia dell'aviazione turca passano sopra il carcere tutte le ore. Durante il giorno mangio tre volte. Il vitto del carcere è pessimo, così si fanno delle collette per comprare il cibo allo spaccio. Io però non riesco mai a contribuire; gli altri prigionieri dicono che sono un loro ospite, e per questo stesso motivo mi impediscono anche di fare le pulizie della cella, e perfino di rifarmi la branda. Ho chiesto per iscritto alla direzione del carcere di avere l'incarico di portantino alla mensa comune, ma non mi è stato concesso. Forse hanno paura che socializzi con i detenuti politici che fanno lo stesso servizio. Dopo colazione tengo lezioni di inglese, l'avvocato Baydemir mi ha portato dei manuali di grammatica, che usiamo come testi scolastici. Alle 12 si mangia, e dopo possiamo uscire all'aperto, anche se il cortile è una gabbia di cemento senza aria. Il pomeriggio tocca a me prendere lezioni di curdo e turco, poi chiacchieriamo in attesa della cena: mi raccontano le loro storie, e parliamo di politica; tutti sono convinti che la soluzione del problema curdo deve venire dall'Europa: cioè dalle pressioni politiche ed economiche che la Comunità Europea può fare sulla Turchia».

Che cosa chiedi al governo e alla magistratura turchi?

«Vorrei essere sicuro che tutte le donne e gli uomini curdi arrestati con me durante la festa del Newroz vengano liberati. Qui dentro ascolto tutti i giorni storie tremende di



Il carcere turco dove è detenuto Frisullo

torture, e temo per loro. Poi vorrei che il governo turco imparasse ad ascoltare la voce della gente. Sia i turchi che i curdi, parlo della gente comune, sono pronti alla pace. I militari devono essere fermati, è venuto il momento di una trattativa politica».

Se dovessi tornare indietro ti comporteresti allo stesso modo?

«Non c'è nulla che non rifarei, perché non credo di essere colpevole di qualcosa: sono un giornalista che si occupa di pacifismo e diritti umani. Per questo motivo mi è già capitato di avere problemi in Pale-

stina e in Bosnia, ma non ho mai fatto qualcosa di cui doversi pentire».

Che cosa ti aspetti dal governo italiano?

«A quanto ne so da qui, il nostro governo ha convocato l'ambasciatore turco in Italia per chiarimenti, e lui ha spiegato che ogni cosa si è svolta secondo la legge. Vorrei semplicemente che il governo italiano capisse che questo non è vero. Non ho commesso nessun reato, semmai il crimine è di chi ha violato la mia libertà di pacifica espressione del pensiero. Del resto il mio è un ca-

so minore: le carceri turche sono piene di donne e uomini imprigionati come terroristi e in realtà non hanno mai visto un fucile in vita loro. Concretamente, chiedo al governo italiano di porre apertamente la questione dei rapporti diplomatici con la Turchia. E chiedo che una delegazione di parlamentari di tutti i partiti venga a Diyarbakir per rendersi conto della situazione (mentre parla, Dino Frisullo non sa che la partenza di una delegazione della commissione esteri della Camera è stata bloccata dal governo turco per «motivi di ordine pubblico», ndr)».

Ciller: «I militari vogliono il potere»

## Ankara, venti di golpe

### L'esercito disarma le forze di polizia

ANKARA. Venti di golpe in Turchia. Ormai se ne parla in modo sempre più esplicito. Secondo l'ex premier Tansu Ciller, la stessa decisione di imporre alla polizia di consegnare alle forze armate tutto l'armamento pesante in dotazione, è da inserire in un disegno che tende a ridimensionare l'unica forza che potrebbe impedire un nuovo colpo di stato nel paese. Nei giorni scorsi l'ex comandante della legge marziale durante il golpe del 1980, generale Nevzat Bolugiray, non aveva escluso del tutto l'ipotesi, paventata da diversi esponenti politici, che i generali decidessero, per porre fine a quella che vedono come una paralisi dell'esecutivo, di «prendere il potere». Ai tempi dei più duri scontri con i generali, l'allora premier Tansu Ciller aveva affermato che «non sarebbe stato facile fare un nuovo golpe con una forza di polizia di 250 mila uomini» sotto il controllo del governo. Il ministro della Difesa Izmet Sezgin, dopo una precisa richiesta dello stato maggiore, ha adesso ordinato alla polizia di «consegnare all'esercito tutte le armi pesanti in suo possesso», mettendo fine ad una faida che durava da alcune settimane. Il comando della polizia si rifiutava infatti di consegnare le armi anticarro Rpg-7 e le mitragliatrici Mg-3 in dotazione dei Reparti Speciali e destinate soprattutto ad azioni anti-guerriglia nel sud est.

Il settimanale «Aydinlik», diretto dal controverso uomo politico Dogu Perincek, considerato vicino ai generali, scrive nel suo ultimo numero che i vertici militari sono anche riusciti ad imporre al governo una drastica riduzione degli Reparti Speciali. Questi ultimi che dovevano raggiungere il numero di 30.000 unità, sono stati limitati a 4.000. Secondo il periodico, l'intervento delle forze armate è volto a porre fine alla strategia di Ciller quando era al governo per «indebolire l'esercito e rafforzare la polizia» e «stabilire una seconda repubblica», non più dominata dalle forze armate. Secondo il settimanale le armi pesanti dapprima acquistate attraverso l'esercito venivano successivamente ottenute tramite il ministero dell'Interno, sotto il controllo di Mehmet Agar, costretto alle dimissioni e inquisito in seguito allo scandalo mafioso denunciato per primo proprio da Perincek. Il disarmo dei reparti speciali di polizia, riduce drasticamente la capacità di questa di opporsi ad un eventuale colpo di stato, come ipotizzato da Ciller che ha di recente denunciato nuovi preparativi golpisti. Al tempo stesso tale decisione sembra chiarire la ragione principale della campagna antifondamentalista delle forze armate: il timore di un'alleanza di ferro fra Islam politico-economico e «gruppo Ciller», sostenuto dalla polizia.



### Gli indagati: «Quelle buste erano regali»

Giuseppe Poggi Longostrevi mandava buste piene di soldi ai medici che dirottavano pazienti verso il suo centro di medicina nucleare. Ma a quanto pare il Professore non stimava molto questi suoi colleghi: «La molla che può aver spinto tale comportamento - ha dichiarato in interrogatorio - può essere stata il denaro. Pur essendo questo fatto molto lontano dalla mia mentalità, non escludo che oggi ci possa essere qualche collega che ha bisogno di questi mezzi che io giudico vergognosi». Così, invece, i medici indagati per corruzione hanno spiegato al gip Enrico Tranfa i propri rapporti con il Cmn e il proprio atteggiamento di fronte a quelle «strane» buste piene di soldi che periodicamente ricevevano in ambulatorio o a casa. Castoro (sospeso): «Consideravo le somme di denaro come una specie di cadeau». Lombardo (non sospeso): «In occasione delle festività natalizie mi è capitato di trovare nel cestino della corrispondenza qualche busta contenente somme che si aggiravano sulle 50 mila lire».

DALLA REDAZIONE

MILANO È stato lui a mettere a nudo il bubbone della malasanità milanese che ruotava anche, ma non solo, attorno al Centro di medicina nucleare di Giuseppe Poggi Longostrevi. Un affare da molti miliardi generati da una pioggia di ricette fasulle ed esami inutili a pioggia. Il tutto condito da regalie anche sostanziose che i centri clinici e i laboratori beneficiari hanno distribuito per anni ai medici compiacenti.

Lui è Giuseppe Santagati, siciliano, classe 1935, avvocato, sposato e padre di due figli, ex direttore generale della ormai famosa (o famigerata) Ussl 39, il manager che ha per primo messo a nudo la piaga delle ricette d'oro.

Parla, Santagati, con voce pacata. La calma non riesce a nascondere comunque due sentimenti contrastanti: soddisfazione per aver colpito nel segno e amarezza per quella che definisce «l'assenza della Regione e dell'Assessorato alla Sanità» nei mesi successivi alla sua denuncia. «La nostra indagine - spiega Santagati - aveva preso le mosse da alcuni episodi sconcertanti a base di impegnative

## Bimbo muore ingoiando un fischietto

AVELLINO. Lo hanno visto contorcersi e diventare cianotico ma non hanno capito subito quanto la situazione del bambino fosse grave. Così un bambino di 7 anni, residente a Montefalcione, nell'Alta Irpinia, è rimasto ucciso da un fischietto di plastica con cui stava giocando e che sembra avesse trovato poco prima in un ovetto di Pasqua.

Trasportato in un primo momento alla guardia medica del paese, il piccolo ormai cianotico è stato quindi avviato all'ospedale Mosaicci di Avellino. Ma il ragazzino è morto durante il tragitto e i medici del nosocomio non hanno potuto fare altro che certificare il decesso. Una inchiesta è stata disposta per accertare se i soccorsi abbiano avuto la necessaria prontezza.

Disagi per migliaia di pazienti dopo che i medici coinvolti in una colossale truffa sono stati sospesi

# Milano si ritrova senza più medici

## Inutile caccia ai sostituti per tutta la notte

Guardia medica «precettata». D'Ambrosio: «Provvedimenti necessari»

MILANO Un'altra giornata calda per la sanità milanese. La raffica di sospensioni per due mesi disposte dalla magistratura a carico di 131 medici di base accusati di corruzione per aver gonfiato ricette o prescritto esami ed analisi non necessarie, ha provocato un vero terremoto a tutti i livelli. E alcune di queste scosse sismiche hanno raggiunto alcuni dei centomila pazienti, in carico ai sanitari - messi a disposizione -, che ieri hanno trovato sbarrate le porte degli ambulatori. Una giornata difficile soprattutto per l'Azienda sanitaria locale le cui strutture sono state impegnate in piena emergenza nell'opera di ricerca dei medici destinati a sostituire i colleghi colpiti dagli strali della magistratura. Il problema è serio visto che per reperire i 131 sanitari è necessario esaminare le relative graduatorie, contattare i medici, accertarne la disponibilità e così via. Sempre che il medico sospeso metta il suo studio a disposizione.

«Abbiamo lavorato ininterrottamente tutta la notte - ha spiegato Antonio Mobilia - direttore generale dell'Asl milanese - per reperire i 65 medici necessari a coprire le esigenze della città. Già a tarda sera, lunedì, erano stati spediti 200 telegrammi». Egli è, in serata, i sanitari che avevano accettato di sostituire i medici sospesi avevano quasi raggiunto la cifra richiesta.

«Entro oggi - conclude Mobilia - dovremmo chiudere la partita».

Intanto in molti degli ambulatori

cui titolari sono stati colpiti dal provvedimento giudiziario, al quale ha fatto seguito la sospensione dalla professione disposta immediatamente dall'Ordine, si sono vissute ore caotiche. Come nel caso di un medico, con studio all'estrema periferia est che ha comunque ricevuto i suoi assistiti per spiegare loro la situazione pregandoli di ritornare l'indomani. Il dottor Ryad Betinjane, con studio in via Padova, ex Ussl 38, è cortese ma amareggiato: «C'è poco da dire. Mi hanno rovinato per otto impegnative in otto anni. I pazienti sono solidali con me. Non voglio dire altro. C'è un'inchiesta giudiziaria in corso. Arrivederci». C'è stato anche chi, non avendo ancora ricevuto l'ordinanza del magistrato, ha continuato a visitare pazienti come se niente fosse accaduto. È accaduto in uno studio medico di corso XXII Marzo dove ieri mattina quattro o cinque pazienti attendevano il loro turno. Il medico, T.B. aveva letto i giornali con il suo nome fra i sospesi ma, visto che non gli era stato recapitato il provvedimento del Gip, ha proseguito nella sua attività. Nella maggior parte dei casi, però, lo studio è chiuso e il telefono suona a vuoto oppure risponde una segreteria telefonica. Tutto sommato, comunque, per i pazienti non ci sono stati disagi di qualche rilievo. Anche perché la Guardia medica milanese, che di norma opera nelle ore notturne, è stata «precettata» 24 ore su 24 fino a lunedì prossimo. È proprio questa struttura ad aver subito in

misura maggiore le conseguenze della improvvisa «scomparsa» di 131 medici di base. «Stiamo lavorando giorno e notte senza sosta - spiega il responsabile della Guardia medica dottor Enrico Maior - è un vero tour de force. Facciamo di doppi e tripli turni. Fino alle 17 abbiamo ricevuto settecento telefonate contro una media di 200 che sale a 400 solo nei week-end più sfortunati. Ma fortunatamente solo 50 telefonate hanno prodotto l'uscita del medico. Tutte le altre erano richieste di chiarimenti».

Intanto, c'è da registrare anche l'immane polemica nei confronti della sospensione di massa decisa dal gip Tranfa per i 131 medici indagati: «È una misura sostanzialmente punitiva - commenta l'avvocato Franco Rossi Galante, che pure non appartiene alla schiera dei legali abituati a schierarsi a testa bassa contro qualsiasi decisione della magistratura milanese - perché arriva a distanza di molto tempo dai fatti contestati e sei mesi dopo che la procura ne ha fatto richiesta».

Dall'altra parte, difende l'iniziativa il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: «La sospensione è un atto previsto dal codice e in più può avere un effetto di prevenzione: i medici devono sapere che la legalità vale per tutti, anche per loro, e che chi commette illeciti penali rischia di subire le conseguenze previste dalla legge».

Giampiero Rossi Elio Spada



Una coda per la prenotazione di visite specialistiche. In alto Poggi Longostrevi

Parla Giuseppe Santagati, l'avvocato che scoprì la truffa

## «Denunciai lo scandalo non faccio più il manager»

evidentemente gonfiate. Era il novembre del 1996». L'inchiesta partì così grazie all'impegno di un manager che aveva deciso di far chiarezza nei conti di un'azienda pubblica che contava su 314 medici di base e un bacino d'utenza di 360 mila persone. E in pochi mesi il quadro che si delineava sotto gli occhi di Santagati diventa impressionante. Le ricette e le prescrizioni gonfiate sono centinaia, migliaia. «Dal '92 a tutto il '99 - racconta l'ex direttore generale dell'Ussl 39 fra una sigaretta e l'altra - ho scoperto un caso di rimborso in eccesso nel quale un medico aveva sottratto alle casse pubbliche quasi un miliardo e mezzo. Altri medici avevano "prodotto" chi 300, chi 200, chi 70 milioni per analisi ed esami non necessari. Così nell'agosto del 1997 ho inviato la prima relazione all'assessore alla Sanità della Regione Lombardia».

Nel malloppo ci sono tutti, ma proprio tutti, i particolari: nomi, date, ammontare dei rimborsi, circostanze. E le contestazioni, una per una, ricetta per ricetta, ai medici colti con le mani nel sacco ai quali, uno per uno, vengono contestate le irregolarità. «Le ferie, quell'anno, sono saltate ma visti i risultati non mi dispiace affatto - com-

menta Santagati sorridendo. Anche perché, da buon amministratore, sa che l'Amministrazione può farsi restituire dai medici «iperattivi» l'ammontare legato a visite e ricette non dovute.

Quella prodotta dal direttore generale dell'Ussl 39 è una vera e propria radiografia del malfare che si era annidato e prosperava all'ombra della sanità pubblica. Una radiografia che viene completata nell'ottobre successivo con altre carte, altre più precise indicazioni. Ma dal Pirellone arriva solo un'ondata di silenzio: «nessun provvedimento amministrativo, nessun intervento, niente di niente - aggiunge raucò Santagati - l'istituzione pubblica, con la sua inerzia, ha in qualche modo costretto la magistratura ad una supplenza di interventi amministrativi».

A questo proposito l'assessore alla Sanità Carlo Borsani, abbozza un'autodifesa: «Come potevo intervenire? Io non so quei medici sono colpevoli o innocenti. Quello lo stabilirà la magistratura. È l'Ordine dei medici che eventualmente deve prendere provvedimenti». Insomma il Pirellone si chiama fuori nonostante i cinque poderosi volumi di precise indi-

cazioni fornite dalla certissima indagine di Santagati. Nemmeno un piccolo richiamo, un semplice cenno ai medici individuati da Santagati. Nulla di nulla.

«Ma alla fine - sospira il manager sanitario con evidente soddisfazione - i provvedimenti a carico dei 54 medici dell'ex Ussl dimostra che avevamo colpito nel segno». Tutti i sospesi dall'attività professionale, sono infatti presenti nell'inchiesta interna condotta all'Unità sanitaria 39.

Insomma, Santagati ha di che essere soddisfatto del suo lavoro di oculato amministratore. Anche se gli rimane una «scheggia» nell'occhio. «Verso la fine del 1997 - racconta con aria divertita ma non troppo - la Regione ha nominato i nuovi manager nelle Ussl. E chi avesse letto l'elenco ne avrebbe dedotto che il mio intervento per così dire risanatore, non era stato punto. Infatti Giuseppe Santagati figurava come direttore generale dell'Ussl di Legnano. Un semplice spostamento, dunque? Niente affatto. Quel Santagati è un altro. Di me, nelle nomine, si sono completamente dimenticati».

E. S.

## Prostituta sieropositiva l'appello di Don Benzi «Noi possiamo accoglierla»

Mentre si diffonde l'allarme contagio e le autorità sanitarie chiedono ai clienti di fare accertamenti sanitari e di confidarsi con le proprie partner per metterle al riparo, Don Oreste Benzi, il sacerdote che si batte per strappare al racket della prostituzione le ragazze immigrate, vuole rivolgere un appello alla prostituta bosniaca sieropositiva per invitarla presso la propria comunità. Ma il sacerdote si appella anche all'opinione pubblica chiedendo di non criminalizzare la ragazza come invece accade spesso in questi casi, ultimo quello della donna di Ravenna.

«Noi siamo disponibili ad accoglierla nella nostra comunità questa ragazza che altro non è che una vittima di questa società», afferma il fondatore dell'Associazione «Papa Giovanni XXIII» che ha già preso con sé Giuseppe, la prostituta sieropositiva ravennate, indagata a metà febbraio per il tentativo di procurare lesioni personali gravissime da contagio. «Il problema delle prostitute sieropositive - dice il sacerdote - ha assunto proporzioni drammatiche. È necessario che le famiglie italiane si interrogino perché è solo con la responsabilità di tutti che riusciremo a contrastare questo racket così feroce. È solo trovando un rifugio e un lavoro a queste ragazze che si permette loro di condurre una vita finalmente dignitosa».

Infine don Benzi chiede di mutare atteggiamento nei confronti di queste donne: «non ci si può più limitare a sbattere il mostro in prima pagina, come è stato fatto per Giuseppe e ora si sta facendo per questa ragazza bosniaca, facendole passare come uniche colpevoli agli occhi dell'opinione pubblica».

Deciso il rinvio a giudizio per l'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione: «referente di Cosa Nostra»

## Mafia, processo a Carnevale l'«ammazzasentenze»

Quindici pentiti parlano di un «filo diretto» con le cosche. Ancora da appurare i legami con gli elementi del processo a carico di Giulio Andreotti.

PALERMO. L'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale - soprannominato l'«ammazzasentenze» - è stato rinviato a giudizio con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. La decisione è stata presa dal gup di Palermo Bruno Fasciana al termine di un'udienza preliminare di oltre otto ore. L'accusa è stata sostenuta dal procuratore aggiunto Guido Lo Forte e dal sostituto Gaetano Paci. Carnevale, che era presente all'udienza, è stato assistito dagli avvocati Giuseppe Giansi, Salvino Mondello e Raffaele Bonsignore. Il processo è stato fissato per il prossimo 22 giugno. Secondo l'accusa Carnevale era il referente di Cosa nostra nel «mondo giudiziario» romano e si sarebbe adoperato per annullare le condanne inflitte a numerosi esponenti mafiosi.

Al termine dell'udienza preliminare il giudice Carnevale ha evitato i giornalisti, che fino a tarda sera hanno atteso la decisione del gup, uscendo da una porta laterale del palazzo di Giustizia. Uno dei legali di Carnevale, Salvino Mondello ha detto: «Siamo delusi perché non ritenevamo che vi fossero i presupposti per un rinvio a giudizio. Affronteremo ugualmente con serenità il dibattimento». Il processo sarà celebrato davanti alla sesta sezione del tribunale presieduta da Giuseppe Rizzo.

Le indagini sull'ex presidente della prima sezione della Cassazione Corrado Carnevale furono avviate nel marzo del 1993, un anno dopo l'uccisione dell'eurodeputato Dc Salvo Lima. Il 3 aprile del '95 la procura di Palermo chiese l'archiviazione del procedimento ed il gip la accolse. Ma il

26 aprile di tre anni fa il procuratore della Repubblica a Roma trasmise ai colleghi di Palermo una serie di atti che riguardavano Corrado Carnevale, in particolare intercettazioni telefoniche dalle quali emergevano i rapporti tra il magistrato ed alcuni «indagati romani», mentre da Firenze giungevano anche le dichiarazioni rese dal collaboratore Gaspere Muto-lio, secondo cui Carnevale era «avvicinabile» per i boss di Cosa nostra. Il 29 aprile del 1995 Carnevale era nuovamente iscritto nel registro degli indagati di Palermo.

Sono 15 i pentiti che insieme al dichiarante Giovanni Brusca ricostruiscono, agli atti dell'accusa, l'«alta considerazione» in cui l'ex presidente della prima sezione veniva tenuto da Cosa nostra. Di Carnevale parlano, fra gli altri i pentiti Balduccio Di

Maggio, Francesco Marino Mannoia, Mario Santo Di Matteo e Pasquale Di Filippo. Per tutti i collaboratori di giustizia, «era pacifico», «assodato», che il vertice mafioso avesse un filo diretto con il presidente Carnevale e fosse dunque in grado di influire sulle sentenze dei processi di mafia.

Pur con una sua struttura autonoma il processo a Corrado Carnevale è legato strettamente all'impianto accusatorio di quello a carico di Giulio Andreotti. Il nome di Carnevale, infatti, ritorna ripetutamente negli atti processuali che riguardano il senatore. L'ex presidente della prima sezione della Cassazione viene indicato come lo snodo operativo - secondo le ricostruzioni della pubblica accusa - in grado di dare uno sbocco «tecnico» ai processi, al loro «aggiustamento». Varie indagini hanno scandagliato i

rapporti tra Andreotti e Carnevale, hanno ricostruito le loro occasioni di pubblico incontro, ad esempio in occasione del premio letterario «Flugge». Ancora, si è cercato di stabilire se Carnevale abbia o meno ricevuto appoggi politici dal senatore nella sua carriera e Andreotti od il suo entourage abbiano influito dall'iter di assegnazione dei processi presso la Suprema Corte.

Andreotti ha escluso propri rapporti con il magistrato, aggiungendo di avere anche preso le distanze da sentenze della prima sezione della Cassazione in materia di delitti mafiosi. La pubblica accusa ha, di contro, proseguito sulla strada intrapresa, mettendo anche in evidenza altri presunti canali politici locali tra boss e giudice, agevolati dall'origine siciliana del magistrato.

### Dalla Prima

#### Il disegno...

Cosa è successo tra la prima e la seconda scena? Dal punto di vista mediatico niente di nuovo. Il copione ormai consolidata di questo genere giornalistico che sembra diventata l'esternazione-intervista-forum dei magistrati del pool di Milano, si basa tutto su una drammatizzazione consapevole dei problemi (veri) della giustizia e degli allarmi (legittimi) da parte dei magistrati, e prevede l'uso di toni altissimi e di parole grosse per poter far presa sull'opinione pubblica. I titoli dei giornali e la «confezione» delle interviste possono enfatizzare o meno, ma le parole sono quelle e l'obiettivo dei magistrati è trasparente: lanciare un allarme forte, suscitare il maggior clamore possibile. Obiettivo centrato, visto il ruolo e la meritata popolarità che accompagna, soprattutto a sinistra, il lavoro di quei giudici.

Poi, dopo la bordata, e la prevedibile e a sua volta legittima reazione degli altri poteri dello stato, accade che molti si diano da fare con senso di responsabilità per calmare le acque. Le parole, allora, anche qui siamo nel copione, scendono di qualche tono. Tanto che (nel pomeriggio) il procuratore capo può dire: «Non mi piace la definizione di pool in trincea, perché dà l'idea di una contrapposizione che non deve esserci tra le istituzioni dello stato».

Giusto. Il passaggio dalla prima alla seconda scena, però, non è solo frutto del copione mediatica. C'è una novità, politica, che forse spiega meglio l'abbassamento, anche se momentaneo, dei toni. Il pool, alla fine della giornata, si trova in realtà ad aver raccolto meno di quel che si potesse aspettare. L'impatto c'è stato, ma l'accoglienza dell'allarme, anche nei settori e nelle forze più vicine culturalmente ai giudici del pool, è tiepido. Alla «trama dei ricatti», al «disegno», al «complotto» della politica contro i giudici del pool, non ci crede quasi nessuno, nemmeno tra gli stessi vertici della magistratura.

Accade infatti che le figure istituzionali intervengano, ma per ricordare l'anomalia, alla lunga pericolosa, di giudici che accusano governo e parlamento sulle riforme della giustizia. Lo fa il presidente del Senato Mancino. Lo fa il capo dello stato, che esterna la sua solidarietà a Napolitano (attaccato dalla pm Bocassini l'altro giorno per la vicenda dei corpi speciali). Scalfaro non è solo il capo del Csm. È anche l'uomo che, negli anni di Tangentopoli, ha difeso sempre l'indipendenza e il coraggio dei giudici milanesi contro gli attacchi dei politici imputati. Ma è l'uomo che ha sempre ricordato al pool due verità sgradevoli: la prima è l'uso forse eccessivo della carcerazione preventiva, la seconda è la ricerca e l'uso, anch'essi eccessivi, dei riflettori dei media.

Le prese di distanza più pesanti, per Borrelli e gli altri sostituti, vengono però dal loro stesso ambiente. Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm, non vede alcun disegno politico contro il pool: «Quei magistrati - dice - mi sembra che si sentano in un fortino assediato e reagiscano a questa impressione; personalmente non penso che vi sia, come essi sostengono, una sorta di disegno di tutte le forze politiche diretto a bloccare le loro indagini». La conclusione di Grosso è che il metodo usato dai pm per lanciare l'allarme sulle loro indagini e sulla giustizia in generale «non è confacente alla funzione che sono chiamati specificatamente a svolgere». Sentite anche Elena Paciotti, presidente dell'associazione magistrati, persona nota per l'equilibrio e davvero non ostile né culturalmente, né umanamente, ai magistrati del pool: «Condivido tutte le osservazioni che riguardano le questioni di fatto, ma non condivido la valutazione che tutto ciò sia un disegno, quasi un complotto, una volontà determinata». Conclusione della Paciotti: «È vero, a un certo punto diventa scusabile che i toni si alzino perché quelli pacati non sembrano avere effetti, ma a me sembra che sia molto più ragionevole discutere dei problemi. Addebitare delle intenzionalità finisce per deviare il discorso e dire «siete cattivi». Questo non serve». È esattamente l'unico consiglio da seguire per evitare che la guerra giudiziaria, come tutte le guerre, faccia danni incalcolabili.

[Bruno Miserendino]

Questa mattina la manifestazione dei lavoratori in Piazza Affari per protestare contro il piano di ristrutturazione

# L'Ansaldo va in Borsa

## «Non smantellate la produzione nel Milanese»



Giovanni Laccabò Lo stabilimento Ansaldo di Legnano

### Bollino blu

#### Fra tre mesi i controlli

Poco più di tre mesi per mettersi in regola, poi dal 15 luglio scatteranno i controlli dei vigili sui gas di scarico delle auto e per chi non sarà in regola la sanzione sarà di 117.500 lire. La campagna «Bollino blu» è partita con un'ordinanza del sindaco Albertini. Novità: obbligo di verifica anche per le auto con marmitta catalitica immatricolate prima del gennaio 1993, o con percorrenza superiore a 80 mila chilometri. Il Comune spiega che per ottenere la certificazione occorre recarsi in una delle 1.200 autofficine autorizzate e che il costo dei controlli non dovrà superare le 15 mila lire.

### Case Aler

#### Nuovo stop alla riforma

La trattativa per la riforma delle locazioni dei 140 mila alloggi delle case popolari di Milano e Lombardia ha subito un'ulteriore fase di arresto. Federcasa infatti ha respinto le proposte dei sindacati in ordine a «aumenti sostenibili dagli inquilini». Lo ha reso noto il segretario generale del Sunia, Ivan Membri, affermando che «i consiglieri di amministrazione delle Aler nominati dai partiti sono tutti concordi nel più bieco modello consociativo a procedere ai aumenti che superano i livelli del mercato privato».

### Aeroporti

#### Sea promossa in sicurezza

La Sea, società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, è stata il primo gestore al mondo a ricevere la certificazione «Iso 9001» per l'area dell'emergenza e della sicurezza aeroportuale. Del riconoscimento, richiesto nell'ambito del programma Sea di certificazione del sistema di qualità aziendale e rilasciato da Tuv (l'ente certificatore tedesco leader del settore) si è parlato ieri a Milano in un convegno.

### Infortunati

#### Scioperano i tessili

I lavoratori delle aziende tessili della provincia di Milano ieri hanno scioperato per quattro ore per protestare contro l'incidente sul lavoro avvenuto lunedì a Cinisello Balsamo nel quale ha perso la vita Mario Dagati, un operaio di 21 anni. La Filtea Cgil chiede a magistratura e Usl di fare piena luce sulle responsabilità e ribadisce l'importanza della prevenzione e della costante informazione e formazione dei lavoratori in tema di sicurezza.

### Razzismo

#### Dalla Lega no ai nomadi

No alla presenza di campi nomadi e alla riapertura del centro di via Corelli per gli immigrati non in regola ed in attesa di espulsione. La Lega è tornata a far sentire la sua viscerale repulsione verso il fenomeno dell'immigrazione con un intervento del capogruppo Bernardelli.

### Droga

#### L'hashish nel negozio

Un giovane che nascondeva un chilo di hashish nel retro del suo negozio di generi alimentari a Milano è stato arrestato dalla polizia che lo aveva fermato per un controllo casuale assieme ad un amico. Si tratta di Maurizio Tomasi, 19 anni, trovato con pochi grammi di hashish in tasca. Ma con un successivo controllo nel negozio di cui il giovane è titolare in via Tara 6, la polizia ha scoperto un altro chilo di droga nascosto in un guardaroba nel retro.

L'Ansaldo sbarca in Piazzaffari. Non all'interno del «santuario» della finanza, ma fuori sulla piazza dove questa mattina alle 11 proprio di fronte alla Borsa si conclude coi comizi sindacali la protesta dell'Ansaldo contro il piano di ristrutturazione vecchio stampo che vuole sanare i bilanci tagliando il lavoro. Il corteo parte alle 10,30 da Foro Bonaparte dove si ritrovano gli 800 dipendenti dei 5 stabilimenti Ansaldo di Milano e i 2.209 di Legnano in trasferta con una ventina di pullman. E sarà una protesta inusuale, che dopo Cairoli romperà l'habitat silenzioso di vie e viuzze dedicate ai santi: San Giovanni sul Muro, Santa Maria alla Porta e Santa Maria Fulcorina.

Per il segretario della Fiom Lombardia Maurizio Zipponi, Ansaldo «ancora oggi è un'azienda di sistemi e macchine che producono energia, un settore strategico dal quale, ridimensionando sulla base solo di conti economici, Ansaldo rischia di finire estromessa». I conti piangono perché lo scorso anno il calo di ordini, e quindi di fatturato, ha rasentato il 30-40 per cento (ma i primi tre mesi di quest'anno segnalano una ripresa).

Il grave deficit dello scorso anno non giustifica, secondo Zipponi, un ridimensionamento della struttura industriale: «I problemi finanziari, certo, vanno risolti. Finmeccanica ha stanziato 850 miliardi su Ansaldo-energia dei 2 mila di ricapitalizzazione Finmeccanica. Ma, «tarando» la dimensione industriale del gruppo sulla base soltanto del passato fatturato, di fatto sottodimensionato, il piano finisce per nanizzare la struttura produttiva, privandola di capacità di competere. Il processo di riorganizzazione presentato da Finmeccanica infatti prevede, oltre alla ricapitalizzazione, l'acquisizione del partner internazionale e di un alleato tecnologico, e una pesante ristrutturazione interna «per riequilibrare i costi», oltre a cessioni di attività. «La logica ed il buon senso» è la replica della Fiom - vorrebbe che prima di affrontare tagli occupazionali e cedere attività, si procedesse all'accordo con i partners che sicuramente avranno da dire la propria opinione. Invece l'azienda, tentando di mettere il carro davanti ai buoi, ha avviato la procedura di esubero di manodopera, con cassa integrazione e mobilità, senza presentarsi con il nuovo socio ed un piano industriale credibile».

Ecco perché il sindacato ha dapprima bloccato la manovra di Ansaldo e, nell'incontro con il ministro dell'Industria del 26 marzo, è stato aperto un tavolo di trattativa con governo e Finmeccanica proprio sui temi delle alleanze e del mercato interno ed internazionale. Il sindacato, dice Zipponi, è disponibile ad affrontare tutti i problemi: costi, competitività, ristrutturazione, bilanciamento tra diretti e indiretti, innovazione e ricerca del prodotto e suo adeguamento tecnologico. Discutiamo pure di tutto, ma un punto è discriminante: il piano deve mantenere i siti produttivi, in particolare in Lombardia, e i livelli di produzione».

I concorrenti internazionali so-

no, ovviamente, molto agguerriti. Progettano, ricercano e, a differenza di Ansaldo, dispongono di una propria tecnologia, lacuna che il gruppo italiano sta cercando di colmare con un duplice matrimonio, un partner tecnologico ed una alleanza già stretta di ordine finanziario societario.

«I concorrenti - spiega Zipponi - mantengono un rapporto diretto tra progettazione-ricerca e produzione, mentre il piano industriale che ci è stato presentato, in particolare per la Lombardia, è uno smantellamento dell'apparato produttivo: per Legnano le turbine industriali piuttosto che la carpenteria». La controproposta del sindacato nasce dunque, precisa il leader Fiom, dal «cuore» dell'industria, dal suo interno: «Un'azienda che non disponga di una solida base produttiva, con il rientro di produzioni in particolare a Legnano e il rafforzamento di altre produzioni da rinnovare, è condannata alla catastrofe».

Il 22 aprile, mercoledì, la lotta An-

saldo coinvolge Legnano: sciopero generale, manifestazione e comizio di Raffaele Morese, vice di D'Antoni e fino al '91 grande capo dei metalmeccanici Cisl. Ma con la protesta di oggi i lavoratori si propongono di consolidare l'unità della lotta tra i centri Ansaldo («Se passa la linea di "ciascuno per sé", ogni insediamento rischia di essere travolto dalla internazionalizzazione del gruppo») e di snidare le istituzioni, a cominciare dalla Regione Lombardia: «Il presidente Fomigioni fin qui ha accolto a grandi pacche sulle spalle, dichiarando che a suo avviso il problema ricade tutto su Roma. Ma noi, ora, chiediamo a tutti un impegno concreto a contrastare la cessione di pezzi dell'Ansaldo di Legnano ai singoli privati, e l'impegno a chiedere il rientro delle produzioni ed il loro potenziamento. Questo è l'unico modo per distinguere la solidarietà vera da quella fittizia e strumentale».

## «I costi sono troppo alti? Siamo pronti a discutere». Parola della Fiom che chiede chiarezza dal gruppo Mille posti a rischio nello stabilimento di Legnano E in città continuano le voci di cessione

### Sono oltre tremila i lavoratori occupati nei sei siti produttivi



I siti industriali di Ansaldo in Lombardia sono sei. Legnano con 2.209 addetti. Sesto San Giovanni e Milano con altri 800. Ansaldo Energia (200), Industria (400), Trasporti (100), Transistem (25), Aerimpianti (90). Il piano chiede forti tagli a Legnano, in pratica dimezzerebbe l'insediamento.

Lo stabilimento, che storicamente patisce uno squilibrio tra diretti e indiretti, secondo la Fiom ha bisogno di recuperare una forte attività produttiva: «Esattamente l'opposto delle previsioni del piano, al punto che il signor Fossa - osserva Zipponi - si è fatto vedere da quelle parti per verificare se c'erano terreni o capannoni di suo interesse». Se Legnano cederà altre produzioni, affidandole a terzi, allora la sua sorte è segnata «e nessuno potrà imbrogliare, né la Regione né il sindaco». Per questo motivo «rispetto al piano il nostro dissenso è radicale. Occorre al contrario rafforzare la produzione di turbine e di servizi». Il piano taglia un migliaio di posti, dimezza o terziarizza le produzioni: «A quel punto avremmo uno stabilimento aleatorio». E se vi rinfacciano che gli attuali costi di produzione sono troppo alti? «Siamo pronti a discu-

tere ma - commenta ancora Zipponi - questa situazione mi ricorda da vicino la polemica di Brescia sul tondino: siccome era un prodotto povero, e stavano arrivando in competizione turchi e russi, si diceva che bisognava abbandonarlo. Abbiamo risposto: è vero che il tondino in sé è un prodotto povero, ma se lo produciamo con tecnologie appropriate può diventare competitivo. Dopo lo scontro, oggi si vedono i risultati: il tondino continua ad essere un prodotto povero, ma è anche vero che chi ha innovato i processi produttivi ora riesce a fare quattrini a palate. Lo dico per far capire che non è vero che la carpenteria di Legnano è una lavorazione povera: dipende da come la fai, con chi e con quale processo produttivo. Idem per le turbine. Il futuro di Legnano è legato al fatto di riuscire a rendere competitive le produzioni».

E Milano? Per Ansaldo Energia si continua a dichiarare la cessione, senza mai precisare né a chi né a quali condizioni. Per Ansaldo Industria, i timori aumentano con il rischio di spezzettamento delle attività. Per Ansaldo Trasporti, la sua modesta ma significativa realtà produttiva rischia di restare schiacciata nell'operazione

di unificazione con Breda. Dice Zipponi: «Avverto un clima strano. I tre stabilimenti di Milano oggi hanno lavoro, sembrerebbero immuni dai rischi e invece il problema è ancora più grave perché tutti e tre operano su terreni che sono già stati venduti. Oggi domani si porrà un grosso problema, perché la proprietà - Tronchetti Provera e le sue società - sta mettendo a segno grandi operazioni immobiliari in città».

Non solo. Nel recente rendez-vous col sindacato all'Intersind, Ansaldo ha dichiarato che le sue attività milanesi sono secondarie, da cedere. Senza aggiungere altro, senza precisare a chi né con quali progetti: «Ma stiamo parliamo di 800 persone che lavorano, non di un'occupazione residuale. Quindi vorremmo innanzitutto chiarire - e lo faremo nell'incontro con il governo - se Milano è dentro o meno al pacchetto Ansaldo, ossia se non sarà smembrato dal gruppo. Il governo si è sempre espresso in questo senso. In tal caso dobbiamo attendere che anche il partner internazionale si esprima sui suoi progetti relativi a trasporti e agli altri settori».

G. Lac.

Albertini: «Vorrei che la sede fosse qui»

## La Consob a Palazzo Marino E Ciampi loda Milano

Sembrava la prima della Scala e invece è la prima della Consob, l'organismo di vigilanza sulla Borsa, che per la prima volta e sotto la presidenza di Tommaso Padoa-Schioppa tiene il suo incontro annuale con i mercati finanziari nella città di Piazza Affari. Nelle sale di Palazzo Marino sono entrati alla spicciolata tutti i «big» della finanza italiana, forse con le sole eccezioni del presidente della Fiat Cesare Romiti e del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. Lusinghiere le parole riservate dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi a Milano e alle sue potenzialità. Ciampi ha sottolineato «l'obiettivo ambizioso e non facile espresso dal presidente della Consob di fare di Milano una piazza finanziaria europea». «Milano ha la capacità per affrontare la sfida» ha aggiunto Ciampi. «Gli obiettivi ambiziosi a me piacciono, mi piace anche raggiungerli - ha insistito - e mi pare che piaccia anche alla Giunta di Milano». Ciampi ha

quindi ribadito che «da parte di tutti bisogna fare il massimo perché si raggiunga l'obiettivo». Non bisogna permettere, ha continuato il ministro, «che un centro come Milano possa ridurre la sua importanza, deve accrescerla. È importante per l'intero Paese». Anche sul fronte delle aziende «bisogna far sì che l'intero sistema delle imprese, piccole e grandi - ha sottolineato Ciampi - possa trovare nella Borsa italiana la possibilità di confrontarsi con l'Europa. Milano - ha concluso - ha le capacità per affrontare la sfida». Naturalmente felicissimo il sindaco Gabriele Albertini: «La riunione della Consob a Palazzo Marino è un segnale straordinario, mi batte il cuore, qui c'è oggi il 35% del pil». Albertini ha sottolineato che «per molti, tra cui lo stesso ministro del tesoro, questa è la prima volta che mettono piede a Palazzo Marino». «Magari ha aggiunto il sindaco - avessi qui a Milano l'organo di controllo della borsa».

## 15mila al sacrificio di Abramo

Almeno 15mila persone hanno partecipato ieri mattina alla cerimonia musulmana del Sacrificio di Abramo, che richiama fedeli da tutta la Lombardia. La cerimonia si è tenuta al centro sportivo Pavese: doveva durare dalle 7 alle 13, ma la pioggia battente ha costretto ad interrompere il rito alle 11. A subire le conseguenze è stata soprattutto la parte conclusiva dell'evento, quella che viene detta, dopo la fine del sermone, «della socializzazione e dello scambio degli auguri tra i partecipanti». La festività conclude i riti del Pellegrinaggio che si svolgono in Arabia nella città santa della Mecca. La cerimonia viene organizzata alternativamente dal Centro Islamico di Milano e dall'Istituto Culturale di viale Jenner 50, questa volta è toccata al Centro Islamico.





Solidarietà al ministro dell'Interno anche da Prodi. E sulle rogatorie D'Alema critico coi pm: azione giudiziaria iniziata in ritardo

# «Sto con Napolitano»

## Scalfaro alla Boccassini: critiche prive di verità

ROMA. Piena solidarietà a Giorgio Napolitano, perché le accuse del pm di Milano Ilda Boccassini «non sono secondo verità e secondo giustizia». Nella polemica sulla giustizia scende in campo anche il capo dello Stato. Che non aspetta le sollecitazioni dei giornalisti per esprimere tutto il suo sostegno al ministro degli Interni. Oscar Luigi Scalfaro è a Nocera Umbra. Parla del terremoto, di quello vero che da mesi tormenta le popolazioni delle Marche e dell'Umbria. Ma ha in mente pure quelle scosse telluriche che fanno vibrare i palazzi romani ogni qualvolta che i pm del pool irrompono sulla scena politica.

Spiega il presidente: quando una persona che ha delle responsabilità ce la mette tutta «nel momento in cui c'è una incomprensione o un errore, c'è il dovere, il dovere del capo dello Stato di sentirsi solidale». Parole che Scalfaro usa per difendere il sottosegretario per la protezione civile Franco Barberi, criticato più volte dal Polo, ma anche per schierarsi con il responsabile del Viminale. Ricorre ad un artificio retorico per essere più incisivo: «Voi direte che non c'entra, ma io non posso in questo momento non ricordare questa solidarietà io sento Giorgio Napolitano, in questi giorni, in queste ore in cui avvengono delle incomprensioni, a volte ammantate oggettivamente anche di

manifestazioni non giuste». Lo scontro aperto dai pm milanesi travalica i confini nazionali. Dall'Umbria, all'Argentina. Anche il presidente del Consiglio Romano Prodi, da Buenos Aires ribadisce «piena fiducia al ministro Napolitano» e precisa che «naturalmente la sua circola-



**Il capo del governo «Il governo non ha abbassato la guardia contro la criminalità e contro la corruzione»**

re l'avevo attentamente guardata e non posso che dividerne i contenuti». Una precisazione dovuta. Prodi infatti corre ai ripari per evitare un equivoco. Perché? Parlando davanti alla comunità italiana dell'impegno del governo contro la criminalità organizzata aveva sostenuto: «Lotta alla criminalità significa anche lotta alla corruzione, rigore e fiducia nel-

l'azione della magistratura...». Parole sensate, ma che lette dopo le palle di fuoco lanciate da Ilda Boccassini e senza nessun accenno di difesa a Napolitano avrebbero potuto creare più di un equivoco. E infatti lo stesso Prodi precisa ai giornalisti al seguito: «Vi prego di non voler trarre dalle mie affermazioni conseguenze non dovute». Quella frase era stata scritta venti giorni fa, quindi «non ha nulla a che fare con l'ipotetica controversia tra Napolitano e i magistrati...».

Da Buenos Aires, a Londra. Massimo D'Alema, che partecipa ad una riunione dei leader del socialismo europeo, risponde con un «no comment» alle domande dei giornalisti sulle polemiche sollevate dal pool di Milano. Dice,

ironico, che «questo tema non è stato affrontato nel vertice di Londra». No, il leader dei Democratici di sinistra non ha proprio voglia di affrontare questi argomenti. Soprattutto lontano da Roma. E a chi gli chiede un commento sulla solidarietà di Scalfaro a Napolitano risponde con un laconico: «Di solito il presidente quando si esprime ha posizioni ragionevoli

### LE POLEMICHE DEL POOL

**31 gennaio 1998:** Francesco Saverio Borrelli interviene al congresso dell'Associazione magistrati e dice: «No a compromessi con la politica, a costo di perdere la partita».

**22 febbraio 1998:** Gherardo Colombo: «La Bicamerale è figlia della società del ricatto».

**27 febbraio 1998:** Francesco Saverio Borrelli: «Tra 513 retroattivo e rogatorie bloccate, le inchieste potrebbero finire in pattumiera».

**10 marzo 1998:** Francesco Saverio Borrelli: «Non c'è ragione perché la magistratura debba accettare compromessi in nome della pace sociale».

**6 aprile 1998:** Ilda Boccassini al accusa il governo di avere intenzione di smontare i reparti investigativi speciali.

**7 aprile:** Davigo, Colombo e Borrelli: «C'è un disegno contro di noi».

li e condivisibili. Ma non conosco a fondo la questione». Mentre il leader dei Ds è a Londra, le agenzie trasmettono ampi stralci dell'intervista televisiva che ha concesso a Sabina Guzzanti. D'Alema dice di condividere le «preoccupazioni» sul rischio di precisione di alcuni reati legati alle inchieste su Tangentopoli. Ma ricorda con una punta polemica che i tempi

dei processi lo stabiliscono i magistrati. Il rischio c'è «anche perché l'azione giudiziaria è iniziata tardi rispetto ai reati commessi e per un po' di tempo la magistratura non li ha perseguiti».

Da Londra, a Roma. L'autonomia della magistratura italiana non corre alcun pericolo. Ma ognuno deve stare al proprio posto. Il presidente del

Senato Nicola Mancino, intervistato sulle riforme, non cita apertamente le polemiche delle ultime ore, tuttavia dice che «l'autonomia dei poteri è peculiarità degli ordinamenti democratici, ognuno deve stare nello spazio che gli è stato assegnato: il magistrato deve fare il magistrato, il politico deve fare attività legislativa di governo, l'amministratore deve amministrare».

Ma anche ieri non sono mancate le polemiche dirette con il pool di Milano. I più duri sono stati la vice presidente del Senato Ersilia Salvato che ha bollato come «inquietanti e sconcertanti» le affermazioni contenute nel forum pubblicato da Repubblica, e Marco Boato che accusa Borrelli di voler dare diktat al Parlamento «peraltro sulla base di presupposti falsi e fuori dai limiti della Costituzione».

Il Polo invece ha ieri presentato una mozione contro il riordino dei nuclei speciali di polizia deciso da Napolitano. Una scelta che ha fatto però infuriare tanto Marco Taradash che Tiziana Parenti. I quali hanno chiesto una riunione urgente dei gruppi parlamentari di Forza Italia perché «contrastare la riforma Napolitano, è in devastante contraddizione con tutto ciò che Forza Italia ha finora oggi detto e fatto».

Nuccio Ciconte

IL RETROSCENA. I motivi dell'asse privilegiato con l'Associazione magistrati

## Il Quirinale sceglie l'Anm

### L'irritazione contro il Pool che «sbarra» il dialogo sulle riforme

ROMA. Parlava d'altro, il presidente. Della piaga dolente del dopo-terremoto in Umbria e nelle Marche, dove è stato ieri per portare conforto alle popolazioni. Ma ha avuto modo, alla sua maniera, di inserire in un discorso «a braccio» espressioni di motivata «solidarietà» nei confronti del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Con Napolitano s'è verificata spesso piena sintonia di intenti, specie nel periodo più recente, che vede l'esponente dei Democratici di sinistra ricoprire lo stesso incarico ministeriale che fu di Scalfaro una decina di anni fa: si vedano le recenti sferzate sui temi del lavoro e della lotta alla disoccupazione nel Mezzogiorno.

Convergenza di opinioni. E rapporti umani saldi. Ecco la «solidarietà» non formale, espressa nei confronti del ministro, attaccato da una componente del pool della Procura milanese del carisma di una Ilda Boccassini: queste polemiche «non sono secondo verità e secondo giustizia», afferma il presidente. Un sostegno espresso pubblicamente per ben due volte ieri mattina nel corso della stessa visita, a Nocera Umbra e anche in

replica a domande dei cronisti all'uscita dalla basilica di Assisi. E che richiama le opinioni nette che il capo dello Stato ha espresso davanti ai tacchini e alle telecamere, ma anche in privato, sul calderone ribollente della giustizia. Un solo distinguo: «Non giudico sul piano delle intenzioni, ma sul piano della oggettività». Che, se vogliamo, può essere letta come una censura ancor più cocente.

Sui magistrati italiani l'ex - magistrato Scalfaro coltiva giudizi che hanno forte peso specifico, venendo, oltre tutto, da un addetto ai lavori. Si sa come il presidente apprezzi profondamente la capacità di dialogo dimostrata dall'Associazione magistrati a proposito della patata calda delle riforme. Occasione questa, da non perdere, disponibilità da apprezzare e cogliere, ha più volte ammonito. Con la parte dell'ordine giudiziario che si mostra più conciliante nel dialogo con gli altri poteri, Scalfaro ha voluto mostrare pubblicamente la sua sintonia di pensiero, quando a gennaio dichiarò nell'Aula magna della Corte di Cassazione la «piena» condivisione anche delle «virgole»

della relazione introduttiva al congresso dell'Associazione nazionale magistrati, svolta da Elena Paciotti. Quell'intervento della presidente dell'Anm batteva, infatti, un tasto molto caro al presidente: l'idea di sottrarre al pacchetto delle riforme costituzionali gran parte degli argomenti sulla giustizia su cui le forze politiche più volte si sono incartate in un gioco di veti incrociati, che dall'osservatorio del Quirinale è apparso nominalistico e strumentale. E la relazione della Paciotti al congresso Anm aveva offerto lo spunto a d'Alema e a Fini per riallacciare il dialogo, proprio sulla base della loro disponibilità a ricondurre alla legislazione ordinaria molti dei temi caldi: terziarietà del giudice, funzioni o carriere separate, riforma del Consiglio superiore. La linea del Quirinale.

Allo Scalfaro pubblico corrispondeva in materia, un ancor più efficace Scalfaro privato. «Lasciate qualcosa da fare anche ai vostri pronipoti...», era il consiglio, sorriso e perentorio, che si sentivano rivolgere, in quei giorni, molti degli interlocutori politici che si recavano al Quirinale. Una

volta disinnescata con leggi ordinarie la bomba a tempo del caso giustizia, pur con tutti i ricorrenti colpi di coda di Forza Italia, il presidente manifestava, poi, una certa sua moderata fiducia, o tuttavia il suo autorevole auspicio, perché il cammino delle riforme possa rispettare il ruolo di marcia concordato dai capigruppo alla Camera, e che dovrebbe concludersi entro luglio. L'alternativa è, del resto, tratteggiata in un'immagine dagli insoliti toni catastrofisti che viene attribuita al presidente (e che sembrerebbe escludere a priori la possibilità di aprire una «finestra» elettorale prima che scatti il paralizzante «semestre bianco»): se questa nuova classe dirigente politica manifestasse alla fine la sua impotenza riformatrice rischierebbe, secondo Scalfaro, di essere «spazzata via». Dal Quirinale, perciò, la parola d'ordine è: tenere aperti tutti i canali di dialogo. E se questa è la posta in gioco, figurarsi con quale animo dal Colle si è assistito agli strattoni violenti inferti alla disputa dal pool milanese, la cui rotta di collisione con la linea dell'Associazione magistrati fu



Il palazzo del Quirinale

Ivano Pais

pubblicamente annunciata, del resto, dallo stesso Procuratore capo Francesco Saverio Borrelli in un intervento al congresso, chiuso a qualsiasi «negotiazione». Sgradevole stonatura. Giudizio che collima con il severo dissenso del presidente per certi metodi del pool milanese in occasione della famosa notifica dell'avviso di garanzia a Berlusconi durante il vertice internazionale contro la criminalità di Napoli. Ieri mattina la bacchettata, seppur indiretta, è stata pubblica. Rafforzata dal fermo convincimento che Napolitano abbia pienamente ragione anche nel merito del provvedimento contestato. Dirittrice di riforma anticipata, del re-

sto, il 3 dicembre scorso dallo stesso Scalfaro. Si era all'inaugurazione del corso ufficiali dei carabinieri. E il presidente tuonò a sorpresa contro il proliferare di qualcosa come tredici tra «servizi» e «intelligence» variamente denominati. «Il cittadino chiede sicurezza alle forze dell'ordine», non deve sentire «paura o timori». Detto da un ex responsabile del dicastero dell'Interno che dodici anni fa aveva concluso il suo mandato ministeriale con un'intervista sulturata contro le deviazioni dei servizi. La concessa - e poi in parte la smentita - proprio al Corriere...

Vincenzo Vasile

Accordo in dirittura d'arrivo sull'incompatibilità, ma il ministro chiede più deroghe per il suo dicastero

## Incarichi, contrasto Flick-maggioranza

**Tiziana Parenti si schiera contro Forza Italia**

Sulla direttiva Napolitano sui corpi speciali della polizia, Forza Italia mostra un «comportamento scomposto» e una «totale mancanza di linea politica rispetto al corretto funzionamento delle istituzioni del paese e quindi della vita democratica». È l'attacco al partito di Berlusconi sferrato da Tiziana Parenti, che definisce invece «preziosismo» il percorso avviato dal responsabile del Viminale «per riportare ogni corpo di polizia, e in particolare quelli speciali, alla concentrazione delle forze sul territorio, secondo logiche e criteri di prevenzione e repressione, sottraendoli alle oscure e irrisolvibili decisioni di singoli pm».

ROMA. «Il disagio dei magistrati è reale e incontestabile». Con questa preoccupazione Elena Paciotti è andata a trovare Cesare Salvi, ieri pomeriggio, per un incontro di due ore definito dal presidente dei senatori Ds «molto utile e positivo». Sul fronte dei lavori del comitato ristretto per la giustizia, è in dirittura di arrivo l'accordo sulle incompatibilità ma con una coda di divisione fra maggioranza e ministro. Questo in estrema sintesi il bilancio di una giornata di intenso lavoro per il gruppo che va tessendo l'accordo sulla riforma della giustizia.

**Elena Paciotti dei magistrati è incontentabile L'efficienza della giustizia non è mai stata così bassa»**

Al di là dei toni, degli interventi fuori le righe, il problema dei magistrati, sostiene il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è che le riforme «hanno

introdotto garanzie cartacee ma non sostanziali per gli imputati, aumentando il carico di lavoro dei magistrati». Chiede, dunque, misure volte all'efficienza «che mai ha raggiunto un punto così basso». Si riferisce alla introduzione di riforme come quella del giudice unico e lamenta che né il parlamento né il ministro abbiano preso le misure necessarie (la depenalizzazione dei reati minori) ad alleviare la maggior mole di lavoro che ciò comporta.

Raccoglie, dunque, il presidente dell'Anm, la questione della lentezza dei processi e del rischio di prescrizione che incombe su molti procedimenti di mani pulite, sollevata dal pool di Milano, anche se respinge l'idea di «un disegno contro la magistratura» e, dice, «non esiste un problema di isolamento» poiché il giudizio di un magi-

strato è sempre «isolato». Un incontro, quello fatto in Parlamento con Salvi e senatori Ds Salvatore Senese, Elvio Fassone, Giovanni Russo, che ha origine anche nell'impegno profuso negli ultimi giorni dal comitato ristretto per dare un'accelerazione al tema delle riforme politiche sulla giustizia. Tanto da far mettere in chiaro, da parte di Salvi, «si è molto criticata la riforma della Bicamerale, suggerendo il ricorso alla via ordinaria. Adesso che lo stiamo facendo, non si può dire che anche questo non vabene».

Salvi concorda sulla questione su cui Elena Paciotti ha posto l'accento. «L'efficienza della macchina giudiziaria - dice il presidente dei senatori Ds - il problema dei problemi». E aggiunge: «La prima delle garanzie è che la decisione del giudice arrivi in tempi ragionevoli, l'intollerabile durata dei processi determina condizioni di denegata giustizia».

Ma Elena Paciotti ha sollevato anche un'altra questione, che sarà in calendario subito dopo Pasqua e (so-

prattutto) dopo il congresso di Forza Italia. È quella delle nuove norme per l'elezione del Csm. Ribadisce la contrarietà dei magistrati ad ipotesi di separazione degli elettori, magistrati inquirenti e giudicanti, che, ritiene,

**Cesare Salvi «L'efficienza è fondamentale. Sulla giustizia ci è stato chiesto di usare la via ordinaria. Non si può tornare indietro»**

degli elettori. Quanto agli altri aspetti dei lavori del comitato. Il disegno di legge sulle incompatibilità restringe di molto le possibilità di incarico extragiudiziale dei magistrati. Eccezione prevista è quella degli incarichi al ministero di Grazia e giustizia. Ma il ministro vorrebbe conservare tale prerogativa per un numero maggiore di dipartimenti rispetto alle deroghe previste dai parlamentari. E solleva una preoccupazione relativa al periodo transitorio, poiché molti settori importanti potrebbero restare scoperti «mancando in Italia una tradizione» che va nel senso della riforma. Al ministero, inoltre, si

precisa che è allo studio un disegno di legge che va nel senso della legge Basanini. Da parte del comitato si comprendono, hanno detto Fasone e il

presidente della commissione Giustizia Zecchino, le ragioni del ministro. «È una discussione fisiologica», dicono. Last but not least, la doppia questione del rapporto fra leggi ordinarie e principi costituzionali e dell'allargamento della discussione alle forze politiche che sin qui non hanno partecipato al lavoro di tessitura. Per questo alla prossima riunione del comitato sulla giustizia sarà invitato il senatore verde Marco Boato, relatore alla bicamerale, e le altre forze politiche. Allargamento importante perché, al momento della stretta, le verifiche vanno fatte con tutti e, all'interno stesso dei partiti potrebbero manifestarsi delle differenze. «Accordo si ma non purché sia», aveva dichiarato Carotti, responsabile giustizia del Ppi. Una posizione che non è detta sia condivisa da Zecchino, le cui posizioni sono più vicine a quelle del Polo.

Jolanda Bufalini

## Dal generale Custer al Kerouac «on the road»: la frontiera è ancora viva

«NON PORTAVA i capelli lunghi come al solito. Erano corti, ma avevano il colore dell'erba quando viene il gelo. Dove fu opposta l'ultima resistenza, Capelli Lunghi restò come un covone di grano con tutte le spighe a terra intorno a lui».

Queste parole di Toro Seduto che descrivono la morte di Custer a Little Big Horn sono tratte, incredibile a dirsi, da un'intervista apparsa sull'*Herald* di New York il 16 novembre del 1877 (citata nel volume *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, di Dee Brown, Mondadori). Era passato un anno e mezzo dalla battaglia in cui le truppe del generale «dai lunghi capelli» erano state sterminate dalla cavalleria Sioux e Cheyenne comandata da Cavallo Pazzo. La frontiera era tutt'altro che pacifica, le tribù delle praterie continuavano a essere «ostili» ma un giornale dell'Est poteva spedire un inviato a intervistare il più celebre personaggio del fronte nemico. È un particolare che dice molte cose su cosa fossero, e come si svolgesse, le guerre indiane: mentre un tratto di frontiera poteva essere in fiamme a causa di un generale troppo bellicoso o di una tribù particolarmente orgogliosa, a poche miglia di distanza poteva esistere una pace fittizia ma apparentemente duratura. Le stesse comunità indiane che vivevano per un certo periodo accanto ai forti dell'esercito potevano, di punto in bianco, allontanarsi e scendere sul sentiero di guerra per motivi che ai militari apparivano assurdi. Già il fatto che la guerra fosse concepita come un fatto «militare» dai bianchi, mentre per gli indiani era uno «stato delle cose» che poteva cominciare o finire in qualsiasi momento, e a volte in maniera quasi inerte, era una differenza culturale che segnava in modo irrimediabile i rapporti fra i nativi e gli immigrati. Per una tribù Sioux o Arapaho o Cheyenne era incomprensibile il fatto di essere inseguiti dai soldati per una scorriera avvenuta magari un anno prima; e per i soldati era incomprensibile il fatto che gli indiani non lo comprendessero.

La microstoria quotidiana della frontiera ci permette di capire come, dietro il genocidio, ci fosse prima di tutto un tragico scontro fra culture. Gli immigrati europei che spingevano verso Ovest - mobili per necessità, ma in cerca di luoghi dove fermarsi - e i nativi da sempre nomadi, legati da un delicato equilibrio ecologico alla terra, non potevano capirsi. L'America, come noi la conosciamo, nasce da questo malinteso: dall'incontro fra due etnie composte, ma basate entrambe su valori forti, irrinunciabili, e fra loro inconciliabili. Non è casuale che, più di 100 anni dopo, il grande problema dell'America sia proprio il tentativo di conciliare le differenze (etiche, culturali, razziali, religiose). Il *melting pot*, la fusione armonica di queste differenze, non è riuscito, ma rimane un obiettivo utopico, una sorta di «cattivo infinito» kantiano irraggiungibile, ma sempre da perseguire.

La cosa paradossale è che anche negli anni della frontiera c'era chi lottava per questo scopo. E mentre c'erano i massacri e la riduzione inesorabile del territorio indiano, c'erano anche i matrimoni misti e gli incontri pacifici e un proficuo scambio di esperienze dalle quali, poi, nasce il fascino enorme che la cultura dei nativi ha per noi ancora oggi, e che non è dovuto solo ai film western. L'uscita in lingua italiana delle memorie di Custer, un testo sempre citato nelle bibliografie, ma chissà perché mai tradotto, è un fatto culturalmente importantissimo perché ci dà uno strumento in più per capire proprio questa ambiguità. Per gli storici di professione, *My Life on the Plains* (ora tradotto come *La mia vita nelle grandi pianure*, Oscar Storia Mondadori) era sicuramente un testo già noto; e la sua natura dichiaratamente di parte, nonché il suo tono autocelebrativo, lo rende forse poco significativo da un punto di vista storiografico. Per chi vuole capire la mentalità dell'imperialista americano, e il modo in cui essa si scontra con una mentalità diametralmente opposta

**LE MEMORIE dell'ufficiale sconfitto a Little Big Horn. Nelle sue pagine sugli indiani nasce il «politicamente corretto»**

(quella dei nativi), è invece una lettura fondamentale. Custer scrisse questi articoli per la rivista *Galaxy*, tra il 1872 e il 1874. Non sono un'autobiografia organizzata, ma certo ne costituiscono un abbozzo, perché Custer era convinto che le campagne all'Ovest gli avrebbero dato la fama e la credibilità necessarie per far carriera politica a Washington, forse sognava la Casa Bianca: era abbastanza pieno di sé da farlo. Il ritratto che compone di se stesso è al tempo stesso arrogante e difensivo: già durante la guerra di Secessione, da giovanissimo ufficiale (era nato nell'Ohio il 5 di-

cembre 1839: non aveva nemmeno 37 anni quando morì a Little Big Horn), si era spesso comportato da insubordinato, spingendo le proprie truppe ad azioni considerate, con un misto di coraggio (indiscutibile) e di vanagloria. Anche in queste memorie, l'episodio in cui si perde nella prateria per il puro gusto di dar la caccia a un bisonte è una sorta di autoramanzina raccontata con fanciullesco orgoglio. Ma quel che ci interessa, in questa sede, è analizzare il modo in cui Custer parla degli indiani. Questa analisi consente una scoperta sorprendente: la genesi del «politicamente corretto», di questa ansia spesso farsulla di riconoscere le ragioni altrui che sta minando la cultura americana di fine millennio, è qui. E nelle pagine di George Armstrong Custer, generale di cavalleria, sui nemici pellerossa. Custer narra due campagne

Un giornalista italiano monta in macchina a Paterson, New Jersey, e ripercorre le vie di Jack Kerouac. Il proverbiale «Sulla strada», ma non solo: tutti i luoghi citati nei romanzi e nelle poesie del grande scrittore della Beat Generation. Risultato: 220 pagine e alcune decine di migliaia di chilometri, fino a San Francisco da Est a Ovest, e poi giù fino a El Paso, sulle tracce di un altro scrittore come Cormac McCarthy. È un libro («La strada è di tutti» di Cesare Fiumi, Feltrinelli, 24.000 lire, prefazione di Fernanda Pivano) ma è soprattutto uno stato d'animo. Che rilancia un tema dal fascino eterno, il rapporto con l'America intesa come spazio, come frontiera, come viaggio infinito. E, d'altro canto, ripropone una vecchia domanda: ripercorrere le vie d'America, sulle piste dei nostri miti letterari o cinematografici o musicali, è un fatto pubblico o privato? In altre parole, tutti abbiamo un'America da inseguire, un Immaginario da confrontare con la realtà, ma è lecito che ci mettiamo a raccontarla, o non è piuttosto il corrispettivo dei film e delle fotografie che tutti abbiamo inflitto ad amici e parenti di ritorno dalle lontane Americhe? Facile rispondere che nel caso di Cesare Fiumi è lecito perché «La strada è di tutti» è scritto benissimo

chi scrive è capitato di suscitare l'ilarità dei gestori di un saloon di Barstow, California, spiegando di essere alla ricerca del lago salato dove John Ford aveva girato «Ombre rosse». Non avevano tutti i torti, ma - ripetiamo - tutti dobbiamo inseguire il nostro sogno: «follow that dream», cantava Springsteen. Scherzi a parte, «La strada è di tutti» è un libro assolutamente personale, ma «lecito», perché è una guida. Una guida utilissima per chi chiama Kerouac. Una delle tante guide che ci aiutano a penetrare nell'America immaginaria e a spostare sempre - più a Est, più a Ovest, più su, più giù - la nostra personale frontiera. Le memorie del generale Custer, di cui parliamo qui sotto, è un'altra di queste «guide» (purché incrociata con memorie di film, dalla «Storia del generale Custer» di Walsh a «Piccolo grande uomo» di Penn. Un'altra ancora: prendersi i libri di Carlo Gaberscek (il più recente: «Sui sentieri del West») e andare a caccia di tutti i luoghi dove sono stati girati i western più celebri,

Un libro di Cesare Fiumi ripercorre le tracce del grande scrittore Beat Ma le possibili «guide» sui sentieri del West sono milioni Eccone alcune

to. Incontra anche una commessa dell'Illinois che gli chiede se pure in Pennsylvania si usano i dollari, perché per lei la Pennsylvania - che è sempre nell'Est, e non è poi così lontana - è un pianeta sconosciuto. Queste cose, in America, capitano davvero. A



contro gli indiani, la prima delle quali (coordinata dal generale Hancock) si svolse nell'inverno del 1868. Alla fine di questa campagna, Custer fu arrestato per insubordinazione e temporaneamente sospeso, ma di questo, nei suoi articoli, si guarda bene dal parlare! Riprese servizio alla fine di quell'anno, in tempo per un'altra spedizione durante la quale fu perpetrato il tremendo

massacro del Washita: il campo del capo Cheyenne Pentola Nera fu assalito all'alba e molti degli abitanti, comprese donne e bambini, furono sterminati. Non contento, Custer diede l'ordine di abbattere a fucilate tutti i cavalli, per non dare alcuna speranza ai Cheyenne che erano riusciti a fuggire. È la scena mirabilmente ricostruita da Arthur Penn nel film *Piccolo grande uomo*, precisa al dettaglio, compresa la marcia *Garry Owen* che Custer stesso ordinò di suonare, e che i Cheyenne sentirono risuonare nell'alba appena prima di essere attaccati. Ebbene, è agghiacciante leggere le giustificazioni che Custer dà di questo assalto, ma forse ancora più terribile è il tono paternalistico con cui spiega la necessità di dare agli indiani «una lezione». In tutto il libro Custer oscilla fra la ferocia del militare e il rispetto del politico. È chiarissimo, in più

punti, che è affascinato dagli indiani: ma al tempo stesso li considera dei selvaggi. Nel descrivere i loro capi, gli sfuggono parole come «eroi» e «condottieri», ma subito si corregge ricordando quanto siano «bagnate di sangue» le mani di quegli «eroi». E compie, di tanto in tanto, autentiche capriole dialettiche. Sentite questo brano: «Per quanto ci è dato sapere, l'indiano è ed è sempre stato un selvaggio nel senso più ampio del termine; forse non peggiore di quanto sarebbe il suo fratello bianco, fosse egli nato in circostanze e condizioni simili, ma è certo di una ferocia e di una crudeltà che supera quelle di qualunque fiera

**IL SUO SOGNO era la Casa Bianca. In questi scritti si racconta già come un mito che poi il cinema avrebbe amplificato**

Per Washington, non era nemmeno cominciata.

Alberto Crespi



Mimmo Frassinetti/Agf

# America senza fine



Il generale George Armstrong Custer, nella foto in alto un motociclista percorre la strada n.20 dell'Idhao e sotto lo scrittore della «Beat Generation» Jack Kerouac

del deserto». Fratelli, ma selvaggi; giustificati dalle circostanze della nascita, ma feroci. E, poche righe dopo: «Non stupisce che molti guardino agli indiani come a dei semplici «figli di natura», eredi e difensori di pochi diritti naturali, rispettosi in ogni caso di quelli altrui. Una simile visione è svante almeo quando quella che vede l'indiano come una creatura di aspetto umano, ma priva di qualunque attributo di umanità... Preso così com'è, in pace o in guerra, nel suo ambiente o al di fuori di esso, una volta smessi i pregiudizi e deposta ogni parzialità, scopriremo nell'indiano un interessante argomento di studio».

I corsivi sono nostri. E sono le frasi in cui sembra nascere quel «politicamente corretto» peloso e lievemente snob oggi tanto di moda. Il tutto, per concludere con una frase che fa tanto «etnografia» e, sapendo quanto vite ha sulla coscienza chi l'ha scritta, suona quasi nazista. Eppure, va dato atto a Custer che i suoi tentativi di «capire» sono a volte tanto sinceri quanto patetici: e che nella loro vacuità si racchiude quello scontro di culture inconciliabili di cui parlavamo sopra. Il pregiudizio trionfa e, d'altronde, era reciproco (anche se da un punto di vista morale è lampante che gli indiani avessero tutti i diritti di non fidarsi degli invasori). Tale era il fraintendimento culturale fra bianchi e indiani, che la coalizione fra le tribù Sioux e Cheyenne vittoriosa a Little Big Horn finì il giorno dopo la battaglia: tutti tornarono ai rispettivi campi, vivendo il trionfo del giorno, pensando che morto Custer i bianchi non sarebbero mai tornati sulle Black Hills. Per loro, la guerra era finita.

Obiettivo dei killer un boss vicino agli Sciuoto. Ferito anche un altro delinquente. Il sindaco Bianco: «Mi vergogno»

## La mafia spara nel centro di Catania

### Gravissimo un bimbo di cinque anni

Il piccolo colpito per caso. «Mamma aiutami», poi è crollato

CATANIA. Un proiettile gli ha attraversato la testa. Adesso è disteso su un lettino del reparto di rianimazione dell'ospedale Garibaldi di Catania. È uscito dalla sala della Tac con il volto coperto da una benda insanguinata. C'è una vetrata davanti a lui, dietro la quale la madre resta incollata come in ipnosi. Domenico il prossimo 15 maggio compirà cinque anni, ha dunque quattro anni e dieci mesi e ventidue giorni e l'unica colpa di trovarsi a giocare in piazza Villa Nuova a pochi passi dalla macelleria gestita dalla sua famiglia nel cuore del quartiere Acicicella. Esce per andare dal tabaccaio a comprare caramelle, poi incontra altri bambini. Sono i suoi amichetti di sempre. Ruzza per un po' con gli amici e alla fine ha una sete del diavolo. C'è la fontana, lì all'angolo. Si china verso l'acqua. Sente il refrigerio della prima boccata. Poi arriva d'improvviso il buio e il dolore. Non capisce cos'è accaduto. Come potrebbe capirlo. Grida solo con tutto il fiato che ha ancora in gola. «Mamma, mamma aiutami». Lo raccolgono disperati i passanti che poi lo passano alle braccia madre, Grazia Castiglia. La testa è coperta di sangue, l'occhio sinistro maciullato dal proiettile. Le urla, la corsa verso il pronto soccorso del vecchio ospedale Vittorio Emanuele. Ma Domenico è troppo grave. Passano pochi minuti e la corsa riprende verso il Garibaldi, dove i medici hanno già attivato la Tac. «Il bambino è grave...gravissimo - dicono i medici - il bulbo oculare sinistro non esiste più e crediamo che anche l'altro occhio sia compromesso. È cociente e questo è un fatto positivo. Speriamo che riesca comunque a sopravvivere».

In piazza Villa Nuova, sul selciato nero di lava resta il sangue di Domenico, misto al sangue di altri. Uno è lungo disteso, sembra un manichino rotto. Si chiamava Angelo Castorina aveva precedenti per omicidio e associazione mafiosa. Un «uomo di panza» del clan Sciuoto «Tigna», suo fratello Santo, meglio conosciuto col soprannome di «Panizza», uomo forte del clan dei Cusoti era stato macellato anni fa a Milano. Nel '93 un comando gli aveva teso un agguato, ma lo aveva mancato. Un'operazione solo rimandata. Ieri pomeriggio il sicario non ha fallito. Un esecutore mentre chiacchiera con Orazio Signorelli, un suo vecchio amico che si prende anche lui una dose di piombo, con conseguenze però non gravi. In ospedale tra i primi ad arrivare è stato il questore, Luigi Finazzo che lancia un appello alla città. «La gente deve aiutarci a trovare i sicari che hanno sparato in mezzo alla gente ferendo un bambino innocente». Un appello che cade però nel vuoto. Durissimo il commento del sostituto procuratore Nicolò Marino che coordina le indagini della Dda catanese. «Non collabora nessuno e persino i famigliari del bambino ferito si rifiutano di fornire il minimo aiuto. Questo è il grado di cultura di Catania - dice - All'omicidio avranno assistito

chissà quante persone e neppure il dramma di un bambino colpito dai killer riesce a scuotere questa gente. Il ferimento del piccolo è un atto sconvolgente. Non ci si può abituare a cose del genere». «Sono sconvolto per quello che è accaduto. In questo momento non mi sento di fare commenti. Penso solo al piccolo e alla sua famiglia» ha detto il sindaco di Catania Enzo Bianco che in serata si è recato anche lui in ospedale per informarsi sulle condizioni.

Davanti al reparto di rianimazione del Garibaldi si è radunata una piccola folla. Oltre ai parenti sono arrivati gli amici del quartiere. «Maledetti assassini...assassini di picciriddi». Un grido mischiato ad altre frasi sconnesse, incomprensibili, mentre la rabbia si sfoga su giornalisti e cameraman. Il padre di Domenico sta accasciato in un angolo, la nonna materna, Rosaria Castiglia non smette di insultare gli assassini. «Curnuti, che mafia è quella che uccide anche i bambini?». Già, che mafia è? Una mafia di dilettanti, di nuove giovanissime leve che fanno rimpiangere i killer supercollaudati di Nitto Santapaola? Quelli che non sbagliavano e lasciavano che si potesse tranquillamente dire: «chi se ne frega, tanto si ammazzano tra loro».



Walter Rizzo

I poliziotti davanti al corpo di Angelo Castorina ucciso in un agguato a Catania

Villa Ap

Ma intanto si allontana la prospettiva di una crisi di giunta, Rifondazione chiede solo una verifica

## Un duello sugli squatter

Bertinotti duro col sindaco di Torino. Che replica: «È su un altro pianeta»

TORINO. Crisi congelata al comune di Torino. Rifondazione comunista, che dribbla l'ipotesi di una mozione di sfiducia, rilancia a tutto campo la necessità di una verifica del programma della giunta. E in un documento, il partito di Bertinotti e di Cossutta si candida ad esprimere «una proposta unitaria». Insomma, tempi lunghi per la crisi accompagnati dalla richiesta di dignitoso «pareggio» politico. È questo il senso del comunicato emesso ieri pomeriggio dalla segreteria provinciale torinese di Prc.

Dai venti di guerra alla prudenza e alla moderazione politica, queste ultime precedute da un segnale di distensione, comunicato al sindaco dalla capogruppo di Prc in consiglio comunale Mariangela Rosolen. La stessa che nel dibattito aveva avanzato l'ipotesi di una crisi, lo spettro di una rottura dell'alleanza con l'Ulivo. Nell'incontro in Municipio, qui ha partecipato anche Eleonora Artesio, l'assessore dimissionaria alle politiche giovanili, la Rosolen non ha risparmiato a Castellani, il dissenso ufficiale del suo partito alla decisione di ritirare le deleghe agli assessori di Ri-

fondazione.

Da parte sua, il sindaco ha respinto le dimissioni dell'Artesio che, con una battuta sdrammatizzante, si è detta pronta alle «vacanze pasquali...».

Un copione in attesa di sviluppi, nel quale ognuno sembra avere la sua parte assegnata. Compresa l'opposizione, il cui fermento appare addirittura costruttivo. In una mozione, infatti, il gruppo di Alleanza Nazionale ha chiesto al sindaco di impegnarsi sui progetti del suo programma, nell'ordine piano regolatore, metropolitano e alta velocità.

Dunque, all'indomani del caso-Alberione, l'assessore rimosso per la sua partecipazione al discorso e controverso corteo dei centri sociali, la situazione politica all'ombra della Mole sembra andare verso una chiarita. Del resto, dietro l'angolo vi sarebbe una crisi assurda che non gioverebbe a nessuno e che nessuno vuole. Né Castellani, che ha ribadito in tutte le sale la sua fiducia all'alleanza politica, né il vertice di Rifondazione Comunista, indisponibile a salti nel buio. La linea che prevale in Rifondazione

### Leoncavallo Il pm: quei 111 sono colpevoli

Condanne da tre mesi di arresto a due anni e due mesi di reclusione sono state chieste dal Pm Stefano Aprile e Luca Paniz per 111 giovani del centro sociale milanese «Leoncavallo» ritenuti responsabili degli incidenti avvenuti il 10 settembre del 1994 tra piazza Cavour e via Turati. I pubblici ministeri, durante la loro requisitoria, hanno reso noto di avere aperto un provvedimento per una ventina di testimoni della difesa degli imputati che, nelle loro deposizioni, hanno di fatto confessato il reato di radunata sediziosa.

prende da una parte le distanze dagli squatters, di cui dice nel comunicato di «non condividere scelte e metodi»; dall'altra, polemizzando con Castellani per aver ceduto nel ritiro delle deleghe a pressioni ritenute «fuorvianti, sbagliate e riconducibili ai centri di potere della città».

Insomma, un allineamento ai vertici che nella sostanza non scontenta Cossutta e Bertinotti, ne sintetizza le posizioni e non ne esaspera il dualismo. In una sua dichiarazione, infatti, il presidente di Prc ha affermato di non giustificare il provvedimento del sindaco di Torino, «sубalterno alle pressioni dei ceti cosiddetti benpensanti». Per Armando Cossutta, che non condivide le concezioni dei giovani dei centri sociali, «a Torino occorre un chiarimento di fondo per cercare e per trovare una soluzione ragionevole e razionale».

Ma Cossutta afferma anche che lui a quel corteo non ci sarebbe andato. Più radicale l'afondo del segretario Fausto Bertinotti, che ha definito «molto grave» l'atto del sindaco Castellani contro l'assessore di Rifondazione comunista. Secondo Bertinot-

ti, l'evento di Torino, catapultato su un fondale di avvenimento drammatici, ha interrogato la coscienza di ognuno e quale che sia il suo ruolo istituzionale, «ognuno ha il diritto di testimoniare la propria opinione». «In questo caso - ha precisato Bertinotti - non si è trattato di nessuna condivisione, né in tutto né in parte, degli atteggiamenti dei manifestanti, ma di una scelta tesolo a proporre il dialogo. Se questo comportamento è apprezzabile in uomini di fede negli intellettuali - si è domandato Bertinotti - perché non doverlo per un assessore?». Il perché gliel'ha spiegato in una pungente replica proprio Castellani. «Evidentemente Bertinotti vive su un altro pianeta rispetto al mio», ha detto il sindaco di Torino. Qui non si tratta di colpire il diritto di un'altra persona, ha aggiunto, «né credo che Alberione rappresenti un fatto simbolico. Ma rispetto alle responsabilità istituzionali non ci sono mezze misure. La nostra separazione dalla violenza e dai vandalismi deve essere netta».

Michele Ruggiero

I parenti dei due pentiti accettano di essere difesi dallo Stato. Ieri portati via da San Giuseppe Iato

## Le famiglie Di Maggio e Brusca: proteggeteci

Intanto nell'ambito della faida che contrappone da anni le due famiglie mafiose sono state fermate altre sette persone.

PALERMO. I fratelli e le sorelle del pentito Balduccio Di Maggio, con i rispettivi familiari, hanno accettato la protezione dello Stato e sono stati portati via da San Giuseppe Iato in gran segreto ieri notte. Analogo provvedimento è stato adottato nei confronti di Emanuele Brusca, fratello di Giovanni, e della madre Antonina. La notizia è stata confermata in ambienti investigativi. «Non parlo mai della sicurezza delle persone - si è limitato ad osservare il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte - posso dire solo che stiamo facendo di tutto per tutelare la vita di queste persone e ci stiamo attrezzando per evitare il peggio». Nelle ore immediatamente successive l'uccisione del pastore Emanuele Di Maggio, fratello di Balduccio, assassinato venti giorni fa, tutti i familiari di Di Maggio aveva continuato a rifiutare la protezione, affermando di non aver nulla da temere. Una paura, invece, confessata in più intervista da Emanuele Brusca, fratello di uno dei nemici «storici» di «Balduccio», il pentito tornato a

commettere omicidi «per rancore personale e per tutelare l'incolumità dei suoi familiari». In un primo tempo si era pensato che l'uccisione di una ventina di pecore di Emanuele Di Maggio, trovate sgozzate qualche giorno dopo il delitto, costituisse una nuova, pesante, intimidazione contro il pentito; una perizia ha invece stabilito che, abbandonate dopo il delitto, sono state uccise da alcuni cani.

La protezione dello Stato era stata accettata, sin dal primo momento, solo dalla convivente e dai figli di Di Maggio nati da questo rapporto. La protezione nei confronti del «pentito» e della sua seconda famiglia non è venuta meno nemmeno dopo il secondo arresto, disposto dalla Procura di Palermo, per la «faida» di San Giuseppe Iato. La cerchia della famiglia d'origine di Balduccio aveva rifiutato la protezione prospettata dagli investigatori, in seguito a vari «segnali» su possibili vendette trasversali. Inoltre il sostituto procuratore della Dda Salvatore De Luca aveva compiuto passi

concreti, ma privi di successo, per proteggere il clan familiare del teste del «bacio» al processo contro il senatore Giulio Andreotti. «Sono morti che camminano», era il commento di San Giuseppe Iato, ma ciò nonostante la prospettiva di entrare nel programma di protezione veniva scartata dagli interessati. Simmetricamente eguali rifiuti erano giunti dalla famiglia dei fratelli Brusca, ai quali la protezione era stata offerta ancora prima che si avesse notizia della decisione di Enzo e di Giovanni di collaborare. Nemmeno la drammatica verifica della fondatezza delle preoccupazioni di investigatori e magistrati per la loro incolumità aveva fatto cambiare idea ai familiari di Di Maggio quando, a gennaio scorso, erano stati uccisi uno zio ed un cugino di Balduccio. E proprio nell'ambito della faida di San Giuseppe Iato ieri notte è scattata una operazione antimafia condotta da Polizia e Carabinieri. Sono state fermate sette persone che apparterebbero al ricostituito clan Di Maggio.

### Ros infiltrato tra i narcos da teste diventa imputato

È comparso in aula coperto da un paravento, in qualità di testimone protetto, ma nel corso dell'udienza la sua posizione è cambiata, spingendo il tribunale a sospendere il processo in corso per dargli la possibilità di nominare un avvocato. Protagonista del vero e proprio colpo di scena è Vincenzo Fenili, 40 anni, fiorentino, un pilota di aerei con un passato nell'estrema destra che nel 1995 il Ros dei carabinieri aveva infiltrato tra i narcos colombiani per seguire un carico di 1.000 chili di cocaina che dal Sudamerica arrivò con un volo privato a Firenze. La testimonianza di Fenili aveva permesso al tribunale fiorentino di condannare tutti gli imputati del primo processo scaturito dall'operazione «Pilota» del Ros, che si è concluso il 25 marzo scorso. Ma ieri, nel corso di un processo-stralcio nato dalla stessa vicenda, un altro collegio giudicante ha emesso un'ordinanza che solleva interrogativi sul ruolo svolto da Fenili, che nell'operazione aveva il nome di copertura di «Carlos». Il tribunale ha invitato Fenili a nominare un difensore in quanto dal dibattimento emergono a suo carico «indizi di reità».

## Sarà vietato importare Pitbull e Rottweiler

### Cani-killer fuorilegge

### Via al decreto sull'estinzione

ROMA. Pronto il decreto «anti-pitbull». Il ministero dell'ambiente ha infatti elaborato il testo di legge per regolamentare l'emergenza «cani killer». Anche l'Italia corre così ai ripari contro questo fenomeno emergente che da oggi vede anche all'opera la polizia di Washington. Il testo è solo in attesa della firma del ministero della sanità. Il provvedimento del ministero dell'ambiente mette uno stop alla vendita e alle importazioni di pitbull, vere e proprie macchine da guerra create in laboratorio; prevede la sterilizzazione degli esemplari esistenti in Italia e commina sanzioni severe per chi organizza combattimenti tra cani. I pitbull presenti in Italia, secondo una stima della Lav, sono più di 10.000.

Un cucciolo da combattimento costa da mezzo milione a tre milioni ed un cane addestrato 10 milioni, secondo Legambiente che indica nei combattimenti tra cani la nuova frontiera della criminalità. Contro l'emergenza pitbull c'è già una pro-

posta di legge della Ds e ne è in elaborazione un'altra da parte della Verde Anna Maria Proccacci che, in una nota, critica le decisioni Usa. «Il grave provvedimento di Washington che sopprime o confina in canile i pitbull - dice Proccacci - è un monito per l'Italia perché si intervenga con misure efficaci prima che il fenomeno degli infelici cani selezionati per uccidere divenga incontrollabile».

Intanto ieri è stato trovato il rottweiler che sabato mattina, insieme a un pitbull ha seminato il panico in via dei Carafa, nella zona di Bravetta, nella periferia ovest di Roma, sbrannando cinque gatti, un merlo e un cagnolino. L'animale si trovava nel giardino di una casa poco distante dalla zona in cui da sabato mattina i carabinieri della stazione di Caravita e della compagnia Trastevere gli hanno dato la caccia.

Il proprietario del rottweiler, un impiegato, è stato denunciato per abbandono di animale, molestie e disturbo a persone.

L'avvocato: «È in condizioni gravissime»

## «Bompresini sta male

### Se non fate qualcosa si rischia la tragedia»

### Appello di Pietrostefani

L'AQUILA. «Le condizioni di salute di Ovidio Bompresini sono preoccupanti. Che si faccia qualcosa prima che si consumi una tragedia». Giorgio Pietrostefani, che ieri mattina si trovava all'Aquila per i funerali della madre Elisabetta Centofanti, non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulla sua vicenda giudiziaria: «Sono qui per una questione privata, quindi non è il caso». Poi però ha fatto all'Ansa la dichiarazione riguardante lo stato di salute di Bompresini, l'ex militante di Lotta continua in carcere con Sofri e con lo stesso Pietrostefani perché giudicato colpevole nel processo sull'omicidio del commissario Calabresi. Alla domanda se le condizioni di Bompresini siano note alle autorità carcerarie Pietrostefani ha risposto: «È bene che si sappia. Non c'è polemica in quello che dico - ha aggiunto - Ma è un fatto: le sue condizioni sono preoccupanti. Ripeto è necessario che si faccia qualcosa prima che si consumi una tragedia».

Più tardi anche l'avvocato Alessandro Gamberini ha confermato che le condizioni di Ovidio Bompresini «sono drammatiche». «Lo sto dicendo già da una decina di giorni. L'ho visto l'ultima volta venerdì

scorso e sono molto preoccupato - ha dichiarato il difensore di Sofri, Bompresini e Pietrostefani - Lui non parla di sé, ma è di una magrezza inquietante. Ho l'impressione che le sue condizioni di salute non dipendano da una sua decisione di non mangiare, ma da una difficoltà oggettiva».

L'allarme lanciato da Pietrostefani ha preoccupato ancora di più l'avvocato Gamberini. Il legale teme infatti che le condizioni di salute di Bompresini siano ulteriormente peggiorate negli ultimi giorni.

Ai funerali, oltre ai parenti c'erano numerosi amici, tra questi i parlamentari Mimmo Piro e Marco Boato, il direttore di «Studio Aperto», Paolo Liguri, all'epoca militante di Lotta continua con Bompresini, Sofri e Pietrostefani, ed il figlio di Sofri. La madre di Pietrostefani sarà tumulata in un loculo acquistato lo scorso anno dalla famiglia. La donna era originaria dell'Aquila, città in cui ha vissuto per tanti anni insieme con il marito, Stanislao Pietrostefani, che fu vice prefetto all'Aquila nel primo dopoguerra e commissario del Consorzio «La Ferreria». Da molti anni, la famiglia si era trasferita a Roma. Pietrostefani è arrivato all'Aquila senza scorta in virtù di un permesso rilasciatogli dal magistrato di sorveglianza.

Al termine della cerimonia religiosa - durante la quale è stato sempre vicino al padre e alla sorella Luciana - Giorgio Pietrostefani, avvicinato dai giornalisti, ha opposto un cordiale ma netto diniego a commentare la sua vicenda personale, ma ha ripetuto l'appello a favore di Bompresini. A un cronista che gli aveva fatto notare di aver visto ieri in carcere Bompresini e di non aver avuto impressione della gravità delle sue condizioni, Pietrostefani ha ribattuto: «Ovidio è un uomo che ha una grande forza, un grande coraggio, una grande dignità. Quindi non lo fa vedere però chi vive con lui, chi lo vede quando si fa la doccia, sa in che stato è ridotto. La sua condizione è incompatibile con la detenzione. Per cui ha concluso - chi deve decidere, chi ha il dovere di farlo, le autorità se ne occupino seriamente e non glissando il problema».

La cerimonia funebre è stata officiata da un cugino di Stanislao Pietrostefani, padre Geli Tolmino e dal parroco di Leonessa padre Mauro, amico di famiglia, i quali hanno ricordato la religiosità e le offerte alla Chiesa fatte dai Pietrostefani e l'uccisione, in contrada «Quattro Strade» di Rieti di Roberto Pietrostefani, zio di Giorgio. L'uomo nel 1943 fu assassinato con altri tre giovani dai nazisti che poi massacrarono a Leonessa altri 47 civili.

## MUSICA

Il recital allo Smeraldo per apprezzare la svolta funk-soul dell'interprete

## La grande voce della piccola Giorgia

A distanza di pochi mesi dalla sua ultima esibizione milanese torna a grande richiesta la giovane cantante romana

Di nuovo Giorgia, a grande richiesta sulla ribalta milanese. A distanza di pochi mesi dalla sua ultima esibizione milanese, la piccola cantante romana dalle virtù riconosciute e inconfondibili torna sul luogo del delitto (pardon, successo) con una gradita replica del suo recital. Appuntamento, quindi, per questa sera al teatro Smeraldo (ore 21, lire 35mila, 45mila, 55mila più i diritti di prevendita), per un contatto ravvicinato con una delle nuove interpreti più amate della canzone italiana.

La carriera di Giorgia, giovane cantante dalla voce potente e ricca di sfumature, deve molto al festival di Sanremo, che l'ha lanciata nel '94 nella sezione giovani con *E poi* e l'ha consacrata nei big l'anno seguente col trionfo di *Come saprei*, senza dimenticare il terzo posto ottenuto nel '96 con *Strano il mio destino*.

Dopo quei successi e i relativi album, apprezzati dal pubblico ma un po' bistrattati dalla critica, Giorgia ha deciso di fare il salto di qualità e abbandonare la classica melodia pop sanremese in favore di un suono decisamente più corposo e moderno.

Per raggiungere il suo scopo si è avvalsa di un produttore e autore d'eccezione come Pino Daniele, che l'ha guidata passo passo nella realizzazione di *Mangio troppa cioccolata*, disco uscito l'anno scorso e che ha venduto circa duecentomila copie dell'album.

Proprio i brani dell'ultimo lavoro, arrangiati in una chiave di funky-soul leggero, sono al centro del concerto alternati a versioni più sobrie dei vecchi successi. La vocalità eccellente di Giorgia, insomma, risalta sempre, ma certi esagerati virtuosismi sono finalmente banditi. Alla ricerca di un suono più adulto contribuisce anche la band americana che accompagna la cantante nel corso delle due ore di spettacolo.

Scarna ed essenziale è la scenografia, per centrare l'attenzione sulla musica e le interpretazioni di Giorgia. Che, non contenta del suo repertorio, si cimenta anche in rischiose cover, spaziando da Buckshot Le Fonque a Sting fino all'idolo di sempre: Prince.



La cantante Giorgia. Sotto, a sinistra, l'architetto Gregotti e a destra, il pianista Canino

## Alla Triennale i soldi in mano ai bambini

Presso la Triennale di viale Alemagna 6 prosegue, fino al 21 giugno, la mostra-gioco che insegna ai bambini come si maneggiano i soldi. I piccoli dai 5 ai 12 anni sono sollecitati a scoprire concetti complicati come Euro, valuta, cambio, banca, tramite un gioco che si svolge in una quindicina di tappe. Agli economisti in erba si affida il compito di investire un piccolo capitale in valuta di fantasia. Si può lavorare e guadagnare, investire in banca oppure spendere tuffandosi nel bagno aureo di Paperone o facendo shopping, oppure in viaggi e divertimenti. Ma si può anche entrare gratis in un libro di fiabe. Però attenzione, perché alla conclusione del gioco bisogna restituire tutto il capitale iniziale, oltre ad una modesta quota di interessi. Il percorso dura un'ora e mezza a partire dalle 10, dalle 11,45, dalle 14,30 e dalle 17. Chiuso il lunedì. L'ingresso 5-7 mila lire per bimbi e 10 mila per gli adulti.

## Lella Costa racconta strane storie al teatro Troisi

Vi siete persi l'ultimo fortunato spettacolo di Lella Costa al Piccolo Teatro? Niente paura, avete ancora un'occasione. L'attrice milanese torna stasera al cinema teatro di San Giuliano Milanese, intitolato all'attore napoletano scomparso Massimo Troisi, con «Un'altra storia». Cosa racconta in scena l'attrice? È una Lella Costa dai mille volti e dalle mille personalità quella che si presenta sul palcoscenico, che propone il racconto di tanti risvegli, ed ogni risveglio è un po' una rinascita, come si capisce anche dall'inizio. Com'è l'alba vista da una donna che si sveglia? O l'alba vista da un papà intellettuale che morettianamente tiene in braccio il bambino che non dorme? In questo pregrinare di immagini e riflessioni la «storia» si conclude dall'osservatorio di Palomar. Appuntamento alle 21, ingresso lire 20mila che saranno devolute a favore dell'Assia di san Donato.

## LIBRI

**Gregotti.** Sono «Racconti di architettura» quelli di cui parla l'architetto Vittorio Gregotti nel suo libro pubblicato da Skira che verrà presentato questa sera alle 18 alla Triennale di Milano, in viale Alemagna 6. Oltre all'autore interverranno all'incontro Jean Louis Cohen, Pierre Alain Croset, Luigi Snozzi.

**Narrativa di immigrati.** Alla biblioteca di Dergano Bovisa prosegue la rassegna dedicata alla narrativa degli stranieri immigrati in Italia. Questa sera alle 20,45 l'incontro è con lo scrittore nigeriano Anthony Akintunde Kila. L'appuntamento è in via Balducci 60.

**Tommaso D'Aquino.** Alla biblioteca Ambrosiana, piazza san Sepolcro, alle 18 Antonio Livi presenta il suo libro «Tommaso D'Aquino. Il futuro del pensiero cristiano». Intervengono alla presentazione Mauro Anselmo e Marco D'Avonia. Interviene anche Don Ignazio Ravasi.

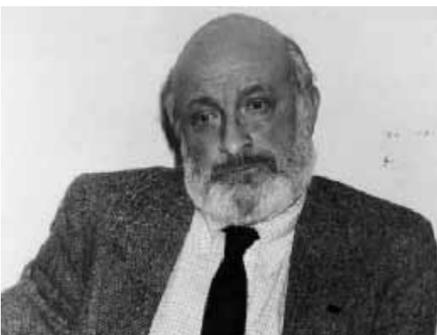
## MUSICA

**Donizetti.** Nel centocinquantesimo della morte di Gaetano Donizetti, il Maestro del coro del Teatro alla Scala Roberto Gabbiani dirige la compagine corale scaligera alla Basilica di San Marco. Saranno eseguiti il Canticum Zachariae per soli, coro e orchestra di Carlo Lenzi, Beati Omnes per soli, coro e or-



## SCELTI PER VOI

## Racconti di architettura secondo Gregotti



chestra d'archi di Giacomo Gozzini e Dixit Dominus per soli, coro e orchestra di Johann Simon Mayr. Ore 20,30, ingresso lire 30mila. **Compositori.** Vittorio Fellegara, Sergio Martinotti, Carlo Demetrio Patrini e Piero Santi presentano il libro «Mario Peragallo, uno scandalo alla Scala». Peragallo, nato a Roma nel 1910, aderì alla dodeca-

fonia. L'incontro si svolge agli Amici della Scala in corso Venezia 36 alle 18.

**Novocento.** All'Auditorium Latuata in corso di Porta Vigentina 15/a presso la Civica Scuola di Musica alle 20,30 concerto con musiche di Debussy, Fauré, Rachmaninov. Pianisti Maurizio Carnelli, Pietro Cavedon, Olga Tselin-

kaja, flautista Francesco Aldi, soprano Nada Torto, mezzosoprano Stefania Gianni. Ingresso libero.

## JAZZ E ROCK

**Tolo Marton.** Questa sera alla Blues House, via S. Uguzzone 26, si esibisce la Tolo Marton Band, da vent'anni uno dei blues man più attivi e apprezzati, che ha suonato con Ginger Baker e Alexis Korner, ha fatto da supporter a B.B. King ed è stato recentemente premiato negli Stati Uniti. Il concerto inizia alle 22,30.

## CONVEGNI

**Rifiuti e sanità.** All'ospedale Cà Granda di Niguarda questa mattina, dalle 9 in poi si svolge un convegno sul tema dei «Rifiuti e strutture sanitarie. Classificazione, trasporto e smaltimento». Tra gli altri intervengono Vittorio Careri, dirigente del servizio di Prevenzione Sanitaria della Regione e Antonio Pagano, docente dell'Istituto di igiene e Medicina Preventiva. L'indirizzo è Piazza Ospedale Maggiore 3.



## Accardo e Canino duo perfetto

È un appuntamento classico, da non perdere, quello di questa sera al Conservatorio. Sul palcoscenico una coppia molto affiatata, che da sempre raccoglie folle di fans della musica colta: il violinista Salvatore Accardo e il pianista Bruno Canino. Due artisti da anni sulla cresta dell'onda, acclamatissimo solista il primo, grande pianista sempre disponibile al ruolo di comprimario e accompagnatore di primo piano il secondo, al punto da affermare con arguzia e modestia: «Io adoro essere di serie B, non sono un frustrato, ho avuto fortuna nella vita».

Insieme vanno suonando per l'Italia e per il mondo da anni, senza mai deludere il loro pubblico affezionato, certo della qualità eccelsa. Il programma del concerto alle 21 prevede «Rondò Brillante» opera 70 di Schubert, «Sonata in sol minore» di Debussy, «Quattro pezzi opera 7» di Webern, «Tre capricci da Paganini opera 40» di Zymanowski.

Appuntamento alle ore 21. Ingresso lire 45mila, ingresso ridotto 40mila.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno      ☁ Nebbia  
 ☁ Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☁ Piovigine  
 ☁ Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ☁ Coperto      ❄ Rovescio  
                          ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

## MOSTRE

**Futurismo. I grandi temi.** 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22,30, chiuso lunedì. Ingresso lire 22,30, chiuso lunedì. Ingresso lire 22,30, chiuso lunedì. Ingresso lire 22,30, chiuso lunedì. **Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento** Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12/7. Orario: 10.30-19, lunedì chiuso. **Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

**Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo** Museo diocesano, Chiostrì di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso. **Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione** Palazzo Reale, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9,30 alle 18,30, lunedì chiuso. Chiusura biglietteria alle 17,30. **Raccontare gli scrittori** Biblioteca

di via Senato 14, sino al 4 aprile. Orario: lunedì-venerdì 10-18, sabato 9-13, domenica chiuso. Ingresso libero. Sono esposti circa quaranta ritratti di celebri autori, realizzati a partire dal 1994 dal giovane fotografo Michele Corleone.

**India. Le immagini di 50 anni di indipendenza.** Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta tutti i giorni dalle 9,30 alle 18,30. Biglietto: 12.000 lire. Percorsi didattici su prenotazione da lunedì a venerdì ore 9,30-13 (tel. 659.7728). Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16,30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14,30 e 16,30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana dall'impero britannico.

**Sogni di carta** Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28, sino al 10 aprile. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario: 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso. **Da Istanbul a Yokohama** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento

e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

**Triennale di Milano Viale Alemagna 6;** orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

«A Noir» - il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000. **Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario: 9-17, sabato 9-13,30, chiuso domenica. La guerra italiana in Africa raccontata attraverso documenti, giornali, periodici e lettere autografe dell'epoca. **Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500.

**Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9,30 alle 17,30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.**

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea,** Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale,** tel. 86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco,** tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18,30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo di Milano,** Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005.

**Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

**ALTRI MUSEI**

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13,45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9,30-12,30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9,30-17,00, sabato e domenica 9,30-18,30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

**Osservatorio Astronomico di Brera,** via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16,30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889: orari da martedì al venerdì e la domenica 9,30-12,30 e 14,30-18, il sabato 9,30-12,30 e 14,30-19,30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

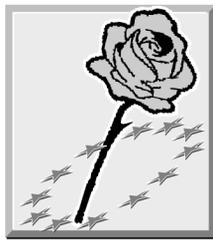
**Museo Bagatti Valsecchi,** via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana,** piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17,30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17,30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12,30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17.

Chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.



DALL'INVIATO

LONDRA. È partito l'ambasciatore. Sorriso da star e fisico da atleta. È Tony Blair. Ieri a Londra ha ricevuto nel Conclave, il summit straordinario dei leader socialisti europei, un mandato a «dialogare» con i democratici Usa. Le foto di rito con Lionel Jospin e gli altri partner - nove capi di stato, una quindicina di segretari di partito e vicepresidenti del Partito del socialismo europeo - hanno immortalato, fra strette di mano e cordialità, l'avvio della missione. Ma il traguardo non sarà l'Ulivo mondiale (che - protesta D'Alema - è «una invenzione italiana»), e nemmeno la costruzione d'un ponte anglofono tra la moderna America di Clinton e una vecchia Europa socialdemocratica. Il compito di Blair sarà forse meno visionario e futuribile, ma certo più concreto: iniettare - previo «patto di consultazione» con gli altri big europei - linfa e idee nuove nell'Internazionale socialista, il cui rinnovamento è affidato per adesso all'autoriforma progettata da Felipe Gonzalez.

Il meeting di Londra è finito in paggio. Tony Blair, proponendo una Conferenza permanente estesa assai oltre i confini della sinistra, sembrava volesse minare le fondamenta del vecchio Forum della sinistra. Ieri invece ha rassicurato i suoi compagni: non coltiva progetti «eversivi», non intende «scardinare» l'Internaziona-

Conclave a Londra dei leader eurosocialisti. Occhetto critica il segretario Ds sulla collocazione della Quercia

## Il Pse apre a Clinton

Blair ottiene il mandato di dialogare coi democratici americani  
D'Alema: il rinnovamento dell'Internazionale non sia solo burocratico

le. Il consesso degli alleati, dall'altra parte, ha contestato le forme, autarchiche e un po' disinvolute, con cui l'inglese movimentava la scena mondiale, ma ha riconosciuto che l'accelerata blairiana coglie il cuore del problema: una sinistra impiantata fra lo statalismo delle origini e la tentazione d'un laissez faire senza regole non vedrebbe il domani. Se esiste una «terza via» al Duemila, il coraggio innovativo di Blair ne è la premessa. La sua diplomazia transoceanica, insomma, può continuare. Anche se toccherà all'intero Pse tirare la somma dei risultati.

Il Conclave dei leader socialisti - un summit straordinario che si tiene ogni tre mesi - doveva affrontare due argomenti. Il mattino, ospiti di Robin Cook al Foreign Office, è stato dedicato alle politiche per il lavoro: le distanze fra la Gran Bretagna e i partner sono note e restano tutte. Ma ieri sono finite in sordina. Nell'attesa del vertice di Cardiff sull'occupazione, i leader socialisti hanno preferito ribadire la loro priorità programmatica: il lavoro, la concertazione degli interventi nazionali e il tentativo di costruire un bilanciamento politico contro il rischio di strapotere della Banca centrale.

Il clou della giornata, però, è stato il pranzo al numero dieci di Downing street, con una discussione informale in vista del congresso del Partito del socialismo europeo (febbraio '99),



Il primo ministro britannico Tony Blair con la moglie Cherie. Caulkin/Ap

del semestre dell'Internazionale (ottobre '99) e delle elezioni europee, che sono collocate esattamente a metà strada. A una commissione presieduta da Delors è stato confermato il compito di definire la piattaforma economica del Pse, a un'altra presieduta da Cook quella di stendere il «Manifesto» ideale del partito. L'argomento ha condotto dritto dritto al dibattito sulle tesi di Blair. Davanti alla tavola imbandita (per la quale il premier ha subito gli attacchi dei conservatori britannici, convinti - ma subito smentiti - che i convitati spreccassero soldi pubblici), Blair ha ripetuto le sue tesi.

Poi hanno parlato i critici. Per primo Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale, che rivendica la «crescita tumultuosa» dell'organizzazione - da 70 partiti al doppio in pochi anni - e l'operato della commissione Gonzalez. Dopo di lui lo spagnolo Joaquín Almunia, che ha contestato «il metodo» di Blair considerando le sue idee però «compatibili» col percorso di riforma. Per terzo D'Alema, che si è unito ad Almunia ma ha sostenuto l'utilità della spinta blairiana ai fini del rinnovamento dell'Internazionale: «Non possiamo dare a questa suggestione una risposta solo burocratica o organizzativa».

Contano, nel sostanziale via libera ricevuto dal premier, anche i silenzi. Sull'argomento ha taciuto Jospin, e ha taciuto soprattutto la potente Spd,

rappresentata al convegno dal presidente del Pse, Rudolph Scharping, e da Oskar Lafontaine. Nella discussione c'è stato anche qualche accenno di polemiche «domestiche». Neil Kinnock, per esempio, ha criticato Blair facendo un lungo elenco delle «diversità» fra la tradizione socialista e l'America di Clinton. E Achille Occhetto, mentre ha incoraggiato il premier britannico rivelando di aver avuto con lui, di recente, uno scambio di lettere, ha contestato «con spirito positivo» D'Alema, che rispondendo a Blair aveva rivendicato la collocazione «centrale» della Quercia nella coalizione di maggioranza. «Non sono d'accordo - ha replicato Occhetto - Noi siamo la sinistra del centrosinistra».

D'Alema, nel successivo briefing, ha attribuito le polemiche a «malintesi», «incomprensioni», «irrigidimenti». Ma l'ispirazione innovativa è comune, «e la prova che stiamo innovando - ha detto - è nel fatto che siamo tutti al governo». Anche per lui, il leader della Quercia, qualche soddisfazione a Londra è arrivata: il congresso del Pse si terrà a Milano, e sarà un bell'elenco per le successive Europee. «L'abbiamo schiodata», ha commentato D'Alema dopo aver saputo da Scharping che la candidatura italiana viene preferita alla concorrente, Vienna.

Vittorio Ragone

DIETRO LE QUINTE

Presentato alla Rai il faccia a faccia che andrà in onda l'11

## La mamma severa, le donne e il risotto Sabina Guzzanti intervista il leader Ds

Su Veltroni: «È permaloso come me». Prodi? «Un amico»

ROMA. «Si è arrabbiato sul risotto. Alla domanda sul risotto cucinato "in diretta" a Porta a porta, si è come ritirato su se stesso. Forse perché ritiene di essere un gran cuoco». Sabina Guzzanti, notoriamente, è riservata come persona almeno tanto quanto è esuberante come attrice, ma dell'intervista a Massimo D'Alema parla assai volentieri. Siamo in viale Mazzini, alla Rai, e noi giornalisti ci siamo appena goduti - verbo non casuale, l'intervista è molto divertente - i 38 minuti che i telespettatori potranno vedere sabato, su Raidue, alle 22.40 (non andrà in onda nell'ambito di *Passioni*, stasera, per i motivi di «equilibrio del palinsesto» di cui potete leggere qui sotto). È ovvio chiedere a Sabina com'è andata.

«Ero emozionata, non lo nego. Avevo già incontrato D'Alema a Montecitorio, a una festa di *Cuore*. Poi la rivista *Donna* mi ha chiesto questa intervista e, a quel punto, è intervenuta anche la Rai. Ho avuto appena 24 ore per prepararmi, non sapevo nemmeno le domande a memoria e su un punto, quello del semestre bianco, mi ha pizzicato. Lui era nervosetto all'inizio perché non voleva fare «paggiaciate», né lasciarsi andare. Poi ha preso in mano la situazione. Ha una sua tecnicuccia d'intimidazione, è «stritolatorio»... Alla fine ero esausta». Il direttore di Raidue Carlo Freccero, accanto a lei, è visibilmente orgoglioso di questo «colpo» ed è quasi contento dello spostamento a sabato sera. Intanto perché, battuta geniale, «in concorrenza con la *Gesù* di Zeffirelli contiamo di fare un buon ascolto», e poi perché considera questa intervista una tappa importante nella preparazione di un programma satirico a cui Sabina Guzzanti sta lavorando, e che dovrebbe andare in onda in autunno: «Dico ottobre - aggiunge Freccero - con la speranza di arrivarci in dicembre. Saranno 4 puntate, di un'ora e mezza ciascuna, alle 20.50 su Raidue. Un programma satirico sul potere». È con questo obiettivo che si punta ad altre interviste a politici raccontati con una chiave insolita, più privata e più leggera.

La Guzzanti, in particolare, vorrebbe intervistare un'altra sua «vittima», Berlusconi: «Ne approfitterò per fare un appello - dice Freccero - da noi Berlusconi non viene mai, e non so perché. Spero che stavolta accetti». Da parte sua, Sabina nega di aver fatto a D'Alema un'intervista complice: «Con Berlusconi sarei più bonaria. A D'Alema, invece, ho fatto domande cattivissime. Ma il vero obiettivo della satira è l'uomo che sta al potere, indipendentemente dalle nostre convinzioni personali».

E quali sarebbero, dunque, queste domande cattivissime (al di là del risotto, definito uno degli «orrori del comunismo»)? Più che di cattiveria, bisognerebbe parlare di innocenza, naturalmente - essendo Sabina un'attrice - un'innocenza».

**Berlusconi con noi al governo non è finito sul lastrico**

za accuratamente studiata. Sabina ha posto a D'Alema le domande che molti elettori (anche dell'Ulivo) vorrebbero fargli nei loro sogni più proibiti. Qualche esempio? Vediamone uno tutto sul «privato».

Guzzanti: «Dicono che lei abbia avuto una mamma severa che non le dava il bacio della buonanotte, e un padre troppo espansivo e vivace. Il suo carattere viene da lì?». D'Alema: «Come carattere ho preso più da mia madre. Che credo sia una donna passionale. Ma non bisogna confondere l'immagine esteriore con la sostanza delle persone. Se ho un difetto, è che non so chiedere aiuto agli altri». Guzzanti: «È il nemico di se stesso...». D'Alema: «Un po'...». Guzzanti: «Sembra una di quelle frasi che le ragazze dicono ai fidanzati quando qualcosa non va. Lei è stato raggiunto da qualche ragazza?». D'Alema: «Le donne sono capaci di metterti in dubbio con te stesso. Ti confronti con una diversità, e questo è bello. Ogni tanto. Con mode-

razione».

Perché non pensate a un'intervista alla Marzullo, dovete però pensare che le domande della Guzzanti sono fatte con un tono ironico e le risposte del segretario sono, se possibile, ancora più beffarde. Il tono è quello di due contendenti che si studiano, «si annusano», come dice Freccero, e che si divertono assai nel farlo. Tenete anche presente che il tutto è intervallato da alcuni strepitosi spezzoni del *Pippo Chmedy Show* in cui l'attrice imita il politico nel modo che tutti ricorderete: quei pazzeschi scenari politici definiti «dalemoni». Ebbene, il «dalemon» c'è anche qua: una sorta di sfida in cui ben volentieri (lo spettacolo è tutto...) Sabina s'immola, si becca il rimbrotto di D'Alema per essersi impappinata sul semestre bianco, e ascolta il segretario che le fa la lezioncina. Va così. Guzzanti: «Allora, diciamo che finora avete fatto una politica dura per entrare in Europa. Ciampi vorrebbe andare avanti così, mentre lei vorrebbe fare una cosa... come di-



re, più di sinistra...». D'Alema (ridendo e allargando le braccia): «Ecco! Noi abbiamo fatto una prima tappa guidati dal grande ciclista Prodi...». Guzzanti: «A proposito: Prodi ormai è un eroe, come fa lei, adesso, a sopprimere, cioè, a fare il premier al suo posto?». D'Alema: «Prodi è un amico. Non si preoccupi per lui. Se non me ne preoccupio... Comunemente io non so cosa vuol fare Ciampi e non mi pare un problema. Questo sarebbe il «dalemon»? Ma questo è un «dalemon», i veri «dalemoni» erano complicatissimi». Si prosegue parlando



Massimo D'Alema durante il meeting dei socialisti europei. A sinistra Sabina Guzzanti nel personaggio del segretario dei Democratici di Sinistra. Hackett/Reuters

E l'Ordine dei giornalisti protesta: «La Rai è stata scorretta»

## «Giallo» sullo slittamento del programma Freccero: «Vespa non vuole concorrenza»

Coda polemica alla presentazione dell'intervista di Sabina Guzzanti a Massimo D'Alema: prevista nell'odierna puntata di «Passioni», il programma di Raidue, andrà invece in onda sabato. Carlo Freccero, direttore di Raidue, ha motivato così lo spostamento: «Non poteva andare in onda mercoledì (oggi, ndr) per non scontrarsi con «Porta a porta» di Vespa. Riconosco a Vespa un diritto di prima scelta: ha detto che una simile intervista politica avrebbe «battuto» in modo scorretto con il suo programma. Io sono soddisfatto: significa che Vespa dà a questa nostra iniziativa un valore politico pari alla sua tra-

smisione». Ma Bruno Vespa cade dalle nuvole: «Sento parlare di questa storia da lei, in questo momento». Segue comunicato via fax: «Apprendo con sorpresa che Carlo Freccero mi avrebbe attribuito un presunto giudizio di scorrettezza sulla collocazione di un'intervista a Massimo D'Alema... L'affermazione non ha il minimo riscontro con la realtà. Ho saputo per caso che «Passioni» aveva intervistato D'Alema, non ho chiesto a nessuno di spostare la messa in onda». Poi, Vespa elenca i programmi giornalistici piazzati in concorrenza a «Porta a porta», e conclude: «Ho segnalato da

del semestre bianco, durante il quale non si può votare. D'Alema: «Allora, le spiego: durante il semestre bianco non si possono fare le elezioni, ma la crisi di governo si può provocare. Allora cosa succede? Che per evitare la crisi si fa un accordo con l'opposizione e Bertinotti si presenta poi a riscuotere i voti? Questo non è più un «dalemon», è un «bertinottone». Ma è evitabile: si fa un accordo politico serio con Rifondazione che preveda la stabilità di governo».

Si parla di molte altre cose, nei 38 minuti di intervista. Del taio-

simo. Di Veltroni (Guzzanti: «È cattivo?». D'Alema: «No. È permaloso. Quasi quanto me. Ha sempre avuto queste passioni, il cinema, la tv. Come critico non lo seguo. Sa, vado poco al cinema»). Della lottizzazione (su cui Sabina è ferocissima, e che secondo D'Alema non esiste). Di Berlusconi (Guzzanti: «Come spiega che il capo dell'opposizione si stia arricchendo a dismisura?». D'Alema: «Vede? Non siamo poi così cattivi. Diceva che l'avremmo ridotto sul lastrico... E comunque credo che Berlusconi preferirebbe essere al governo»).

A proposito di Berlusconi, speriamo che l'appello di Freccero sia accolto. Perché vedere Sabina Guzzanti alle prese con un altro dei suoi «cloni» sarebbe divertente, e perché così il presidente della Commissione di vigilanza Rai Storace non potrebbe fare più dichiarazioni come quella di ieri (l'intervista definita «un favore al leader del Pds»). Questo è un caso in cui la par condicio sarebbe auspicabile: per godersi altri 38 minuti come questi.

Alberto Crespi

**critica** *Marxista* **1**

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

**osservatorio**  
Graziani, La globalizzazione conflittuale  
Morcellaro, La lotta per l'egemonia al tempo  
del mercato unico mondiale  
Pileggi, Le differenze sfidano la democrazia  
Fism, Gli orari di lavoro nel mondo

**discussione**  
Bocchia, Declino della politica  
Bandoli, Relazioni e agire collettivo

**laboratorio culturale**  
Gramsci da un secolo all'altro  
Buttigieg, Tosel, Zangheri

110198. Albin, Italia L. 63400, c.s. ro L. 100380, ascensore,  
L. 150200, versamento s.d. c.s.p. n. 37279/03, editore e editore  
Realtà spa, via Lomaccedi 146, 00186 Roma. Per informazioni tel.  
06-6675193

Mercoledì 8 aprile 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Nel segno di Zorro con Alain Delon

9.50 ZORRO Regia di Duccio Tessari, con Alain Delon, Ottavia Piccolo, Enzo Cusico. Italia/Francia (1975) 125 minuti.

ITALIA 1 In attesa del nuovo Zorro interpretato da Antonio Banderas, ecco una versione italo-francese del popolare eroe, creato dalla penna dell'americano Johnston McCulley. Diego de la Vega prende l'identità di un amico ucciso e diventa governatore di una provincia. Il giovane, però, ha un'identità segreta: nelle vesti di Zorro aiuta il popolo a difendersi dai soprusi e dalle angherie dei militari. Tessari sposta l'ambientazione dalla California al Sudamerica.

24 ORE

VERISSIMO CANALE 5 23.15 Un uomo può adottare da solo un bambino? Il dibattito è aperto subito dopo la proiezione del film (alle 21 sempre di stasera) Scoprirsi padre.

SPECIALE NEWS TMC 23.05 «Chi ha paura degli squatte?» è il titolo dello speciale a cura di Carmine Fotia che ha raccolto testimonianze di Davide Genco, Paolo Griseri, Marco Revelli, Claudio Novaro, Don Luigi Ciotti, Don Piero Gallo, Pasquale Cavaliere, i cronisti dell'Ansa e del Manifesto aggrediti durante una manifestazione degli squatte.

CHIAMATE ROMA 3131 RADIODUE RAI 10.35 L'ospite di oggi è Gianni Morandi con le testimonianze di Franco Migliacci, autore dei suoi più grandi successi, e di Marianna, figlia del cantante.

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE RAI 21.30 Concerto dei Gene, la nuova poesia rock inglese. Una delle formazioni più popolari tra quelle emerse negli anni '90, il quartetto formato da Martin Rossiter, Steve Mason, Kevin Miles e Matt James è l'interprete probabilmente del miglior rock del dopo-Smiths prodotto in questo decennio.

AUDITEL

VINCENTE: I laureati (Canale 5, ore 21.03) ..... 8.805.000

PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 8.595.000 L'elefante bianco - 1p. (Raiuno, ore 20.55) ..... 5.623.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.55) ..... 5.331.000 Colorado (Raiuno, ore 12.36) ..... 5.044.000



«Stardust Memories» E Allen ripensa a Fellini

23.50 STARDUST MEMORIES Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Charlotte Rampling, Jessica Harper. Usa (1980), 85 minuti.

TELEMONTECARLO

Stardust Hotel, New Jersey. Il regista comico Sandy Bates partecipa a un dibattito col pubblico sul suo ultimo film e pensa a tre donne importanti della sua vita, che fanno parte del passato o del presente e, forse, del futuro. Woody Allen si misura con uno dei suoi modelli preferiti, Fellini, e in particolare con Otto e mezzo, film amatissimo dal regista newyorchese, anche se qui c'è meno grottesco. Bianco e nero elegantissimo e momenti magici sul mare d'inverno.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 PERDONO Regia di F. Feist, con Joan Crawford, David Brian, Dennis Morgan. Usa (1952), 97 minuti.

La pupa del gangster rischia di perdere la vista e si sottopone a una delicata operazione chirurgica agli occhi. Ma il medico che la cura s'innamora di lei. Joan Crawford in uno dei ruoli che le riuscivano meglio.

RETEQUATTRO

20.45 OMICIDIO ALLO SPECCHIO Regia di Arthur Penn, con Mary Steenburger, Roddy McDowall, Jan Rubes. Usa (1987), 100 minuti.

Un'attrice agli esordi vorrebbe sfruttare la sua somiglianza con una diva scomparsa per far colpo su un produttore, ma il gioco le sfugge di mano e si ritrova coinvolta in un'oscura trama. Opera decisamente minore del pur grande Arthur Penn.

TELEMONTECARLO

23.00 AL LUPO, AL LUPO Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Sergio Rubini, Francesca Neri. Italia (1992), 114 minuti.

Complessi d'inferiorità in famiglia. Il dee Jay Gregorio ha un fratello affermato pianista e la cosa non gli va giù. Comunque, i due, insieme alla sorella, vanno alla ricerca del padre scomparso. Un Verdone seconda maniera - serio - per una piccola saga familiare all'italiana.

RETEQUATTRO

2.40 CASCO D'ORO Regia di Jacques Becker, con Simone Signoret, Serge Reggiani, Claude Dauphin. Francia (1952), 96 minuti.

Una vera tragedia ambientata nel mondo della mala francese. L'amore per una bella prostituta dai capelli biondi provoca una furibonda rivalità tra tre uomini: il capobanda, l'amante della donna, il suo protettore. Da rivedere.

RAIUONO



Table with 8 columns showing program schedules for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) during the MATTINA slot. Programs include Unomattina, Go Cart Mattina, Morning News, Due Volti dell'Amore, Ciao Ciao Mattina, Prima Pagina, Rassegna Stampa Sport, etc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing program schedules for different channels during the POMERIGGIO slot. Programs include Telegiornale, Go Cart Mattina, Morning News, La Ruota della Fortuna, Ciao Ciao Parade, Colpo di Fulfmine, etc.

SERA

Table with 8 columns showing program schedules for different channels during the SERA slot. Programs include Telegiornale, Calcio Coppa Italia, Porta a Porta, Speciale "I Fatti Vostri", Dalle 20 alle 20, La Macchina del Tempo, Sarabanda, etc.

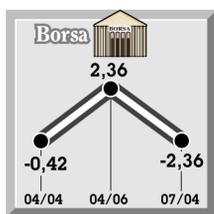
NOTTE

Table with 8 columns showing program schedules for different channels during the NOTTE slot. Programs include TG 1 - Notte, Estrazioni del Lotto, Format Presenta: Dieci Parole al 2000, Al Lupo al Lupo, Il Bambino d'Oro, Maurizio Costanzo Show, Speciale News, etc.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels during the PROGRAMMI RADIO slot. Programs include CUP 2 CLIP, Mattino, Flash, Colorado Rosso, Help, Showcase, etc.

**Carta telefonica nel mondo**

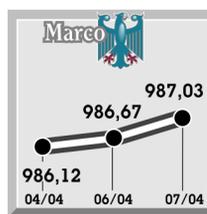
Si chiama «Call It per CIM» ed è una carta telefonica Call It Omnia offerta agli oltre 4 milioni e mezzo di associati CIM (Confederazione degli italiani nel mondo). Un accordo importante per Telecom, che ha vinto la concorrenza di grandi competitori internazionali.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.569 +2,28
MIBTEL	25.754 -2,36
MIB 30	37.085 -2,54
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
ALIMENT	+4,13
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	-1,26
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ALITALIA	+21,14

TITOLO PEGGIORE	
BINDA	-8,27
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	5,14
6 MESI	4,98
1 ANNO	4,77
<b>CAMBI</b>	
DOLLARO	1.816,63 +1,65
MARCO	987,03 +0,36
YEN	13,599 +0,12

STERLINA	3.023,24	+9,28
FRANCO FR.	294,45	+0,08
FRANCO SV.	1.186,95	-5,16
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	-0,81	
AZIONARI ESTERI	+0,01	
BILANCIATI ITALIANI	-0,56	
BILANCIATI ESTERI	-0,06	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,13	

**Motorola: guadagni in calo del 45%**

La crisi asiatica ha pesato notevolmente sul bilancio del primo trimestre della Motorola. I conti della principale azienda statunitense di elettronica e telefonia hanno evidenziato un calo del 45% dei guadagni. Fortemente in crisi la vendita di telefoni cellulari e computer.

Il ministro sulla proposta del 30% di salario scorporato: «Chi compra le azioni di un'azienda in perdita?»

# Burlando scettico sull'idea di Demattè

## «Prima si consulti con i sindacati»

Anche Cimoli prende le distanze: «Cose che non si improvvisano»

ROMA. Burlando frena Demattè. Il ministro dei Trasporti pensa che sarà difficile convincere i ferrovieri a comprare per un terzo dello loro stipendio le azioni di un gruppo che perde migliaia di miliardi l'anno. E di imporlo senza il loro consenso, sia pure dopo il risanamento delle Fs, non se ne parla neppure. E appena una battuta, ma sostanziosa quella del ministro dei Trasporti, dopo l'intervista nella quale il presidente delle Fs Claudio Demattè aveva prospettato la formula per rendere concorrenziale con gli altri paesi il costo del lavoro nelle ferrovie, più elevato del 30%. Una formula che pone a carico della collettività - come in Germania - quel 30% da trasferire in un fondo speciale ad alto rendimento grazie al conferimento degli immobili delle ferrovie, e offrendo azioni. Un progetto appena abbozzato in cui non si capisce bene se quel 30% resterebbe comunque disponibile per i dipendenti o invece trasformata in azioni, mentre sarebbe sicuro il congelamento con un pari taglio delle paghe dei neo-assunti.

«Si tratta di strumenti che vanno discussi con i lavoratori cercando un accordo all'interno dell'azienda - ha detto il ministro Burlando - occorre usare sempre il criterio della concertazione che ha dato buoni risultati». E se i sindacati fossero d'accordo? «Una volta compiuta la separazione fra rete e servizio di trasporto si potrebbe anche andare

verso queste forme di coinvolgimento, ma non si può pensare di dare le azioni di una holding che perde migliaia di miliardi l'anno; dopo il risanamento si possono sperimentare forme di coinvolgimento molto avanzate, ma non senza un confronto con il sindacato». Burlando ne ha parlato a margine di un convegno degli autotrasportatori della Confetra (che non avevano condiviso il blocco dei Tir proclamato e

dalla considerazione che il costo del lavoro in Ferrovie è superiore del 25-30% rispetto alle altre società europee. Per rendere competitiva l'azienda occorre abbassarlo e l'idea del presidente va messa a punto». Del resto - ha aggiunto Cimoli - «come ha detto Demattè con chiarezza, quella di creare un fondo immobiliare o dare azioni ai dipendenti è un'idea: cose del genere non si fanno in un giorno ma comunemente ci vogliono una strada». Anche il presidente della commissione Trasporti della Camera, Ernesto Stajano, invita alla cautela: «nelle Fs occorrono idee innovative, ma una come questa mi sembra poco praticabile senza il consenso dei sindacati».

Dal costo del lavoro alla sicurezza. Il piano per rendere i treni meno esposti agli incidenti è pronto, ma riguarda tutta una serie di interventi tecnici che per ora non comprendono la soppressione di corse per non gravare troppo su linee usurate. Se sarà necessario, il taglio avverrà con il nuovo orario estivo e solo sulle tratte congestionate.

Infine a giorni la Tav concluderà l'accordo con la Bei e con altre banche per un finanziamento ponte di 5.700 miliardi. Lo ha confermato l'amministratore delegato della Tav, Roberto Renon, precisando che questi saranno i primi finanziamenti del mercato all'Alta velocità.



Claudio Burlando



Claudio Demattè

**AUTO**

## Bersani: «Gli incentivi finiscono a luglio»



ROMA. C'è polemica, nel governo, sugli incentivi alle auto. Il 31 luglio scadono quelli legati alla rottamazione e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani risponde infastidito a chi gli chiede se verranno prorogati o meno. L'altro giorno il direttore di Promoter (la società che cura i saloni di auto per la Fiat) commentava l'exploit delle azioni di casa Agnelli, sospese per eccesso di rialzo, proprio con la notizia che quasi sicuramente gli ecoincentivi sarebbero stati confermati oltre la scadenza fino a diventare permanenti. Ed anche se molti operatori sostengono che non va ricercato il balzo delle azioni, la notizia di una possibile proroga alla rottamazione ha messo in agitazione chi, di fronte al mercato europeo, pensa che non possano più esistere aiuti così protezionistici da parte dello Stato nei confronti di alcune imprese. Così ieri Bersani ha fatto chiarezza: «Gli incentivi come quelli attualmente esistenti finiscono il 31 luglio e per sempre. Per le macchine elettriche e a metano sono già permanenti da tempo. Per il resto, vedremo». Il resto è quello di cui ha parlato ieri il ministro dell'Ambiente Edoardo Di Pietro e riguarda gli ecoincentivi per auto a bassissimo consumo. «Stiamo valutando - ha detto Di Pietro - di introdurre nel Dpef nuovi incentivi alle auto a bassissime emissioni che dovrebbero partire per quelle attuali della fascia bassa di consumo (7 litri per 100 chilometri) e man mano interessare gradualmente fasce di consumo sempre più basse fino al 2010». Una misura che risponderebbe alla necessità di rispettare gli impegni sull'ambiente presi a Kyoto. «Alcune misure per contenere le emissioni di gas serra - ha detto Di Pietro - le abbiamo già varate: altre sul risparmio energetico prenderanno il via entro fine aprile, come ha stabilito il Cipe ed infine un altro gruppo, in cui ci potranno essere gli ecoincentivi alle auto, sarà inserito nel Dpef». Ma Bersani mette le mani avanti: «È un problema che riguarda tanti settori, non solo quello delle auto. Dobbiamo coordinare diversi ministeri ed avere un orizzonte decennale».

Presentata la nuova dichiarazione redditi

## Debutta «Unico»

### Tutte le istruzioni per pagare le tasse Anche a rate

ROMA. Il modello «Unico», che i contribuenti dovranno utilizzare quest'anno per la loro dichiarazione dei redditi, è stato pubblicato ieri in un supplemento della Gazzetta Ufficiale insieme alle istruzioni. Il nuovo modulo dovrà essere utilizzato quest'anno per dichiarare i redditi (ma anche per denunciare l'Iva, l'Irap e per la dichiarazione dei sostituti d'imposta). Le novità - dall'uso dei colori alla possibilità di compensare le varie imposte - sono numerose e per gli italiani all'estero (ma solo per loro) sarà possibile presentare la dichiarazione stampando il modulo che già è stato inserito nel sito Internet del ministero delle Finanze. Le maggiori novità sono per i contribuenti in possesso di partita Iva, che potranno fare la dichiarazione unificata, mentre per coloro che in passato utilizzavano solo il modello 740 base non ci sono particolari cambiamenti. «Si limiteranno - è scritto nelle istruzioni - a compilare il fascicolo base del nuovo modello, sostanzialmente analogo a quello utilizzato lo scorso anno». «Unico» potrà essere consegnato quest'anno - alle banche o alle poste - entro il 31 luglio e le imposte possono essere versate fino al 15 giugno senza sovrattasse di interessi.

Lavoratori dipendenti e autonomi sono però divisi dalle rate nel nuovo modello «Unico». La possibilità di pagare in modo rateale le imposte terrà infatti conto delle diverse esigenze delle due tipologie di «contribuenti». I lavoratori in possesso di partita Iva, infatti, dovranno fare i versamenti sempre il 15 di ogni mese così da poter pagare tutte le imposte in modo unificato: questo consentirà non solo di ridurre gli adempimenti («tagliando» il numero delle file) ma anche di compensare tra crediti e de-

biti dei diversi tributi (e contributi). Per i lavoratori dipendenti, invece, le scadenze di pagamento rimangono ancorate alla fine di ciascun mese. I contribuenti che pagheranno a rate dovranno maggiorare gli importi dello 0,50 per cento mensile. Poiché la scadenza di pagamento è slittata al 15 giugno, i contribuenti che non hanno la partita Iva dovranno invece maggiorare gli importi da versare alla fine del mese di uno 0,25% quindicinale. Le istruzioni del modello «Unico», che riportano anche le tabelle sulle maggiorazioni da applicare, fissano anche alcune limitazioni. Chi si avvale della rateizzazione, ad esempio, dovrà versare in questo modo tutte le imposte della dichiarazione dovute sia a saldo sia in acconto. Non potranno invece essere pagati a rate gli acconti dovuti nel mese di novembre e in quello di dicembre. A complicare il meccanismo di rateizzazione, sono gli slittamenti dei termini di pagamento previsti per quest'anno con l'obiettivo di venire incontro ai contribuenti che si dovranno cimentare con le molte novità. Ecco allora che, chi utilizzerà della possibilità di effettuare il primo versamento in ritardo, tra il 15 giugno e il 15 luglio, dovrà maggiorarlo del 50 per cento e poi - se sceglie di rateizzare l'importo - dovrà tenerne conto anche nelle rate successive.

Intanto, Romano Prodi e il governo aspettano «con emozione» di conoscere i risultati della recente riforma fiscale. Prodi parlava a un dibattito a Buenos Aires. «Tutti sono contenti di questa riforma, l'unico preoccupato sono io», ha detto con un sorriso e una battuta. «Stiamo aspettando di vedere se le nuove tasse daranno gli introiti che speravamo. I conti li faremo a giugno», ha concluso il presidente del Consiglio.

Entro il Duemila investirà 1.100 miliardi per acquistare una fascia di mercato del 35%

## Infostrada compra la rete tlc delle Fs

### Si fa più serrata la concorrenza a Telecom

La società del gruppo Olivetti ha siglato ieri con le Ferrovie dello Stato un accordo da 750 miliardi che prevede il diritto d'uso di 1.800 chilometri di fibre ottiche e la disponibilità di posare cavi lungo 16.000 km.

ROMA. È un accordo che vale 750 miliardi, quello firmato ieri tra Infostrada e Ferrovie per la cessione della rete di telecomunicazioni delle Fs. Il contratto, firmato dall'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli e dall'amministratore delegato di Infostrada (società operante nella telefonia fissa che fa capo alla joint venture Olimpia, di cui detiene il 75% Olivetti e il 25% Mannesmann) Riccardo Ruggiero, prevede il diritto d'uso di 1.800 chilometri di fibre ottiche delle Ferrovie dello Stato, il diritto di posare i cavi lungo i 16.000 chilometri di rete ferroviaria e l'affitto di alcuni locali di proprietà delle Fs, che potranno essere utilizzate per l'installazione di reti e antenne. Infostrada avrà una licenza di 30 anni, rinnovabile, e pagherà i 750 miliardi in rate variabili della durata di 14 anni. La prima rata sarà di 50 miliardi di più 26 miliardi per l'affitto. La rata più alta sarà pagata nel 2010 e sarà di 93 miliardi.

Soddisfatto Cimoli, che spiega: «Con questo contratto abbiamo valorizzato un bene dell'azienda, contribuendo alla liberalizzazione di un mercato, come quello delle telecomunicazioni, che si sta aprendo velocemente, con uno sviluppo tumultuoso. Cedendo questi diritti di passaggio potremo disporre di quantità importanti di danaro per portare avanti i nostri progetti come previsto dal piano d'impresa che indicava appunto il reperimento

di 1.800 miliardi». Ma ancora più soddisfatta è Infostrada che adesso potrà andare avanti nei suoi piani di investimento realizzando entro il duemila 4.000 chilometri di rete, di cui 400 nel sistema delle città. Infostrada ha programmato investimenti di 1.100 miliardi nei prossimi due anni (per un totale di oltre 3.000 miliardi in 10 anni).

Con l'attivazione della nuova rete (di cui i primi 1.500 chilometri dovrebbero essere pronti entro la fine dell'anno), Infostrada prevede di togliere a Telecom un 10-15% del mercato della telefonia fissa con canoni, come ha spiegato Ruggiero, del 10-15% in meno rispetto alle tariffe praticate dalla stessa Telecom. La società del gruppo Olivetti pensa già di raggiungere un'utenza affari di fascia media, un business nel quale prevede di prendere una fascia di mercato del 35%. «L'obiettivo - ha detto Ruggiero - è di non pagare più canoni di affitto a Telecom che nel '97 hanno inciso, su un fatturato di 120 miliardi di Infostrada, per quasi 100 miliardi».

«L'accordo con le Fs - ha commentato Marco De Benedetti, presidente di Infostrada - chiude di fatto la fase di start-up di Infostrada, iniziata nel 1995 e che ha portato la società a sviluppare partnership internazionali, licenze e rete propria. Con l'accordo di oggi cade ogni altra ipotesi di accordi con altre società, come ad esempio quello di affitto con la società autostrade».

### Benzina Erg scontata per Pasqua

ROMA. Benzina superscontata per Pasqua nei distributori della Erg. La compagnia petrolifera ha annunciato che da giovedì 9 a martedì 14 aprile in tutte le stazioni di servizio post-pay Erg verrà praticato uno sconto di 60 lire su tutti i carburanti per auto. Sugli impianti autostradali, sempre nello stesso periodo, verrà praticato uno sconto di 80 lire su tutti i carburanti senza limite di spesa. L'iniziativa denominata «buon Week Erg» - spiega una nota - «assicura, a cavallo con il ponte pasquale, sconti immediati per sei giorni». Ormai anche la benzina sta diventando un prodotto che risente fortissimamente della concorrenza, tanto che le varie compagnie da tempo lavorano sui gadget: dalla raccolta di bollino per i superpremi agli album di figurine per i bambini.

### Autostrade: l'Iri potrebbe vendere tutto

ROMA. L'Iri «potrebbe vendere l'intera sua quota in Autostrade tramite offerta pubblica di vendita (Opv), qualora non si trovasse investitori interessati ad entrare nel nucleo di azionisti stabili». A dirlo è il presidente Gian Maria Gros-Pietro, che spiega: «Questa eventuale soluzione alternativa necessiterebbe comunque di apposite istruzioni del governo per la sua realizzazione». Il decreto del presidente del consiglio di un anno fa prevedeva la creazione di un «nucleo azionario stabile» e il successivo ricorso all'Opv. Il problema è che la cordata di imprenditori veneti che doveva entrare nel nocciolo duro si è deflata anche per l'alto prezzo delle azioni, praticamente raddoppiato.



L'8 aprile, ore 11,00 a Roma, presso il Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4/a

Giorgio Ruffolo, Giorgio Macciotta  
Giuseppe Casadio e Raffaele Minelli

presenteranno il volume

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI ANZIANI  
(VII Rapporto CER-SPI)

Promosso dal Sindacato Pensionati Italiani Cgil  
e realizzato dal Centro Europa Ricerche (CER)

Editori Laterza



L'opera, secondo gli esperti, ha subito solo un danno molto lieve che potrebbe essere anche non recente

## Tutto esaurito per i musei di notte Ma alla Galleria Borghese è allarme vandali Graffiata una tela bolognese del '600. «Ma il colpevole è stato filmato»

ROMA. È bastato un graffio - o meglio un «giallo» su un graffio - a rovinare la prima serata dell'apertura prolungata dei musei fino alle 22 e a far scattare di nuovo l'allarme sicurezza nelle sale d'arte. Un segno sottile, ma lungo, sul dipinto la «Sacra famiglia» - in un primo tempo attribuito ad Annibale Carracci, ma era un errore dovuto a un'etichetta messa male - alla Galleria Borghese di Roma. Lo sfregio, per altro non troppo visibile, sulla gamba del bambino, è stato notato ieri mattina da una custode di turno alla sala otto, quella dedicata a Caravaggio. Infatti, al posto dell'olio su tela attribuito alla scuola bolognese del '600 doveva esserci il «Bacchino malato» di Caravaggio, che in questo momento si trova a Palazzo Venezia per una mostra. «Ci sono le telecamere a circuito chiuso 24 ore su 24, scopriremo sicuramente chi è stato», ha detto Alba Costamagna, direttrice della Galleria. «Certo, questo danno è poco rassicurante, anche se è risarcibilissimo. Per tutelare le opere si dovrebbe mettere dei cordoli o fare entrate meno gente», ma questo non è nelle sue intenzioni, per ora. Nessun sospetto preciso, il personale di custodia minimizza il danno «è stato messo lì una settimana fa - forse il graffio c'era già prima».

In effetti, in tarda serata la consistenza del danno si è molto ridimensionata, anche se l'allarme sulla sicurezza è scattato ugualmente. Il generale Conforti, comandante del nucleo tutela artistica dei carabinieri, dopo aver guardato il graffio attraverso una lente dice che il danno «è impercettibile, occorre un occhio attento per vederlo», e che potrebbe essere anche abbastanza vecchio. Il sovrintendente professor Strinati, giunto al museo in tarda serata, ha infine «scoperto» che non si tratta di un Carracci, e che si può parlare non tanto di danno quanto di «una microscopica abrasione della vernice», tanto che basterà una ripulitura a rifare il look al quadro.

L'allarme, però, era già scattato, e anche la «caccia» al teppista. In mattinata alla Galleria ci sono state delle scolaresche «ma non voglio criminalizzarle», assicura Costamagna, che invece punta l'indice verso gli adulti: «sono loro piuttosto che allungano le mani, magari per far vedere un particolare».

Saranno le videocassette a svelare il mistero, fatto sta che viene in mente anche una provocazione nei confronti della sperimentazione che proprio ieri ha preso il via. Alle 21 nelle sale della Galleria si aggirano i carabinieri del nucleo tutela artistica, ma i molti visitatori serali - c'era il plenone - sembrano non accorgersi di quanto è successo. E poco prima, alle 19, il pubblico è stato accolto in un clima festoso, con brindisi e poster in regalo.

Guai, però, anche a Firenze nel giorno dell'apertura di quattordici gallerie italiane dalle 9 alle 22. A Firenze, l'evento «Musei il giorno è più lungo» è stato accolto con una certa rabbia dalle persona in coda agli Uffizi: molte sale, infatti, erano chiuse rispetto ai giorni normali, col risultato che quasi metà museo era chiuso, con una delusione generale. Comunque gli ingressi in più erano 999, alle 21,30, che si aggiungono ai 5000 giornalieri. «La nave va, anche se con qualche scricchiolio» ha rassicurato il sovrintendente Antonio Paolucci, «il progetto è partito bene sia come

affluenza che come funzionamenti della macchina museale». E già da oggi, promette, «molte sale saranno riaperte» grazie all'arrivo del personale ausiliario. E alla galleria dell'Accademia tra le sette e le otto di sera sono stati staccati 400 biglietti, 26 alla Palatina di Palazzo Pitti.

Un boom di visitatori al Cenacolo Vinciano, a Milano, dove in serata sono entrate 300 persone. 110 visitatori in più alla Pinacoteca di Brera, sui 363 al giorno. Al museo di Capodimonte, a Napoli, sono stati 58 i visitatori in più, oltre ai soliti 1400. Il Museo Archeologico sarà aperto oggi. Al Museo Egizio di Torino, uno dei più qualificati in questo settore, si sono aggiunte 40 persone, la media al giorno è di 1.515 ingressi. «Un afflusso soddisfacente» ha detto la direttrice Anna Maria Donadoni, «date le abitudini dei torinesi e la pioggia». E data anche la scarsa pubblicità che ha avuto l'evento nella città. Alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, un museo molto legato alla città, 20 ingressi più del solito sui circa 1000 giornalieri.

Inizio soft, invece, alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, con un incremento di 26 visitatori nella prima ora «extra» sui 753 giornalieri. Meglio, invece, a Castel Sant'Angelo e a Palazzo Altemps, nel primo ieri ci sono state 250 visite in più del solito, nel secondo dalle 19 sono entrate circa 350 persone.

Quello di ieri è stato un assaggio, è ovvio che l'esperimento ha bisogno di un rodaggio e si prevede un assestamento positivo con l'estate. Del resto, il progetto sarà verificato a ottobre e, eventualmente, saranno portate delle modifiche.



Natalia Lombardo

Il graffio sul quadro esposto nella Galleria Borghese

Toiati/Ansa

## Rissa per una birra su un aereo inglese Ubriaco «dirotta» un charter diretto a Malta Atterraggio d'emergenza all'aeroporto Malpensa

MILANO. In principio si è pensato a un dirottamento. Invece era un ubriaco che ha dato in escandescenze. A Malpensa, comunque, è scattato il piano di emergenza e l'aereo della Air 2000, un charter che da Birmingham era diretto a Malta con un centinaio di passeggeri, per precauzione, è stato fatto atterrare in uno spazio defilato rispetto alle consuete piste di atterraggio. Uno spazio, appunto, riservato alle emergenze.

L'allarme scatta pochi secondi prima delle 10. La torre di controllo riceve un messaggio poco chiaro ma decisamente concitato del comandante dell'aereo che sta sorvolando il cielo lombardo a quattro mila metri di altezza. La risposta è immediata. La torre di controllo dà il via all'atterraggio, mentre a terra si predispongono le misure previste dal «Piano di sicurezza Leonardo Da Vinci». Quando il velivolo sta per atterrare i poliziotti si dispongono sulla pista, pronti per ogni evenienza. Appena tocca terra, gli agenti si precipitano all'interno.

Altro che dirottamento. Un signore di una certa età, palesemente alticcio, insieme a un giovane non del tutto sobrio, è tenuto a bada da due persone coi volti un po' ammaccati. I quattro vengono fatti scendere e portati negli uffici della Polizia dove, insieme al comandante e a una hostess, ricostruiscono la vicenda.

Il vecchio e il giovane vengono identificati per Antony Psaila, 60 anni e il figlio di James, ventitreenne, maltesi. I loro «guardiani», per due guardie carcerarie in vacanza. Sono stati loro a venire in

aiuto alla hostess che cercava di fermare i due uomini decisi a introdursi nella cabina di pilotaggio. Sì, perché il signor Antony, che durante il volo si era sciolto diverse birre, non aveva accettato di buon grado che la hostess tentasse di convincerlo a smettere di bere, tanto da rifiutarsi di servirgli l'ultima birra.

Mister Antony, indignato per il diniego, protesta vivacemente. Si alza e nonostante la hostess tenti di fermarlo, si dirige spadito e barcollante, verso la cabina del comandante. È a quel punto che intervengono le due guardie in licenza. Afferrano l'uomo per impedirgli di proseguire. Visto il padre in difficoltà, James si intromette fra lui e le guardie. Ne nasce un violento corpo a corpo a suon di pugni, calci, schiaffi e perfino testate. Scatta l'allarme, il comandante chiede alla torre di controllo il permesso per un atterraggio d'emergenza. Per ore negli uffici della Polizia sfilano i passeggeri, sentiti come testimoni. Intanto le due guardie vengono medicate al pronto soccorso dell'aeroporto. Roba da poco, solo qualche escoriazione al volto. Intorno a mezzogiorno, sbrigate le formalità, il charter riprende il viaggio verso Malta. Tutti a bordo, tranne i signori Psaila, consegnati in custodia al console inglese a Milano, David Cotton, che nel pomeriggio dispone la loro partenza. L'episodio è avvenuto in area extraterritoriale, saranno quindi le autorità britanniche a procedere nei confronti dei due passeggeri alticcio e litigiosi.

Rosanna Caprilli

**DIESEL**  
DENIM DIVISION

Only the finest quality 12½oz denim is good enough for Diesel. This is overdyed, then washed, and finally distressed. The result is **antique dirty denim** which has an aged, vintage appearance. A bit like your grandmother.

Jean: From Hill, Kontar vintage dirty denim 736.  
Fallow vintage dirty denim 736.  
Jacket: Drake vintage dirty denim 736.

DENIM DIVISION #4  
FOR MORE INFORMATION CALL  
02 571 02181 02 571 02182  
WWW.DIESEL.COM

Nessun esponente del Carroccio alle assise di Forza Italia. La Loggia: «Mi auguro vogliano ripensarci»

## La Lega chiude la porta a Berlusconi Maroni: «Non andremo al congresso»

«Noi solidarizziamo con il Pool, è il Cavaliere ad avere problemi»

MILANO. «No, al congresso di Forza Italia non ci andiamo. Anche la presenza di una semplice delegazione della Lega sarebbe un errore politico madornale... Ci ho messo tre giorni per capire e ora finalmente vedo chiaro nelle mosse di Berlusconi... È tutta un'operazione strumentale... Un tentativo di salvarsi la pelle attraverso la Lega...», così Umberto Bossi ha aperto i lavori del consiglio federale dell'altra sera. La riunione del massimo organismo direttivo del Carroccio, presenti tutti i segretari «nazionali», si è conclusa in nottata con una risoluzione ufficiale tanto netta quanto non prevista: stop a ogni trattativa e porte sbarratissime al Cavaliere.

È Roberto Maroni a spiegare le ragioni che hanno portato al rifiuto del dialogo col leader del Polo, alla mancata presa in considerazione di tutte le proposte aperturiste avanzate nelle scorse settimane, ivi compresa l'ultima della serie in materia di autonomie regionali spinte. Maroni è drastico: «Quel che continua a offrire Berlusconi non ci interessa né tanto né poco. Lui agisce con noi in modo strumentale e tre sono i punti chiave che ci hanno fatto riflettere: il suo appoggio alla Bicamerale, la sua impossibilità a far saltare il "patto della crostata" sulla legge elettorale, i suoi guai con la giusti-

zia... In sostanza siamo convinti che voglia raggiungere due obiettivi, uno politico e uno privato. Quello politico è il tentativo di rimettere la Lega al guinzaglio come nel 1994, quello privato riguarda, appunto, la giustizia... Vuol far combaciare le nostre manifestazioni contro il procuratore Papalia con le sue vicende giudiziarie. Ma Papalia è una cosa e Borrelli un'altra... Insomma a Berlusconi della Padania non importa un fico secco, sta solo pensando di trascinarci dalla parte di chi vuole fermare l'azione del pool di mani pulite. Il suo ragionamento è semplice: trasformare la carica anti-Papalia della Lega in una carica tout court antimagistratura. Contro quella magistratura che sta indagando proprio su Berlusconi per cose che non c'entrano niente con la politica... Lui è indagato per corruzione».

Bossi l'altra notte si è lanciato in una lunga analisi della situazione. L'ha fatto a suo modo condandola di «complotti destra-sinistra», di «trappole» antileghiste organizzate dal «regime romano», di «rese dei

conti» fra politica e magistratura con Scalfaro «in prima fila contro il pool milanese», il tutto per arrivare a «smascherare il gioco di Berlusconi». A corollario ha inviato anche l'input per una netta posizione a favore della procura milanese «nel mirino del sistema politico romano». Così tocca ancora a Maroni tradurre il pensiero del leader: «Più si intensificano le voci che ormai Berlusconi sia alla resa di conti giudiziari, più dura si fa l'azione contro il pool di mani pulite... La sinistra e il Capo dello Stato vogliono salvare Berlusconi, perché fa loro comodo, ma questo vuol dire passare sopra come un carrozzone al pool. Nei prossimi giorni andrò personalmente da Borrelli per dirgli che non sono isolati, che la Lega è con loro». Maroni tuttavia non sposa, almeno formalmente, la tesi del complotto, preferendo

**Il vice di Bossi A Forza Italia della Padania non importa un fico secco, ci vogliono solo in funzione anti-pool**

parlare di «operazione politica»: «Il pool non segue la ragione di Stato, senza rendersi conto che mettere Berlusconi in galera rischia di lanciare una vera opposizione al sistema, di lanciare cioè la Lega... Lo dico

con grande franchezza: Berlusconi va bene alla Lega, ma non va bene a Roma, per questo tentano in ogni modo di salvarlo... È il vecchio mondo della corruzione che si ribella».

E di questo «vecchio mondo», la Lega indica in Berlusconi il difensore più ambiguo. Le parole di Maroni suonano come una sentenza di condanna definitiva: «Al Nord apre a noi, ma a Roma fa le cose peggiori, come quella di difendere una legge elettorale col doppio turno di coalizione che noi vediamo come il fumo negli occhi. Oppure si mette d'accordo con D'Alema sulla giustizia... Dire che fa una politica ambigua è perfino riduttivo. Meglio stare lontani, molto lontani da questi giochetti, da questi ambienti... Altrimenti la gente non capisce più niente, può confondere la nostra battaglia contro il "nazionalista" Papalia, con quella di Berlusconi contro Borrelli...». Possibile che al Cavaliere non venga concessa neppure una speranza per tenere acceso il lumicino del dialogo? Maroni ci ride sopra: «Berlusconi vuole smentirci? Può farlo solo così: dica che farà fallire la Bicamerale, dica che la legge elettorale da lui sostenuta è liberticida, dica parole sensate sulla giustizia e ne riparliamo».

Risposte da Forza Italia? Ecco Enrico La Loggia: «Mi auguro vogliano ripensarci».

**Carlo Brambilla**

**Il leghista Roberto Maroni. A sinistra il senatore Antonio Di Pietro**

Onorati e Dal Zennaro/Ansa



An respinge i diktat del Carroccio contro la Bicamerale

## Fini: era un accordo impossibile E Di Pietro: con Bossi nessun futuro

Da Prodi nuovo appello per le riforme

ROMA. Ormai pare che preferisca neppure più nominarlo negli incontri con i suoi. Perché dà per scontato che con Bossi, in queste condizioni, un accordo è impossibile. E quindi per Gianfranco Fini resta sempre valido quell'imperativo categorico: con il capo della Lega neppure un caffè finché non avrà rinunciato al desiderio secessionista. Ma c'è dell'altro che non è poca cosa per il presidente di An: le riforme. Bossi chiede a Berlusconi di buttare a mare la Bicamerale per arrivare ad un accordo. E Fini con i suoi commenta: vedete, Bossi è così, un giorno tira fuori una cosa, un giorno un'altra... sulle riforme non si discute, vanno portate a termine. Quel diktat di Bossi sulla Bicamerale non c'è dubbio che abbia raffreddato non poco le pur caute aperture che in questi giorni da alcuni esponenti di An erano venute avanti nei confronti della Lega. E quella voglia di Berlusconi di giungere ad un'intesa, nonostante che dal Carroccio continuano ad arrivarvi docce gelate? Fini, nel corso dell'esecutivo di An di ieri, pare che abbia detto che delle aperture del cavaliere non c'è da preoccuparsi più

di tanto, perché le sue sarebbero più mosse propagandistiche - rite-nute anche legittime in vista di un congresso - che aperture sostanziali. Berlusconi, quindi, secondo Fini sarebbe in realtà più chiuso e diffidente con Bossi di quanto possa apparire. «Io che sono stato sempre giudicato come il più aperto di An nei confronti della Lega - dice il portavoce di An, Adolfo Urso - penso che con Bossi in queste condizioni un accordo non durerebbe più di tre ore. Lui è un giocoliere delle parole, quindi non bisogna andargli dietro. Il Polo, a questo punto, vada avanti per la sua strada, poi si vedrà». E torna il punto cruciale delle riforme che potrebbero essere messe a rischio da un nuovo asse Polo-Lega. «Bisogna tener presente - ammonisce Urso - che l'obiettivo di Bossi è quello di far naufragare le riforme e quindi dimostrare che a Roma la politica

non conclude niente. Questo va impedito».

L'auspicio che il processo delle riforme, nel quale il Parlamento è «fortemente» impegnato, giunga «rapidamente» a conclusione viene formulato dal presidente del Consiglio Romano Prodi, che si trova in visita in Argentina. Il governo - dice Prodi nel corso di un seminario a Buenos Aires - non prende parte attiva a questo processo, ma «lo segue con inte-

resse, con attenzione». Poi spiega i quattro punti principali delle riforme: «Rendere più forte e immediata la partecipazione degli elettori alla scelta del presidente della Repubblica; definire meglio i poteri del governo, rafforzandone la capacità e la rapidità di decisione; ridisegnare ruoli e competenze dei due rami del Parlamento; costruire uno Stato di natura federale, dando un peso molto forte alle Regioni e alle autonomie locali». Un monito sulle riforme giunge anche dal presidente del Senato, Mancino per il quale un fallimento della Bicamerale farebbe correre «seri rischi al paese, anche di stabilità e tenuta del quadro democratico».

Intanto, dure critiche ad un possibile nuovo asse Polo-Lega vengono da Antonio Di Pietro. «Quelli del Polo berlusconiano - scrive il senatore dell'Ulivo nella rubrica su "Oggi" - si sono rimessi a fare l'occhiolino a Bossi». Ma per governare «non è sufficiente un accordo elettorale», ci vogliono un «programma comune, obiettivi condivisi, fedeltà e affidabilità reciproca. Altrimenti il giorno dopo aver vinto le elezioni comince-

ranno di nuovo i dissapori e le lotte». L'ex Pm fa questo discorso nell'ambito di un ragionamento sull'eccesso di «partitini e partitelli, che si scannano» e la necessità di forze politiche omogenee in Parlamento. Di Pietro ricorda che, comunque, oltre al referendum per eliminare la quota proporzionale, il suo movimento propone una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali, «con una riserva del dieci per cento dei seggi per le liste dei candidati che dopo il primo turno abbiano rinunciato». Questo, per «garantire al Parlamento la rappresentanza di voci dissenzienti». Non vanno decisamente giù ad Enrico La Loggia di Filicratiche di Di Pietro al possibile asse tra Polo berlusconiano e Lega». La replica è al vetriolo: «Di Pietro mi pare che guardi la pagliuzza nell'occhio nostro per non guardare la trave che gli trafigge l'occhio e il cervello. Pensi all'omogeneità dell'Ulivo...». La Loggia non si arrende alle docce gelate del Senatùr.

**Paola Sacchi**

## Finanziamento ai partiti oggi il voto finale in Senato

Oggi il Senato vota il disegno di legge che prevede un anticipo di 110 miliardi ai partiti sulle entrate che deriveranno dal 4 per mille che i cittadini verseranno con la dichiarazione dei redditi. Parlerà il ministro del Tesoro Ciampi, per confermare la nuova copertura. Poi le dichiarazioni e il voto finale. Tutto in ripresa diretta tv. Ieri, dopo il «passaggio» in commissione Finanze, l'esame del testo è stato avviato dall'aula con una relazione di Massimo Bonavita, Ds. In commissione non ci sono stati problemi, se non l'emendamento, poi ritirato per essere ripresentato in aula, di Roberto Napoli, appunto Cdr, che chiede di entrare nella suddivisione dei 110 miliardi. Come si ricorderà la proposta era già diventata legge con il voto dei due rami del Parlamento, ma Scalfaro aveva eccettuato sulla copertura e rinviato la legge alle Camere, per un riesame. La soluzione prevede che i 110 miliardi siano prelevati dai fondi globali dei ministeri, tabella «A». Si opererà una sforbiciatina in diversi dicasteri, stando attenti a non toccare settori oggetto di provvedimenti già approvati da almeno un ramo del Parlamento, che potrebbero trovarsi così senza copertura. Ieri intanto si sono conclusi i lavori di quello che tutti chiamano «tavolo per l'editoria». Dal confronto fra governo e organizzazioni di categoria è uscito l'impegno a varare un ddl per il settore entro l'estate. Conterrà anche nuove forme sugli stanziamenti per i giornali di partito. I fondi dovrebbero venire dal finanziamento ai partiti. Ed è già polemica.

**N.C.**

## Il presidente della Rai smentisce pure le voci sull'agenzia unica Zaccaria polemico con Annunziata (Tg3): «Ha offeso il nuovo cda e anche Siciliano»

Questo consiglio di amministrazione della Rai ha il compito di «riparare» alle esclusioni decise da Siciliano? Insomma, questo Cda dovrebbe meglio rappresentare le forze politiche che nella passata gestione erano rimaste «fuori»? L'ha sostenuto - è noto - la direttrice del Tg 3, Lucia Annunziata, in un'intervista concessa l'altro giorno al «Secolo d'Italia», il quotidiano di An. Ieri, dura, è arrivata la replica del presidente Zaccaria. Anche questa affidata ad un'intervista, quella che pubblicherà stamane «La Repubblica». Rispondendo alle domande, il presidente della Rai dice che quelle della Annunziata sono «affermazioni offensive per noi ed anche per Siciliano. Si tratta soltanto di fantapolitica. È un metodo fortemente scorretto».

L'intervista a «La Repubblica» serve a Zaccaria anche per smentire l'altra voce che era circolata nei giorni scorsi, quella secondo cui l'azienda di

Viale Mazzini punterebbe ad un'agenzia unica per tutti i Tg. «Non c'è niente di vero. È una voce completamente infondata. L'agenzia unica non esiste. Anzi questa idea è all'opposto delle nostre reali intenzioni. Noi pensiamo semmai di mantenere le strutture attuali, reti, telegiornali e radiogiornali, in modo che possano continuare a fare il proprio prodotto e poi fornire le loro informazioni a un desk unitario, un tavolo comune che le riassume per il canale all news via satellite».

Dello stesso tenore la smentita ufficiale dell'azienda: «Sono destituite di ogni fondamento le notizie pubblicate da alcuni quotidiani».

E contraria all'ipotesi di «agenzia unica» si dice anche Giovanna Melandri, responsabile dei Democratici di sinistra per il settore della comunicazione: «Sono contraria alla direzione unica se è questo che vuole attuare la Rai».

## Prodi: presto voto di italiani all'estero

Romano Prodi spera che «già nella prossima legislatura i cittadini italiani residenti all'estero contribuiranno all'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento». Prodi lo ha detto parlando ad una rappresentanza di italiani residenti in Argentina. Il presidente del Consiglio ha confermato che il governo «rimane impegnato nella ricerca di una soluzione equilibrata e funzionale» in armonia con le altre riforme istituzionali, alla questione dell'esercizio del voto.

Le compagne e i compagni della UidB del Pds Fratelli Padovani unitamente ai soci del Circolo Arci-Itaca partecipano al dolore della compagna Mariena e delle sue figlie per la scomparsa della sua cara mamma

**IRMA**  
madre del compagno Giorgio Rota recentemente scomparso. Annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle 14,30 partendo dall'abitazione di via Concilio Vaticano II, n.8. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 8 aprile 1998

Il coordinamento Filef-Santi partecipa al dolore di Erasmo e di Giulia Boiardi per la scomparsa della loro cara

**ANNA RASETTI**  
Roma, 8 aprile 1998

Con infinito amore, Mirella e Donatello ricordano

**FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI**  
la sua coerenza e rettitudine, la generosa dedizione all'impegno politico e sociale, sostenuto da un'idea che ha illuminato il suo percorso civile e di lotta.  
Perugia, 8 aprile 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

**ANGELO FASSIO**  
la moglie e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.  
Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 8 aprile 1998

## Operazione musei "sempre aperti"

**La primavera, le gite scolastiche, le vacanze di Pasqua: insomma, è proprio la stagione giusta per visitare scavi, pinacoteche e gallerie. Ecco una mappa di servizio dei nostri Beni culturali interessati dalla rivoluzione degli orari.**

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 APRILE 1998

## VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



**ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO**

Viale Marelli, 497 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)

## Convegni e Seminari "SINALEXPERT"

È prevista la distribuzione gratuita del CD Demo "Sicurezza del Lavoro", fino ad esaurimento delle copie

Per informazioni:

Associazione Ambiente e Lavoro  
Tel. 02/27002662 • Fax 02/27002564



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre

Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.720.000

Visto di ingresso lire 29.000

Diritti di iscrizione: lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

La quota comprende:

volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

L'autore di «Primary Colors» nega qualsiasi riferimento agli scandali «È una metafora»

LOS ANGELES. Mike Nichols è un tipo veramente curioso. Ha diretto e prodotto un film - *Primary Colors* - basato sul best-seller *Anonymus*, del famoso columnist Joe Klein - che racconta la prima campagna presidenziale di Bill Clinton. Eppure, con un gusto del paradosso che sconfinava nell'incredibile, insiste che il suo film non parla di Bill Clinton. Parla piuttosto - sostiene con convinzione il regista del *Laureato* e di *Conoscenza carnale* - del fenomeno Clinton, così come parla per traslo del fenomeno Kennedy o dei casi Jefferson e Lincoln: insomma del rapporto fra pubblico e privato, e dei meccanismi perversi che portano all'elezione di un presidente.

Interessante: peccato, però, che il pubblico americano - e probabilmente quello del mondo intero quando il film uscirà nelle sale d'oltreoceano - identifichi John Travolta con Clinton, Emma Thompson con Hillary e tutto il cast, da Adrian Lester-George Stephanopoulos a Billy Bob Thornton-James Carville a Kathy Bates-Betsy Wright, con l'entourage del presidente americano. La commedia di Nichols, poi, è uscita nelle sale americane in un momento in cui il dibattito sulla figura di Clinton ha raggiunto un'intensità senza precedenti: dal caso Monica Lewinsky si è passati alle accuse di molestie sessuali di Kathleen E. Willey. Eppure: «*Primary Colors* non è un evento politico: è semplicemente un film fatto per intrattenere il pubblico».

L'aplomb di un aristocratico britannico, la pelle rosa, gli occhi azzurri infossati nelle guance piene, il sorriso disarmante di un angelo, Mike Nichols - regista e intellettuale liberal da sempre vicino al presidente - ci parla di simbologia del potere, di onore, perdono e comprensione.

Ma il paragone tra il governatore Stanton e il presidente Clinton è inevitabile. Non le pare?

«Non so nulla dei Clinton e gli Stanton sono creature immaginarie. *Primary Colors* non è un film politico e non l'ho mai considerato tale. Qualcuno ha suggerito che è una sorta di *Mr. Smith va a Washington* di Frank Capra: e questa mi sembra un'idea interessante».

Spieghi meglio.

«Pensare che questo film possa essere qualcosa di più di puro entertainment mi sembra eccessivo. La vera questione sollevata da *Primary Colors*, semmai, è la credibilità di un processo di cui siamo un po'



# L'onore del Presidente

Mike Nichols: «Ma il mio film non è su Clinton»

Truman o Nixon non erano sexy Bill scatena le fantasie

tutti corresponsabili: la creazione di scandali e titoloni che ci stanno portando a una situazione pericolosa perché costringerà tutte le persone di valore a rifiutare cariche pubbliche. La domanda è inevitabile: è ancora possibile invertire questo processo perverso?».

Il film non cerca certo di nas-

scondere le numerose debolezze del protagonista.

«È infatti la domanda è questa: è possibile che un leader politicamente brillante abbia delle serie debolezze nella sua vita privata? Un uomo con un grande carisma e una forte libido può essere un bravo presidente?».

Lei cosa ne dice?

«C'è una battuta nel film che ricorda come presidenti prestigiosi come Jefferson, Roosevelt e Kennedy non fossero certo modelli di perfezione nella loro vita privata».

Il fatto che lei frequenti i Clinton e venga considerato un loro amico le ha creato dei problemi?

«La mia amicizia con Clinton è pura invenzione. È parte di quel mondo di cui si parlava, dove una notizia completamente falsa stampata sul *New York Post* rimbalza di giornale in giornale senza che

nessuno si prenda la briga di verificarne l'autenticità. Ho incontrato il presidente Clinton credo quattro volte in vita mia. Non ho mai passato un minuto da solo con lui, la conversazione non ha mai superato i due minuti di tempo e si era sempre in situazioni in cui lui parlava e noi ascoltavamo. Non lo definirei un rapporto di amicizia».

Quindi lei non ha modificato nulla che potesse mettere in imbarazzo il presidente o la sua consorte?

«Elaine (May, l'autrice della sceneggiatura, ndr) e io abbiamo pensato sempre e solo alla storia che stavamo raccontando e alla sua verità come metafora, senza alcun riferimento preciso alla Casa Bianca. È vero che Travolta ha studiato attentamente il presidente e ha incamerato nel suo

personaggio certi atteggiamenti di Clinton, ma è altrettanto vero che si è ispirato a Carter e a Kennedy».

Negli ultimi anni Hollywood sembra aver preso di mira la figura del presidente: non è più il personaggio immacolato di un tempo.

«È successa una cosa molto semplice: Truman, Eisenhower e Nixon non erano sexy come Kennedy e Clinton. Quando alla Casa Bianca è arrivato un uomo in grado di scatenare le fantasie femminili, il contatto con Hollywood era inevitabile. Chi è sexy finisce nell'area di gravitazione di chi è sexy».

Rimane il fatto che la figura del presidente mantenga ancora per molti cittadini un'aura eroica.

«È un fenomeno universale legato al fascino dell'autorità. Lo ripeto sempre perché è una notizia che mi

Qui accanto, un particolare della famosa Stanza Ovale, lo studio del presidente Usa nel quale sono stati ambientati tanti film. A sinistra, Emma Thompson e John Travolta in «Primary Colors»



«Mi ricordo il presidente Roosevelt, l'immagine dell'onore. Mi ricordo Pearl Harbor».

Crede ancora nel concetto di onore?

«Il concetto di onore è in continua metamorfosi: è più complicato di quello che sembra perché cambia col tempo, con le circostanze. Non è una formula: è qualcosa di molto personale».

Ritorniamo al punto di partenza. *Primary Colors*, secondo lei, non è un film politico. Che cosa si augura quindi che il pubblico recepisca da questo suo lavoro?

«Vorrei che agisse sullo spettatore più a livello inconscio che razionale. Voglio dire, cioè, che la nostra relazione con i leader è in genere più complicata di quello che appare: ha a che fare con i nostri genitori. Molti di noi crescendo hanno verificato che il rapporto tra mamma e papà non era perfetto, che lui magari la tradiva con altre donne; che la scoperta di quella verità ti aveva traumatizzato e che ora che lui non c'è più è troppo tardi per dirgli che hai capito e che l'hai perdonato. Credo insomma si tratti di un problema di comprensione e capacità di perdono. Nessun regista ha il potere di offrire soluzioni, ha però il diritto di porre delle domande. E allora: il nostro meccanismo è il sistema giusto per valutare l'onore di un uomo politico? O è invece il caso di ripensare l'intersistema».

Cosa pensa dell'affare Lewinsky?

«Penso che nessuno dovrebbe avere il diritto di chiedere al presidente dettagli sulle sue relazioni sessuali. Come siamo arrivati a questo punto in cui chiunque ha il diritto di chiedere qualsiasi cosa? E perché il presidente non è protetto da questi assalti brutali? Perché la gente non ha diritto che la propria vita privata rimanga privata?».

*Primary Colors* è percepito dal pubblico come un miscuglio di fiction e realtà. Ma non si corre il rischio di sfruttare certi eventi per attirare il pubblico?

«È una domanda che mi sono posto e che non ho potuto ignorare. Se mescolando realtà e fiction è evidente che tutto è fiction, credo che non ci siano problemi di alcuno genere».

Ciò che è evidente per lei non lo è necessariamente per il pubblico.

«Il pubblico capisce più di quanto ci si immagina. È come voler interpretare letteralmente la Bibbia: il settimo giorno Dio si riposò. E i fondamentalisti si chiedono se era il settimo giorno nell'emisfero occidentale o in quello orientale. Non si può prendere una metafora letteralmente».

Alessandra Venezia

Nessuno ha il diritto di invadere la privacy dei politici

ha colpito: secondo un sondaggio di una rivista britannica i sogni erotici della maggior parte degli uomini inglesi riguardano la regina. Esultato dopo la Thatcher. Sembra difficile da credere, ma questo ci dice qualcosa sul nostro rapporto con i leader».

Qual è il suo primo ricordo di un presidente americano?

## RISCOVERTE

Il soggetto era stato steso nel '48

# C'era Totò nel cassetto di Risi

Il film sarebbe stato intitolato «Cornuto e bastonato». I ricordi del regista.

ROMA. «Il ritrovamento di un mio vecchio soggetto è una notizia? - pausa per una risatina - Cosa posso dire: sono moderatamente sconvolto...». A ottant'anni compiuti Dino Risi non ha perso l'ironia che lo ha imposto come uno dei padri della commedia all'italiana. Ma commenta ugualmente con garbo e disponibilità la «scoperta» di *Cornuto e bastonato*, un soggetto che scrisse nel '48 per Totò, insieme all'amico Fabio Carpi. Rispolverato oggi in seguito alla pubblicazione integrale nel libro *I film di Totò - La maschera tradita*, di Alberto Anile.



Si tratta di uno dei primissimi scritti del regista de *Il sorpasso*, che allora aveva cominciato ad avvicinarsi al cinema attraverso i documentari. Ispirato alla novella di Pirandello *Va bene, Cornuto e basto-*

nato avrebbe voluto calare il principe de Curtis in panni insolitamente drammatici. La vicenda, infatti, inizia in un manicomio, dove il professor Antonio Cordova Amidei racconta la sua dolorosa storia di impiegato piccolo piccolo, tradito dalla moglie. Un'ambientazione che lo stesso Risi ha ricavato dalla sua breve esperienza di psichiatra nel manicomio di Voghera, dove era arrivato fresco di laurea e ancora ignaro del suo futuro da grande cineasta. «Si mi ricordo vagamente di questo progetto - racconta il regista - Ma non se-

ne fece nulla». Allora Totò era impegnato con *Napoli milionaria* e il soggetto rimase sulla carta. «Ne scrissi un altro in seguito - prosegue - che diventò *Totò e i re di Roma*, per la regia di Steno e Moni-



Dino Risi e a sinistra Totò

cell». Mentre per avere il Principe sul proprio set, Risi dovette aspettare parecchio tempo. Accadde, infatti, nel '66 con *Operazione San Gennaro*: «Ma erano gli ultimi anni per lui - ricorda il regista - Già allora non stava più tanto bene, era quasi cieco e morì due anni dopo». Però per Risi fu in qualche modo il coronamento di un sogno: «Il Principe, così come voleva essere chiamato - dice - è stato uno degli uomini di spettacolo che ho amato da sempre. Mi ricordo quando da liceale vivevo a Milano frequentavo il Cine teatro Esperia, profumato all'"Abanità di Molinar". Ci si andava per fiutare l'odore di cipria delle ballerine, ma soprattutto perché, dopo il film, l'appuntamento era con gli spettacoli di Totò. Di comici come lui non ce ne sono più. Oggi c'è Benigni, certamente, ma non ne vedo altri. Ci sono degli attori comici bravi, ma non dei prototipi». Una grande passione, dunque, quella per Totò, coltivata per tan-

Gabriella Gallozzi

## TARIFE DA MITI

L'attore in testa alla hit dei più pagati

# Di Caprio, 45 miliardi a film?

Il record trainerà anche i cachet degli altri divi. Hollywood rischia di implodere.

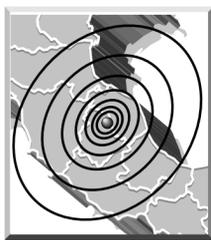
ROMA. Ci voleva Di Caprio - l'onnipresente e ormai francamente insopportabile Di Caprio - per sconvolgere i delicati equilibri del «club dei 20 milioni di dollari», quel ristretto gruppo di sceltissime star hollywoodiane che esigono, e ottengono, cachet da record. È gente del calibro di Tom Cruise, Tom Hanks, John Travolta, Bruce Willis, Arnold Schwarzenegger, Jim Carrey, gente che assicura grandi incassi e grande spettacolo. Ebbene, il biondino del *Titanic* li ha allegramente detronizzati perché è attualmente quotato, alla borsa dei divi, 25 milioni di dollari pari a circa 45 miliardi di lire. La cifra è talmente stratosferica che persino il diretto interessato anziché stappare lo champagne per festeggiare ha preso la notizia con un certo disappunto. Almeno a giudicare dalle dichiarazioni della sua portavoce Cindy Guagenti: «Leonardo in questo momento è sovraesposto. Credo che resterà fermo per un anno».

Fosse vero! E invece, mentre l'idolo planetario ancora imperversa non solo a bordo del transatlantico ma anche nel doppio ruolo di re Luigi e del suo gemello Filippo (*La maschera di ferro*: una performance imbarazzante), già si parla del suo prossimo, nobilissimo ruolo, quello di un giovane avvocato che indaga sulla morte di Martin Luther King convinto che il predicatore nero sia stato vittima di un complotto. Il progetto, intitolato *Slay the Dreamer*, è fortemente caldeggiato dal papà di Leo in persona, il signor George Di Caprio, che lo considera un'occasione unica per il figliolo: «potrebbe lasciare una traccia non solo nel cinema ma anche nella società americana».



E, a proposito di affari di fami-

Cristiana Paternò



Il presidente applaudito promette: «Avrete tutti i soldi per la ricostruzione». Poi con la figlia ha voluto entrare nella Basilica di Assisi

## «Siete stati veri eroi»

### Il viaggio di Scalfaro tra gli sfollati di Umbria e Marche

DALL'INVIATO

ASSISI. Il viaggio del Presidente della Repubblica Scalfaro nelle zone terremotate di Umbria e Marche lo raccontiamo dalla fine, dall'ultima tappa, in un pomeriggio non più di primavera, con il vento che sibila su per i vicoli e sbatte contro le impalcature che imbracano l'altissima Basilica superiore di San Francesco. Il Presidente ha deciso di entrare. Vuol vedere a che punto sono i lavori di restauro delle vele crollate, del tetto lesionato, delle volte sbilenche. Gli dicono che sono a buon punto. Ma quanto alla visita, ecco, magari un'altra volta. Lui chiede un casco per sé e per la figlia Marianna. Un vigile del fuoco, a bassa voce, facendo strada nella penombra: «Madonna santissima, fa che non arrivi una scossa proprio adesso...».

È una piccola, presidenziale sfida al sisma, è un importante segnale di coraggio che forse vale molto più dei tanti discorsi fatti prima alle popolazioni sfollate di Serravalle del Chienti, di Colfiorito, di Nocera Umbra, di Gualdo Tadino. Scalfaro e la figlia avanzano ascoltando le parole del sovrintendente Antonio Paolucci. Osservando il groviglio di tubi d'acciaio che, grazie ad un geniale sistema di tiranti, di contrappesi, sostiene il tetto e ciò che resta degli affreschi. Si intravede il buco nella vela venuta giù, in un fumo di macerie, la mattina del 27 settembre. Sotto le macerie restarono due frati e due geometri. Padre e figlia sostano in silenzio, poi la signora Marianna dice: «Pazzesco...».

Quando il Presidente esce, trova i cronisti ad attenderlo. Microfoni e telecamere riprendono la sua solidarietà al ministro Napolitano nella polemica tra il ministro dell'Interno e il Pool di Milano, e poi per tirare un bilancio su questo suo secondo viaggio tra gli sfollati.

«Ho visto una popolazione straordinaria, al loro posto io non avrei saputo tenere i nervi così sal-

di... Gliel'ho detto: «Siete stati eroi. Voglio però aggiungere che in ogni posto, comunque, ho sentito discorsi di elogio e di riconoscimento per l'opera svolta in questi territori dal governo, sul piano tecnico, scientifico e umano».

Gli chiedono ciò che l'ha maggiormente colpito, e lui non ha dubbi: «Mi ha colpito la richiesta che m'è stata fatta a Gualdo Tadino, la richiesta di una bandiera tricolore... ma ovunque ho potuto riscontrare un alto tasso di solidarietà, di patriottismo...».

È stato un viaggio faticoso, in macchina e in elicottero, da una regione all'altra, partendo dalle Marche e poi superando l'Appennino. Il sottosegretario alla Protezione civile Barberi gli indicava i paesini e le frazioni mezza crollate, puntellate, i villaggi di containers, i camion dei soccorsi che salivano in coda su per i tornanti. Scalfaro chiedeva, s'informava. Indossava un vestito di grigia e un giaccone Barbour, di quelli che s'usano per andare a caccia. È apparso in buona forma. Pronto alla battuta, al gioco di parole, all'ironia.

È stato accolto da applausi. Lui ha stretto mani, rassicurando. «Il popolo italiano, questo posso garantirvelo io personalmente, non vi dimenticherà». «Avrete tutti i soldi necessari per la ricostruzione, state tranquilli... questo è un aspetto che non deve destare in voi alcuna preoccupazione». «Il governo vi è vicino». Ha sottolineato l'impegno dei parlamentari eletti nelle due regioni, ha lodato l'impegno dei volontari, dell'esercito, dei sindaci. Ha confessato: «Sarei voluto venire in occasione del Natale... ma poi ho saputo che sarebbe venuto il Papa e allora...».

Ha avuto parole di comprensione: «Capisco la vostra disperazione... e credetemi: non riesco a commuovermi fuori, ma dentro di me, ve lo giuro, io piango...». Tuttavia ha anche invitato a concedere tota-

le fiducia al professor Barberi, il quale - ormai da settimane, e anche dopo le recenti violente scosse - consiglia alla popolazione di non cedere al panico: «Dobbiamo credere alle sue rassicurazioni... C'è il dovere di credere davanti a garanzie di così alto livello scientifico e umano».

A Gualdo Tadino, la banda locale ha suonato l'Inno di Mameli, e c'erano i corazzieri in servizio di leva sull'attenti e tutta la gente che salutava non con enfasi - il morale, come sappiamo, non è purtroppo dei migliori - ma con cordiale rispetto. Il sindaco di Gualdo, il progressista Rolando Pinacoli ha detto che «caro Presidente, questa città resiste con forza al terremoto... e noi non le chiediamo altro che una bandiera tricolore... Sì, ci piacerebbe tanto che fosse proprio lei a regalarcela...». Scalfaro sorrideva e quando s'è incupito - è stato un momento - era per via della sua celebre spilletta dell'Azione cattolica. L'aveva cercata con la mano, sul collo della giacca, e non c'era, l'aveva smarrita davanti a chissà quale container.

Da Gualdo è poi volato a Gubbio, in visita privata, e poi qui ad Assisi. C'era un gruppo di turisti americani che gli gridava «Okay, President!», e gli scattavano foto e gli uomini della «sicurezza» hanno lasciato fare.

Quanto alla visita nella Basilica superiore, abbiamo scritto. Forse è però giusto riferire anche la battuta pronunciata dal Capo dello Stato un attimo prima di uscire dalla cattedrale: «Questa è davvero un'opera d'ingegno e d'impegno», e mentre parlava era ancora lì, il Presidente, con gli occhi che frugavano dentro la ragnatela di tubi, tra le passerelle che attraversano quella magnifica, furba, umanissima struttura di sostegno.

Ha promesso che tornerà, Scalfaro. «Voglio vedere quanto, dove, come ricostruirete le vostre case...».

Fabrizio Roncone



Il presidente Scalfaro saluta i lavoratori impegnati nel restauro della Basilica di Assisi C. Ferraro/Ansa

### «Miracolo» a Foligno. Una donna salva per la scossa di venerdì scorso

## Esce dal coma grazie al terremoto

Donatella, 32 anni, era in rianimazione da 20 giorni dopo un incidente stradale.

FOLIGNO. «Miracoli» del terremoto. Donatella ha 32 anni, vive a Foligno, ed è uscita dal coma in cui si trovava da 20 giorni, grazie alla scossa di venerdì scorso. Un settimo grado. Alle 9,26 la giovane donna ha riaperto gli occhi ed ha cominciato a parlare, mentre nell'ospedale «S. Giovanni Battista» - qualcun altro scappava impaurito. Il primario del reparto di rianimazione, Giuliano Bifarini, parla di «semplice coincidenza», ma aggiunge: «certo, non si può escludere che lo stimolo necessario a riprendere la coscienza sia consistito, in questo caso, proprio nella forte scossa di terremoto».

Donatella era rimasta ferita il 14

marzo in un brutto incidente stradale. Aveva riportato un trauma cranico e la lesione dell'arteria di una gamba. Subito trasportata in ospedale - in stato di coma e di choc - è stata operata e, poi, ricoverata in rianimazione. «Per tutto questo periodo - racconta il dottor Bifarini - è stata sottoposta a stimoli intensi, soprattutto dai familiari che le sono stati sempre vicini, insieme al personale dell'ospedale. Ci sono stati anche dei deboli, flebili segnali di ripresa, come battiti delle sopracciglia. Ma niente di troppo rassicurante. Subito dopo la scossa di terremoto, poi, la paziente ha finalmente risposto». Il primario spiega che il coma «post traumatico» in cui era ca-

duta Donatella era «piuttosto complesso: non potevamo dire, sulla base degli strumenti clinici a nostra disposizione, se e quando si sarebbe risvegliata. Ma quello che è successo - precisa - non è certo un miracolo». Secondo Bifarini, infatti, «questo tipo di paziente ha bisogno di stimoli, più o meno forti. La scossa di terremoto potrebbe avere avuto questa funzione di stimolo. Non lo sappiamo. Certo è da segnalare la coincidenza tra la scossa e la ripresa della coscienza». Terremoto a parte, però, Donatella sarebbe comunque uscita dal coma? «Sicuro», risponde Bifarini. «È evidente che il cervello era ormai nelle condizioni di risveglio».

### E il presidente perde ad Assisi il distintivo di Azione Cattolica

ASSISI. Con una piccola smorfia di disappunto il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si è accortosi ieri durante una cerimonia ufficiale nel suo giro nei comuni terremotati di aver perso il distintivo dell'Azione Cattolica che non si toglie mai dall'occhiello della giacca. Il curioso particolare è stato catturato dalle telecamere del Tg3 che hanno seguito l'intera visita del capo dello Stato. Il presidente si è presentato con una tenuta per lui inusuale, particolarmente informale per i suoi canoni. Abbandonato il classico cappotto blu, ha indossato per l'impegnativo giro, compiuto in gran parte con l'elicottero, una giacca «Barbour» molto alla moda in questi anni. Infine, altro particolare curioso che ha contraddistinto la giornata del presidente tra le Marche e l'Umbria, è stato il vistoso caschetto giallo che i tecnici della Protezione Civile gli hanno fatto indossare in più occasioni, come nella visita alla Basilica di San Francesco d'Assisi completamente puntellata da ponteggi di ferro.

## Regalatevi Lancia Dedra SW. Lancia vi regala le prime 3 quote.



Voi che avete istinto per gli affari e per le scelte di stile, siete già a bordo di Lancia Dedra. Fino al 30 aprile, infatti, potete approfittare di una straordinaria offerta. E' "Formula 20 quote": dei 23 pagamenti mensili previsti, Lancia ve ne regala 3, così a voi ne restano da effettuare solo più 20, il primo dopo ben 4 mesi\*. Inoltre, Formula vi offre il Servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e l'Assicurazione Furto-Incendio. In più, oggi, Lancia Dedra ha un carico di comfort ancora più ricco, anche nella versione con nuovo motore 1.6 16v: nuove sospensioni, nuova idroguida, Alcantara® e climatizzatore automatico di serie. Insomma, non solo comfort di guida, ma anche di pagamento.

#### ESEMPIO FORMULA "20 QUOTE"

Lancia Dedra SW 1.6 16v - Prezzo di listino L.34.750.000 esclusa A.P.I.E.T. - Anticipo (40%) L.13.900.000  
Pagamenti mensili (20) L.360.392 a partire dal 4° mese - Versamento finale rimborsabile L.17.375.000  
TAN 9,55% TAEG 10,75% - Spese gestione pratica: L.250.000 + bolli - Salvo approvazione Sava

Offerta non è cumulabile con altre iniziative in atto, compresi gli incentivi statali.

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo



Mercoledì 8 aprile 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI

La grande interprete si confessa: «Non mi guardo indietro, ma non sfuggo al tempo»

# Patty allo specchio

## «Il mio mezzo secolo»

MILANO. Nessun bilancio sul passato, niente progetti per il futuro e un rigetto per il presente, tanto che «vomito, se vedo ancora Prodi o un qualsiasi politico sulle pagine dei giornali». A due giorni dal cinquantesimo compleanno, Patty Pravo non smentisce la sua «identità» indefinibile che poi è il segreto del suo mito. Senza tempo, visto che a metà della vita sembra la stessa ragazza del Piper: svincolata dallo spazio, perché parafasando il suo celebre motivo «Oggi è qua (a Milano) e domani là (a Londra)». E ancora: col sesso dagli attributi acerbici che non si sa mai come matureranno e per questo piacciono a uomini, donne, gay e trans, Patty si è concessa ieri alle domande dei giornalisti. La cantante non ha voluto parlare con i critici musicali che da mesi le danno la caccia, per rivolgersi a poche penne del costume. Scelta tutt'altro che stramba, a dispetto del suo cognome. La Strambelli ha infatti colto l'occasione per lanciare il suo profumo Pravo a base di peperoncino: «unica sostanza piccante - prescrive la Bambola in una ricetta medicamentosa - che fa bene al cuore». Sotto una piramide di bocchette, ecco, dunque, l'attentissima Patty nella sua tenuta preferita: pantacalze da folletto, giacca e anfibu di stoffe irrisistibili cascate di capelli biondi.

Illusi, i giornalisti pensano di cavare affermazioni, negazioni: verità assolute che Patty mai disse e mai pronuncerà. Più si incalza, più sfugge con risposte laconiche, questa enigmatica creatura che, con l'aiuto di un amico di famiglia, il cardinal Roncalli, riuscì già da bambina a evitare la cresima, «per non entrare in alcun esercito». Eppure via dai riflettori, Patty a tu per tu si ammorbida. Ammette di essere come «uno specchio che riflette tutto». O come un «cerchio intorno al quale giri all'infinito, senza poterci mai entrare». Non a caso all'impenetrabile figura geometrica la Pravo dedicò un disco nell'82. «Premesso ciò - confessa Nicoletta - c'è più di un punto fermo nella mia esistenza circolare».

A due giorni dal compleanno, la domanda è d'obbligo: il bilancio di mezzo secolo di carriera? «Non mi volto mai indietro. Non mi interessa il passato... e il futuro? «È in uscita il mio nuovo disco sul quale non posso dire nulla».

In Italia è stata una delle prime cantanti a coniugare immagine e suono, percorrendo Madonna. Che infatti ha chiesto di vedere alcuni filmati del suo repertorio. Comesi rapporta a questa artista? «Non ascolto mai musica. Ma mi piace».

A proposito di Madonna, non ha mai pensato alla maternità?



La cantante Patty Pravo durante la conferenza stampa per il suo 50° compleanno Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Non credo a questo mestiere fatto con i figli».

**Lei continua a provocare, anche se dichiara finita l'epoca delle provocazioni...**

«Ne sono convinta, specialmente quando sono pensate. Io non ho mai studiato nulla a tavolino».

**Però, faceva i compiti da Peggy Guggenheim e passeggiava con Ezra Pound. Cosa ricorda di loro?**

«La spilorceria della prima che

«Domanda impietosa». **Cambiamo settore. Legge i giornali?**

«No. Se vedo ancora la faccia di Prodi o di qualsiasi altro politico vomito».

**Per questioni estetiche o di partito?**

«Ah! Io sono sempre stata anarchica. Non ho mai votato. Certo che i nostri uomini di stato non sono belli come quelli stranieri».

**Le piace Clinton? Starebbe sola con lui nella camera ovale?**

«Vorrei proprio vedere cosa sarebbe capace di farmi...».

**Suoi libri preferiti?**

«Quelli di filosofia».

**E il cinema? Non ha mai pensato di lavorarci?**

«Me lo chiesero Fellini e De Sica. Antonioni aveva ideato per me la parte che fu di Maria Schneider in *Professione reporter*. Ma preferisco la canzone. E poi sono così pigra...».

**Cosa avrebbe fatto se non fosse diventata Patty Pravo?**

«Il direttore d'orchestra».

**C'è una canzone che avrebbe voluto interpretare?**

«Se l'avessi sentita, l'avrei incisa».

**Qual è il suo pezzo preferito?**

«Il tempo di Leo Ferrer».

**E «La Bambola»?**

«Mi ha stufata».

**A cosa ha rinunciato, per la sua libertà?**

«La libertà si paga, non si ottiene con le rinunce».

**Che rapporto ha con i soldi?**

«Pessimo».

**Cosa l'ha spinto a esporre per prima i suoi seni in tv, nella trasmissione «Stryx»?**

«Non avendo tette, non c'era niente da nascondere».

**E quel punto interrogativo che si disegna tra le mammelle, cosa significa?**

«È appunto, amore! Siccome non c'avevo niente da far vedere, ho pensato di aggiungere qualcosa...».

**Restiamo in tema di nudo, peraltro pertinente con la sua carriera, contraddistinta da vari scandali. Dai servizi senza veli, è arrivata alle pagine di una rivista hard core...**

«Sì, ma non ho mica messo la lingua in bocca ai protagonisti, come ha fatto Madonna nel libro *Sex*».

**Apparentemente sembra durissima, ma dalle storie d'amore di tante sue canzoni esce il ritratto di una ragazza perdente...**

«Non si può interpretare sempre quello che si è. Sarebbe troppo comodo».

**Da cosa fugge questa inafferrabile Patty Pravo?**

«Io non fuggo. Cerco solo i miei spazi».

**Dove nessuno riesce a entrare, come in uno specchio...**

«Ecco sì, sono una ragazza specchio. Ma i punti di accesso ci sono, ci sono. Erestano cavoli miei».

Gianluca Lo Vetro

Non leggo i giornali e dei politici non ne posso più

aveva in casa un telefono a gettoni. Quanto a Pound, camminavamo in silenzio alle Zattere di Venezia».

**Che impressione le ha fatto l'ultimo Festival?**

«Ci sono voluti due giorni per riprendermi».

**E lo speciale televisivo che le hanno dedicato?**

«Peggio di Sanremo».

**Cosa le piace del panorama musicale attuale?**

IL FESTIVAL A Torino «Da Sodoma a Hollywood»

## Amore gay nell'Africa nera

Tra i lungometraggi, la prima e unica pellicola omosessuale del continente nero.

TORINO. Interessante «primizia» al 13° Festival Internazionale di Film con tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood», in programma al cinema Massimo dal 16 al 22 aprile: tra i nove lungometraggi «in concorso» vi è il primo e unico film gay africano. Proviene dalla Guinea, si intitola *Dakan* e racconta l'amara storia d'amore di due ragazzi che tabù moralistici e condizionamenti sociali costringono a separarsi; la regia è dell'esordiente Mohamed Camara. Sempre tra i lungometraggi, si segnalano l'inglese *Bent* di Sean Mathias, tratto da un testo teatrale di Martin Sherman, con Mick Jagger e le musiche di Philip Glass e l'americano *A River Made To Drown In* (Un fiume dove annegarsi), di James Merendino con Richard Chamberlain e Ute Lemper. Le altre due sezioni competitive riguardano i cortometraggi, con undici titoli, tra cui *Altre storie* di Governi e Cipelletti, l'unico film italiano «in concorso» e *I Documenti* (9 film). Ma oltre al «Concorso Internazio-

nale» il programma del Festival, creato dallo scomparso Ottavio Mai con Giovanni Minerba, che lo dirige sin dagli inizi, si propone quest'anno particolarmente ricco e articolato. Nei sette giorni della manifestazione, sugli schermi delle tre sale del Massimo passeranno ben 154 film, di cui una trentina nella *Retrospektiva* dedicata a «L'omosessualità nel cinema spagnolo (dal franchismo ai nostri giorni)», realizzata con la collaborazione del Museo Nazionale del Cinema di Torino, il ministero della Cultura spagnolo e il Colegio de Salamanca. Tra le opere di questa sezione, *La Ley del Desexo* (La legge del desiderio), di Almodovar.

Numerosi altri titoli in «Panoramiche» sulla produzione cinematografica e video degli ultimi anni. Articolati in varie «Sezioni» gli «Eventi Speciali»: un «Omaggio a James Dean», con documenti inediti in Italia, oltre alle sue più celebri interpretazioni; una rassegna delle più recenti produzioni della

rete tv «Channel 4» e, soprattutto, la sezione dedicata al cinema delle origini, intitolata «A volte ritornano», con capolavori del cinema muto e dei primi anni del sonoro di due grandi registi omosessuali come il tedesco Murnau e l'americano James Whale; cioè da *Nosferatu* a *Frankenstein* passando per *L'uomo invisibile* e *La maschera di ferro*. Curiosa la sezione intitolata «Girls Shorts: San Francisco», una serie di «corti» made in Usa, tutti al femminile, su aliene, donne in carriera, motocicliste, giocatrici di basket, «supermamme»...

Il Festival, realizzato dall'Associazione culturale «L'Altra Comunicazione» con gli assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Torino e della Regione Piemonte, sarà inaugurato, la sera di giovedì 16, con la proiezione «in Anteprima» di *Amor de hombre* (Amore di uomo) di Jolanda Garcia Serrano e Jean Luis Borra.

Nino Ferrero

Sugli schermi il film collettivo canadese

## Com'è la vita a Montréal? Sentite Cosmos

Bianco e nero in super16, basso costo, attori sconosciuti o quasi, sei storie metropolitane che si intrecciano alternando motivi buffi e retrogusti dolenti. A prima vista, *Cosmos* sembra uno di quei film modaioli nati sul modello di *In the Soup*, *Clerks* e compagnia bella. Ma consiglieremo al pubblico interessato di non fermarsi alla prima impressione: perché la costruzione corale del racconto nasconde una qualità più intima e ispirata che riscatta gli episodi meno meno riusciti. Premiata alla Quinzaine di Cannes dello scorso anno, il film porta la firma di sei giovani registi canadesi (Jennifer Alleyn, Manon Briand, Marie-Julie Dallaire, Arto Paragiaman, André Turpin e Denis Villeneuve) dal talento forse diseguale ma uniti dal piacere di osservare la vita di una grande città moderna - Montréal nel francofono Quebec - attraverso una lente sottilmente paradossale. L'atmosfera è un po'



**Cosmos**  
Film collettivo.  
con: Igor Ovadis, David La Haye, Pascal Contamine, Alexis Martin. Canada, 1996.

teggia garbatamente, citandole Apollinaire e svelandone il mistero dell'amore.

È un mondo bizzarro, survoltato, «strano» per dirla alla Verdone, quello che si rispecchia in *Cosmos*: e se la dimensione nevrotico-giovanilistica a volte prende la mano ai registi, altrove il film trova accenti intensi o sornioni, componendo un mosaico di solitudini dal respiro universale.

Accoppiato al lungometraggio c'è un premitissimo «corto» di Dario Migliardi che racconta l'avventura del pony-express Valerio Mastandrea alle prese con una missiva da consegnare. Lettera delicata, che custodisce un addio amoroso: ma siamo certi che il ragazzino, dopo aver letto il messaggio alla disperata fanciulla, abbia suonato il campanello giusto?

Michele Anselmi

## Muore Tammy Wynette Incise «Stand By Your Man»

In Italia la conoscevano in pochi, ma Tammy Wynette, morta ieri a 55 anni nella sua casa di Nashville forse uccisa nel sonno da un'embolia, è stata una delle cantanti country più famose del mondo. Più di Patsy Cline e di Loretta Lynn, più di Dolly Parton e Reba Mcintire. Anche i Clinton hanno voluto esprimere il loro cordoglio per la morte della cantante: un'autentica istituzione americana, se è vero che nel corso della sua lunga carriera ha venduto più di trenta milioni di dischi. Un solo titolo per tutti: «Stand By Your Man». A più riprese accusata di promuovere un'idea reazionaria e anti-femminista della donna («Rimani accanto al tuo uomo... Continua a dargli tutto l'amore che puoi»), la canzone, composta nel 1968, è ancora oggi una colonna della musica country. Citata, sbeffeggiata, saccheggiatissima dal cinema («Blues Brothers», «La moglie del soldato»), «Stand By Your Man» riassume bene la sensibilità di questa tosta e fiera figlia del Sud: nata Virginia Wynette Pugh, aveva fatto di tutto - la contadina, la cameriera, la barista, l'estetista, l'operaia - prima di sfondare a Nashville sul finire degli anni Sessanta. Cinque matrimoni (uno col divo country George Jones finito malamente), sei figli, un misterioso rapimento nel 1978, varie vicissitudini finanziarie legate ad un investimento fallito in Florida, parecchi problemi di salute: Tammy Wynette non ha avuto una vita facile, ma ogni volta era riuscita a sfidare la cattiva sorte e a riconquistare il suo pubblico. In 25 anni di carriera incise più di 50 album e per tre anni di seguito, dal 1968 al 1970, fu premiata come migliore cantante country. Tra le sue canzoni famose, «Divorce», «Womanhood» e «Singing My Song». Negli ultimi anni la Wynette aveva un po' mutato immagine, abbandonando cottonature e abbigliamento western a vantaggio di un look più sobrio e moderno.

**SENTIERI SELVAGGI**  
il cinema come non lo avete mai letto

SENTIERI SELVAGGI è uno sguardo sul cinema a 360°, è ricchezza d'informazione con anteprime, recensioni e tante lunghe interviste. È critica d'assalto, attaverso uno stile rigoroso e "leggibile".

SENTIERI SELVAGGI: OGNI MESE IN EDICOLA

**l'Unità**

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 83.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
			Semestrale L. 42.000
Estero			
7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269724 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.580.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 970.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6663211 - Genova: via C.R. Coccianti, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Riforma, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: METTI MEDIA PUBBLICITÀ**

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/78498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 9°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## Successo a Roma Beethoven e la «Notte» di Petrassi a S. Cecilia

ROMA. C'è voluto il Festival di Pasqua per riportare Santa Cecilia (Auditorio di via della Conciliazione) Goffredo Petrassi in veste di compositore, com'è giusto che sia. Ma non lo credereste: all'ingresso riservato, diciamo, agli addetti ai lavori (e nessuno è più «addeuto» di Petrassi) arriva il nostro glorioso Maestro, e gli sbarrano il passaggio. È un ingresso che dovrebbe essere custodito da persone dell'Accademia stessa, esperte del mondo musicale e culturale del nostro tempo. C'è voluto l'intervento di Bruno Cagli per convincere il cerbero che «quello lì», Petrassi, era degno di entrare e con tutti gli onori. Ma c'è stato anche un altro inconveniente: l'affissione, all'esterno e all'interno dell'Auditorio, di manifesti - non stampati da Santa Cecilia - reclamizzanti soltanto l'esecuzione della *Nona* di Beethoven, il che aveva fatto credere che non si sarebbe eseguita la *Noche oscura* di Petrassi, che figurava nella prima parte del concerto diretto da Myung Whun-Ghung.

La *Cantata*, invece, si è eseguita, anche splendidamente, e Petrassi è stato lungamente applaudito dal pubblico. Questa sua musica, che respira in sonorità assortite e misteriose, ma a tratti anche dilaganti in imponenti sventagliate, realizza in voci corali e suoni orchestrali il poema *Noche oscura* di Juan de la Cruz (1540-91) discepolo, amico, collaboratore e consigliere di Teresa d'Avila (1515-82) - l'uno finì anche in carcere, l'altra fu più volte denunciata all'Inquisizione. Sono quaranta versi, articolati in otto strofe di cinque, indugiati su una *Amada* che, nottetempo, raggiunge *el Amado* con il quale si intrattiene fino a toccare momenti d'estasi. Poi tutto finisce, e l'innamorata lascia il suo amore tra i gigli, tornando alla *noche oscura*.

È una affascinante partitura del 1950-51 che Petrassi scrisse per togliersi di dosso quella che lui stesso chiamava una «monumentalità fittizia». E ci riesce alla perfezione. Vibrantissimi orchestra e coro che poi si sono tuffati con Myung Whun-Chung nella *Nona* beethoveniana: un'esecuzione febbrile, marcante, con pievezza straordinaria, verso il conclusivo turbine di ottimismo che la conclude: l'invocazione a milioni di uomini a vivere come fratelli. Non fece in tempo, il formidabile Ludwig van a togliersi di dosso la «fittizia» fratellanza. A pensarci bene, una fratellanza impossibile sin dagli inizi, quando a poterla realizzare erano soltanto in due: Abele e Caino.

Meravigliosi i quattro solisti di canto (Hillevi Martinpelto, Francesca Franci, Jon Villars, Simon Estes) e il pubblico quasi impazzito come dalla voglia di abbracciare Beethoven che, poi, se fosse giunto, sarebbe stato certamente fermato all'ingresso anche lui.

Erasmus Valente



Emanuele Luzzati mentre lavora e sotto un suo disegno per «Il flauto magico»

Emanuele Luzzati ha ridisegnato per i bambini un giardino di Santa Margherita

# E il «Flauto magico» diventa un parco

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA. Anche le statue acefale tornano a vivere. Un tempo, prima che la furia vandalica si abbattesse su di loro rendendole cieche e sorde, rappresentavano le quattro stagioni. Ora tornano a respirare con maschere, abiti colorati e drappi. Il loro nomi? Papageno, Papagena, Tamino e Pamina, vale a dire i protagonisti del capolavoro mozartiano, *Il Flauto Magico*. Cosa sta accadendo al parco Carmagnola di Santa Margherita Ligure? Succede che Emanuele Luzzati, il principe degli scenografi italiani, si è inventato un giardino per i più piccoli. E, come un fine architetto, ha scelto il tema a lui più caro, il Flauto mozartiano. Siamo dunque nel parco che mescola fiaba e mito, giorno e notte, musica e scena. Mozart tra i cespugli è un incanto di geometrie, è un labirinto d'ingegno, è un susseguirsi di gioie e carillon dove, come Tamino, il protagonista dell'opera, ci si potrà sbizzarrire per raggiungere la meta finale che, ahimè, non è l'amore ma più prosaicamente il divertimento.

All'entrata un muro di dieci metri è diventato un arazzo decorato con piastrelle blu di Savona con gli episodi principali del Flauto Magico. L'avventura si ingigantisce con un castello pieno di torrette, tetti e scivoli, un tunnel di un metro e

## Le sinfonie animate di Lele & Giulio

Se si parla di cinema d'animazione il nome di Emanuele Luzzati non può fare a meno di quello di Giulio Gianini. In coppia hanno firmato decine di film, quasi tutti ispirati, anzi dettati nel ritmo e nella sceneggiatura, da celebri brani ed opere musicali. A partire dalla trilogia rossiniana: «La gazza ladra», «L'italiana in Algeri», «Pulcinella», per finire a «Il flauto magico», quasi un lungometraggio, costato oltre due anni di lavoro. Sono tutti realizzati con la tecnica del découpage, tutti premiati e strapremiati nei festival di mezzo mondo e passati più volte in tv. Ma è un vero peccato che, per motivi burocratici legati ai diritti d'autore, questi capolavori del cinema d'animazione non siano ancora disponibili in videocassetta.



mezzo con una lingua di tre metri, draghi con scale e rifugi, uccelli coloratissimi, gabbie variopinte collegate tra loro. Il picnic si fa ovviamente alla tavola rotonda, seduti sulle ginocchia di Re Artù, dei suoi cavalieri e di tanti personaggi di Shakespeare trasformati in sedili.

Mostri dipinti sono pronti a inghiottire i bambini; una grotta è diventato un teatrino con quinte girevoli e musiche; le panchine sono adesso soste fantasiose e esilaranti. Il tutto condito da una scenografia naturale: la villa del

'600, eucalipti e palme, ippocastani e lecci, allori, babani e cipressi nel territorio poetico che fu di Camillo Sbarbaro.

Presentato ieri alla stampa, il parco giochi verrà ufficialmente inaugurato domenica con una sfilata e una kermesse teatrale del Teatro della Tosse che, assieme al Comune, a Tavola spa e Coop Liguria, ha reso possibile la trasformazione del Carmagnola in Parco di Papageno. Commosso e divertito allo stesso tempo Emanuele Luzzati sembra essersi inventato, alla bella età di 75 anni portati con eleganza, stile e piglio giovanile, un nuovo mestiere: scenografo urbano. Dopo aver decorato piazza Carlo Felice, i giardini antistanti la

stazione di Porta Nuova a Torino e dopo aver aperto il parco di Santa Margherita Ligure, ha in progetto l'allestimento di un parco dedicato a John Lennon che sarà ospitato nel comune di Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena.

«Non è importante - dice Luzzati - che i bambini conoscano Mozart ma che si mettano a giocare in un mondo fantastico e ironico ispirato a Papageno, una specie di folletto che vive tra uccelli e mostri con allegria e spigliatezza. Questo era un luogo finora sconosciuto, se volete triste e anonimo, difficile da notare nonostante la bellezza di tutto il golfo. Sono andato a scoprirlo, poi mi sono procurato un catalogo di giochi per bambini e li ho modificati secondo il mio gusto».

Quello con *Flauto Magico* è un rapporto antico per lo scenografo genovese, animatore storico del Teatro della Tosse assieme a Tonino Conte: «Sì, - conferma Luzzati, - ho incontrato l'opera mozartiana per la prima volta al Festival di Glyndebourne, in Inghilterra, assieme a Franco Enriquez. Da allora la storia del *Flauto Magico* è diventato un libro, un film d'animazione, uno spettacolo teatrale, un arazzo e un mezzero dipinto. E adesso persino un parco giochi per bambini». Cosa ha spinto Luzzati a fare questa incursione in un giardino romantico? «L'idea - afferma - di aver costruito qualcosa che non è effimero, che rimarrà per qualche anno, almeno spero».

Marco Ferrari

«Ospedale in diretta» su Italia 1

## Medici in corsia Ma non è fiction è tutto vero

BOLOGNA. La salute sta in cima ai pensieri degli italiani? Bene. Da giovedì ogni teleutente potrà, a scelta, assistere a tre diverse proposte dedicate alla tv del malato: il nuovo serial *E.R. Medici in prima linea* su Raidue (in prima serata), *Amico mio* (sempre in prima serata) seconda serie su Canale 5 e ultimissimo nato *Ospedale in diretta* su Italia 1 alle 23. Insomma... una festa per chi pratica lo zapping.

Per la verità la proposta di Italia 1 ha un qualcosa di originale che merita ben più attenzione che l'essere classificata come terzo incomodo della serata fiction-medica. Infatti non vede la partecipazione di attori, non propone quei ritmi filmici che solo gli americani sanno costruire e nemmeno induce al clima mieloso che lo sguardo da cocker del «pediatra» che Dapporto spesso suggerisce. Piuttosto sta tra la *candida camera* e il documentario con la velleità neanche tanto nascosta di differenziarsi costruendo a suo modo un genere.

Girata da Roberto Quagliano che si è avvalso della collaborazione di due video reporter (Anna Bianco e Michele Cavazzuti) *Ospedale in diretta* si allunga per otto puntate nella cittadella sanitaria del Policlinico Sant'Orsola di Bologna, un piccolo campus al centro della città dove su vie, slarghi e piccole piazze si affacciano cliniche, reparti sanitari e pronto soccorso. L'idea produttiva è di seguire dal vivo chi la medicina e la sanità pubblica la vive sulla pelle. Tre storie per ogni puntata dove i due operatori, in silenzio, dotati solo di una telecamerina portatile e per niente invasiva (si dice così nella medicina, no?) seguono nel modo più asettico possibile (ma hanno confidato di essersi più volte commossi) storie fatte certa-

mente di dolore, di speranza e qualche volta di insuccesso.

Un documentario? No, dice lo stesso Quagliano: «Perché, se così fosse, saremmo stati costretti a seguire una sceneggiatura precisa. Piuttosto, è una televisione della realtà tenuta insieme dalle voci fuori campo o anche in campo dei soli videogiornalisti».

Domani sera (35 minuti più pubblicità) si assisterà ad un trapianto di fegato e alla storia di un bambino rom operato al cuore dal dottor Gaetano Gargiulo. Nelle prossime puntate, l'incontro della telecamera con l'eliosoccorso in aiuto di un anziano bruciato vivo mentre dava fuoco a erbacce, un altro trapianto di fegato, un tossicodipendente in overdose salvato all'ultimo minuto, un'altra bambina dello Zimbabwe operata di cuore prima di tornare al suo paese d'origine e la commovente estrema unzione ad una suora di 90 anni.

Riuscirà questo nuovo modo di porre il dolore e la malattia a conquistare gli italiani? Naturale che registi e addetti ci sperino, altrettanto naturale nutrire qualche dubbio. Vero è che si vedranno situazioni vere, medici veri, infermieri, elicotteristi, autisti e tutto l'universo mondo che gira intorno ad un ospedale, veri. Così che si potrebbe fare una piccola prova tra i tempi d'intervento dei medici finiti in *E.R. Medici in prima linea* e quelli della realtà. Dice al proposito il professor Carlo Flamigni (che è tra gli interpreti): «Quello che bisognerebbe dimostrare agli italiani è che la medicina non è eroica, come dice spesso la tivù, ma fatta di persone che dovrebbero solo agire in nome dell'etica e del buon senso». Lo capirà mai la nostra tv?

Mauro Curati

## Auditel, record per Pieraccioni Raddoppia «Un posto al sole»

ROMA. E bravo Pieraccioni, un altro record di presenze, anche se stavolta si tratta di tv: trasmesso ieri sera da Canale 5, «I laureati» ha totalizzato quasi nove milioni di telespettatori (8.805.000) e uno share del 31,20%. Non male per il film d'esordio del giovane e fortunato regista toscano (ancorché bravo, naturalmente) che, con questo risultato, si colloca al terzo posto dei film più visti della stagione dopo «Forrest Gump» (12.919.000) e «Palermo Milano, solo andata» (9.082.000). E a proposito di ascolti record, ecco un altro picco: è quello registrato dalla serie «Un posto al sole», la soap di Raitre che, partita ad ottobre '96 con 1 milione di telespettatori, ha raddoppiato gli ascolti arrivando a 2 milioni e 300 mila presenze proprio mentre viene approvata dal nuovo Cda la terza edizione (da girarsi sempre a Napoli). Tra le star internazionali nel mirino degli sceneggiatori, Leonardo Di Caprio che trascorrerà le vacanze estive sulla costiera amalfitana, ma anche Maradona, Raoul Bova, Alain Delon, Sarah Ferguson e Lucia Bosé.

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, Napoli è  
Eduardo Bennato, Campi Flegrei  
Tullio De Piscopo, Stop Bajon  
Alan Sorrenti, Sienteme  
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta  
e altri 14 indimenticabili brani.

musica

I'U

presenta

# Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI  
IN EDICOLA IL 4° CD:

Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, Guaglione  
Peppino Di Capri, Nun è peccato  
Mina, Malatia Domenico Modugno,  
Tu si 'na cosa grande  
Roberto Murolo, Malafemmena  
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD



# MILANO PRIME VISIONI

**AMBASCIATORI**  
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Kundun** di M. Scorsese  
*Il Daiat Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo.* (Drammatico) **OOO**

**ANTEO SPAZIO CINEMA**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

**Servizio ristorante**  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA CENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000  
**Il destino di Y. Chahine** con N. El Cherif, L. Eloui  
*Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza.* (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA DUCENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 19.20-20.12-22.35 L. 9.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais con N. Laroche, J.Ph. Ecoffey  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA QUATTROCENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000  
**Aprile** di N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**APOLLO**  
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000  
**Titanic** di J.Cameron con S. Azema, P. Arditi  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.064.50  
Or. 16 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 9.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton  
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**Il fango** di P. Chukhrai con V. Mashkov, E. Rednikova  
*Si trede un ufficiale ma non è che un ladro di aspetto piacente. La ragazza-madre ci casca. Il bambino lo odia. Unico-nove Sovietica agra e d'altri tempi (forse).* (Comico) **OOO**

**ASTRA**  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 9.000  
**Sfera** di B. Levinson con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**BRERA SALA 1**  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**La mia vita in rosa** di A. Berliner con N. Laroche, J.Ph. Ecoffey  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica.* (Commedia) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

**BRERA SALA 2**  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
*Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocreatello schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione.* (Fantà-Thriller) **O**

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO ALLEN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO CHAPLIN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**La mia vita in rosa** di A. Berliner con N. Laroche, J.Ph. Ecoffey  
*Un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona.* (Drammatico) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI**  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**Figli di Annibale** di G. Ferrario con D. Abatantuono, S. Orlando  
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

**CORALLO**  
Corchia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

**CORSO**  
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton  
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 1**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 9.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton  
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 2**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni con A. Giovanni e Giacomo  
*Si trebarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luca. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OOO**

**DUCALE SALA 3**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 4**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 9.000  
**Aprile** di N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

**ELISEO**  
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000  
**Marius e Jannette** di R. Guediguian con A. Ascaride, J. Meylan  
*Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna.* (Commedia) **OOO**

**EXCELSIOR**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000  
**The game - Nessuna regola** di D. Fincher con M. Douglas, S. Penn  
*A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquisiteur gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi.* (Fantasy) **OO**

**GLORIA SALA 1**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

**GLORIA SALA 2**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

**MAESTOSO**  
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000  
**The game - Nessuna regola** di D. Fincher con M. Douglas, S. Penn  
*A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi.* (Fantasy) **OO**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Flubber - Un professore tra le nuvole** di L. Mayfield con R. Williams  
*Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze.* (Commedia) **OO**

**MEDIOLANUM**  
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-22.30 L. 9.000  
**Flubber - Un professore tra le nuvole** di L. Mayfield con R. Williams  
*Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze.* (Commedia) **OO**

**METROPOL**  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu  
*I tre moschettieri sono un po' imboititi e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare.* (Drammatico) **O**

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 14.50 L. 7.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 9.000  
**Aprile** di N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**NUOVO ARTI DISNEY**  
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**Anastasia** di D. Bluth con G. Oldman  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**NUOVO ORCHIDEA**  
P.za Napoli 27 - Tel. 875.389  
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 1**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 10.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu  
*I tre moschettieri sono un po' imboititi e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare.* (Drammatico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 2**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000  
**Un topolino sotto sfratto** di G. Verbinski con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 3**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 4**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000  
**Gattaca - La porta dell'universo** di A. Niccol con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin  
*Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma un samantare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capizioso.* (Fantascienza) **OOO**

**ODEON 5 SALA 5**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000  
**Figli di Annibale** di G. Ferrario con D. Abatantuono, S. Orlando  
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

**ODEON 5 SALA 6**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000  
**Amistad** di S. Spielberg con M. McConaughey, M. Freeman  
*1839, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel riscorso, ma fatica ad arrivare al profondo.* (Drammatico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 7**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 17.50-20-22.35 L. 10.000  
**Il collezionista** di G. Fieder con R. Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Ragazzo collezionista come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.* (Thriller) **OOO**

**ODEON SALA 8**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000  
**L'uomo della pioggia** di F. Ford Coppola con M. Damon, D. Glover, M. Rourke  
*Giovane avvocato contro il crimine delle compagnie assicuratrici del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola la quel che può.* (Drammatico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 9**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni con A. Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luca. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 10**  
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari.* (Poliziesco) **OOO**

**ORPEO**  
Via S. Felice, 50-Tel.89403039  
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000  
**Titanic** di J.Cameron  
L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**PASQUIROLO**  
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 9.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOO**

**PLINIUS SALA 1**  
V.le Abbruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000  
**Aprile** di N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

**PLINIUS SALA 2**  
V.le Abbruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000  
**La vita è bella** di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

**PLINIUS SALA 3**  
V.le Abbruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**PLINIUS SALA 4**  
V.le Abbruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Cosmos** di J. Allen  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**PLINIUS SALA 5**  
V.le Abbruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 16 L. 7.000 - 19-22 L. 9.000  
**Boogie nights** di P.T. Anderson con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14  
*Dirk Diggler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds.* (Drammatico) **OOO**

**PRESIDENT**  
Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90  
Or. 15-16.50 L. 7.000 - 18.40-20.30-22.30 L. 10.000  
**Kiss or kill** di B. Bennett con F. O'Connor, M. Day  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**SAN CARLO**  
C.so Magenta, 2 - Tel. 481.34.42  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 9.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOO**

**SPLENDOR**  
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24  
Or. 15.30-21 L. 9.000  
**Titanic** di J.Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**TIFFANY**  
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143  
Or. 19.50-22.30 L. 9.000  
**Starship Trooper - Fanteria dello spazio** di P. Verhoeven con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards  
*Mostrostri ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truciante con effetti da videogame in salsa reazionaria.* (Fantascienza) **O**

**VIP**  
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen con W. Allen, B. Moore, R. Williams  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901  
**Grazi** signora Thatcher di M. Herriman con E. McGregor, T. Fitzgerald

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67071772  
Riposo

**AUDITORIUM S. CARLO PANDORA**  
c.so Matteotti 14, tel. 78020496 - L. 7.000 + tessera '98  
Ore 20-22.30 **Nazarin**  
Ore 21.30 **Simon del deserto**  
versione originale di Luis Buñuel

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874826  
Ore 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 8.000  
**The Boxer**  
di J. Sheridan

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874826  
Ore 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 8.000  
**Keep Cool** di Z. Yimou con J. Wen, L. Baotian

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A, tel. 8554977  
Ore 17.30 L. 5.000  
**Musiche bruciano** di R. Soldini- Video

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 85452716  
L. 3.500 + tessera '98  
Ore 15.30 **Qualcosa di personale** di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer  
L. 7.000 + tessera '98  
Ore 19-20-22 **Storie d'amore** di J. Stur con K. Figura, J. Stuhr, D. Ostalowska

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802  
Cinema in lingua originale  
Ore 19-21.30 L. 9.000  
**Titanic**  
di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet

**NUOVO CORSICA**  
viale Corsica 68, tel. 7382147  
Riposo

**SEMPIONE**  
via Pacinotti



*cinema*

**I'U**

# SI APRE IL SIPARIO A CASA VOSTRA

*In edicola*

## Riccardo III

Un uomo, un re  
di Al Pacino

**MAI  
VISTO  
IN TV**

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia.  
Con Al Pacino, Wynona Ryder e Alec Baldwin.

*Sabato 11 aprile*

## Enrico V

di Kenneth Branagh

*Sabato 18 aprile*

## Amleto

di Laurence Olivier

*Sabato 25 aprile*

## Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

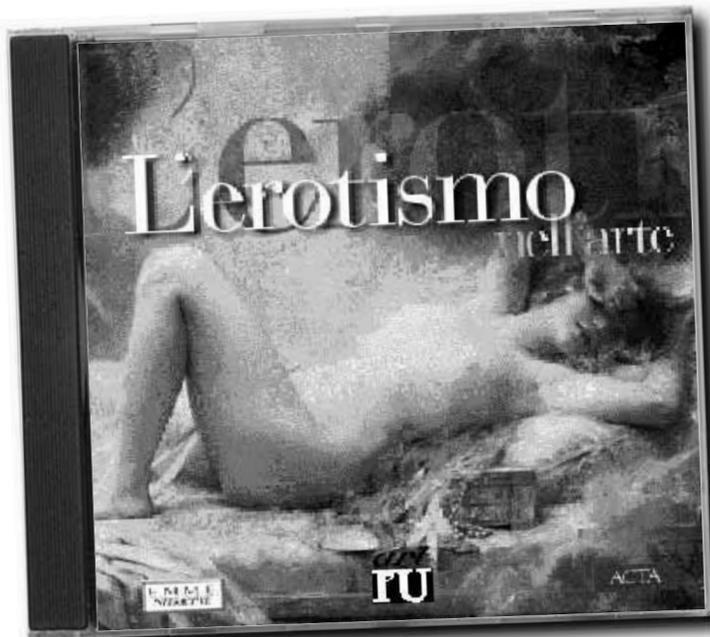
**IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE**

arte  
**I'U**

TRACCE

*Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.*

# TRA MITO ED EROTISMO



## **L'EROTISMO NELL'ARTE**

Da Manet a Renoir. Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, vi condurranno nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

**Cd Rom in edicola a L. 30.000**

## **VIAGGIO IN GRECIA**

Un doppio CD Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

**2 Cd Rom in edicola a L. 30.000**



*Nelle migliori edicole*